

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

DCCLXXXIV.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI E DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Congedo</b> . . . . .	32377	
<b>Disegni di legge:</b>		
<i>(Approvazione da parte di Commissioni   in sede legislativa)</i> . . . . .	32378	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	32378	
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		
Stato di previsione della spesa del Mi- nistero dell'agricoltura e delle fore- ste per l'esercizio finanziario 1951- 1952. (2053) . . . . .	32378	
PRESIDENTE . . . . .	32378	
FEDERICI AGAMBEN MARIA . . . . .	32378	
MAGLIETTA . . . . .	32379	
BETTIOL FRANCESCO GIORGIO . . . . .	32380	
DE VITA . . . . .	32384	
VICENTINI . . . . .	32386	
LA ROCCA . . . . .	32387	
SULLO . . . . .	32389	
LARUSSA . . . . .	32391	
SABATINI . . . . .	32392	
MORO FRANCESCO . . . . .	32393	
TONENGO . . . . .	32396	
STELLA . . . . .	32398	
MICELI . . . . .	32399	
CAVALLARI . . . . .	32402	
BERNARDINETTI . . . . .	32405	
GARIGNANI . . . . .	32407	
AMADEO . . . . .	32409	
DAL POZZO . . . . .	32410	
BIANCO . . . . .	32412	
ROVEDA . . . . .	42415	
GRAMMATICO . . . . .	32418	
		PAG.
MELIS . . . . .		32421
CREMASCHI OLINDO . . . . .		32425
ASSENNATO . . . . .		32427
FINA . . . . .		32428
DE MARIA . . . . .		32429
NATOLI . . . . .		32432
MUSSINI . . . . .		32435
NICOTRA MARIA . . . . .		32436
STUANI . . . . .		32438
POLANO . . . . .		32439
CHIARINI . . . . .		32443
CHIESA TIBALDI MARY . . . . .		32445
MONTICELLI . . . . .		32446
CREMASCHI CARLO . . . . .		32447
<b>Proposte di legge:</b>		
<i>(Annunzio)</i> . . . . .		32378
<i>(Approvazione da parte di Commissione   in sede legislativa)</i> . . . . .		32378
<b>Interrogazioni e mozione (Annunzio)</b> . . . . .		32448
<b>Sull'ordine dei lavori:</b>		
PRESIDENTE . . . . .		32412
<hr/>		
<b>La seduta comincia alle 16.</b>		
CECCHERINI, <i>Segretario</i> , legge il proces- so verbale della seduta pomeridiana di ieri. <i>(È approvato).</i>		
<b>Congedo.</b>		
PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Natali Lorenzo. <i>(È concesso).</i>		

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

**Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla *IV Commissione (Finanze e tesoro)*:

« Aumento da lire 200 milioni a lire 300 milioni del fondo di dotazione della Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli » (2110);

« Aumento del fondo speciale di riserva della Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia » (2111);

dalla *VI Commissione (Istruzione)*:

**DONATINI** ed altri: « Provvidenze per la fabbrica di Santa Maria del Fiore » (1486) (*Con modificazioni*);

**ERMINI**: « Integrazioni delle vigenti disposizioni di legge relative al personale universitario non insegnante » (1687-B).

A sua volta la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 17 aprile 1947, n. 275, concernente modificazioni agli articoli 7 e 8 del regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, relativo all'ordinamento dell'Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia » (520-104-B);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 22 aprile 1947, n. 285, concernente corresponsione della indennità di contingenza ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani, e ratifica del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1460, concernente aumento delle indennità di contingenza ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani » (520-99-B);

« Ratifica, senza modificazioni, di decreti legislativi, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea costituente e modificati in leggi successive » (520-125).

**Trasmisione dal Senato di disegni di legge.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza due disegni di legge approvati da quella VII Commissione permanente:

« Autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici a costruire, con i fondi della legge

29 dicembre 1948, n. 1521, un edificio da adibire a preventorio e colonia estiva per bambini gracili di famiglie bisognose, in Marina di Massa » (2259);

« Modificazione all'articolo 137 del Codice postale delle telecomunicazioni (abolizione del limite di fruttuosità dei depositi sui libretti postali di risparmio) » (2260).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

**Annunzio di una proposta di legge.**

**PRESIDENTE.** Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Paolucci:

« Per la ricostituzione del comune di Caldari, in provincia di Chieti » (2262).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, in sede legislativa.

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Riprendiamo lo svolgimento degli ordini del giorno.

Gli onorevoli Federici Agamben Maria, Angelucci Nicola e Lettieri hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando indispensabile dare l'avvio a una politica dell'alimentazione, che garantisca al popolo italiano: una disponibilità costante delle derrate rispondenti ai bisogni energetici delle singole età; la difesa del potere di acquisto dei beni alimentari indispensabili alla sussistenza; una opera di educazione dei consumatori per la difesa della salute dei medesimi,

invita il ministro dell'agricoltura a dare agli uffici per l'alimentazione, dipendenti dal suo dicastero, un'organizzazione e un indirizzo più adeguati ai compiti sociali ed economici che una politica per l'alimentazione richiede ».

L'onorevole Federici Agamben Maria ha facoltà di svolgerlo.

**FEDERICI AGAMBEN MARIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dato il ritmo del nostro lavoro e la necessità di giungere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1954

rapidamente all'approvazione di questo bilancio, rinuncio a svolgere il mio ordine del giorno, che è già chiaro nella sua formulazione. Mi limito ad osservare che è necessario che il recente provvedimento, che scioglie l'alto Commissariato per l'alimentazione, non porti a pensare che l'Italia non ha bisogno di vedere avviata una politica dell'alimentazione. Per quanto possa ritenersi che un organo autonomo o semiautonomo sia più adatto a svolgere una politica seria e fattiva in questo campo, pensiamo che l'accennato scioglimento dell'alto Commissariato (e lo pensiamo, perché la personalità del ministro Fanfani ce ne è di garanzia) non significhi un passo indietro, ma, forse, parecchi passi avanti. A questo siamo indotti soprattutto dalla preponderanza che il ministro ha dato sempre all'elemento sociologico rispetto a quello amministrativo e a quello economico. Il problema della nutrizione è fra i problemi italiani quello che più da vicino interessa la popolazione, quello che riguarda la nutrizione dei bambini e dei vecchi, quello che riguarda, quindi, la salute della famiglia. Io raccomando perciò vivamente alla Camera e al Governo di voler accogliere questo mio ordine del giorno; sono sicura che dato il suo contenuto, questa mia preghiera verrà accolta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Maglietta, Grifone e La Rocca hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

invita il Governo ad adottare provvedimenti adeguati per sviluppare la produzione della canapa particolarmente in Campania, tenendo conto che nell'interesse della produzione è necessario ridurre gli estagii e democratizzare il consorzio;

invita altresì il Governo ad intervenire per reprimere le esosità e gli abusi che nelle province meridionali vengono imposti dalle società distributrici e dalla S.M.E. agli utenti di energia elettrica per uso agricolo ».

L'onorevole Maglietta ha facoltà di svolgerlo.

MAGLIETTA. L'ordine del giorno riguarda una materia prima di cui, per fortuna, siamo ben forniti in Italia. Noi diciamo sempre che materie prime non ne abbiamo, e quando le abbiamo viceversa le sperperiamo. Noi abbiamo in Italia la canapa, la cui produzione è scesa da 1.375.000 quintali a 500.000 quintali; ciò significa che questa enorme riserva di fibra tessile che noi abbiamo nel nostro

paese non viene curata abbastanza. Vuol dire che le provvidenze adottate non sono sufficienti, vuol dire che il famoso consorzio canapa non fa il suo dovere, vuol dire che i contadini non trovano conveniente produrre la canapa.

Noi abbiamo la migliore canapa del mondo. Si dice: però questa ottima canapa viene, attraverso una determinata politica del consorzio, distribuita in un modo particolare (sul quale non mi addentro) e in buona parte esportata, invece di essere utilizzata nel nostro paese. Quindi, ritengo che il Governo dovrebbe porre una attenzione particolare su questo problema, che, oltre ad essere di importanza regionale, è addirittura di interesse nazionale.

Che cosa chiediamo? Vi sono molti provvedimenti da adottare. Ad ogni modo, ne sottolineo due soltanto: quello della riduzione degli estagii e quello della democratizzazione del consorzio.

Gli estagii, nella nostra regione (parlo delle province di Caserta e di Napoli), vengono pagati in natura e raggiungono in alcuni casi il 60 per cento del prodotto. Si pagano a fasci di canapa, e voi comprenderete molto bene che quando il proprietario, senza far niente, prende la metà del prodotto, vuol dire che questo inciderà sul costo di produzione in modo notevole, diminuendo le possibilità di guadagno dei contadini e nello stesso tempo rendendo necessaria la fissazione di prezzi tali, che gli industriali, i commercianti, gli artigiani ritengono eccessivamente onerosi.

È un problema molto serio, per il quale sono state combattute alcune lotte nella mia regione, e credo pertanto che il Ministero dell'agricoltura, tenuto conto degli interessi generali, debba avere qualche cosa da dire.

Per quanto riguarda il consorzio canapa, vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di ricordare che sono anni che stiamo invocando un provvedimento, il quale riconosca che, trattandosi di un consorzio di produttori di canapa, esso debba essere organizzato e amministrato dai coltivatori di canapa.

Non riusciamo ad ottenere una cosa di questo genere. Eppure sarebbe legittimo in un paese che si qualifica democratico.

Chiediamo questo, anche perché noi riteniamo che nel consorzio si siano incrociati determinati interessi, che bisogna assolutamente vengano scoperti. Nella democratizzazione del consorzio dovrebbero venire garantiti, non dico l'autonomia, ma gli interessi (nel senso che vi sia una certa tutela, magari con un ufficio particolare del Mezzogiorno d'Italia) delle zone produttrici di canapa del-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

l'Italia meridionale. Vi è poi una seconda parte del mio ordine del giorno che riguarda utenze di energia elettrica nel campo agricolo.

Noi abbiamo condotto una inchiesta, soprattutto nella mia provincia, ed abbiamo visto che si verificano cose di eccezionale gravità. Noi abbiamo fatto dei calcoli, ed abbiamo visto che circa il 15 per cento del valore della produzione, per esempio, di un ettaro coltivato a patate, se ne va per spese di energia elettrica. Perché? Non entrerà nel dettaglio, ma intendo sottolineare il fatto all'onorevole sottosegretario. Non vorrei che questi mi venisse a dire che non sono problemi di competenza del suo dicastero, perché gli risponderai che lo riguardano; in quanto si tratta di fatti che incidono sull'attività agricola e la costringono a segnare il passo, modificando i costi naturali dei prodotti.

Trattasi di cose di una tale gravità, per cui riteniamo che la voce autorevole del ministro dell'agricoltura debba farsi sentire presso i colleghi di quei settori che si interessano direttamente della questione.

Vi sono degli abusi veramente inauditi: si pretendono noli di contatori che non sono legittimati da nessuna disposizione di legge; si pretendono depositi cauzionali per un anno, quando le utenze durano tre mesi, quindi si vuole fare una speculazione sul denaro degli utenti. Per fare un attacco di corrente — il che significa mettere un gancio — si richiedono 3 mila lire; si pretende abusivamente, nonostante una disposizione prefettizia contraria, una integrazione termica che non è dovuta. Vi è poi la questione delle tariffe. Qui si arriva a tariffe che raggiungono le 40 lire per chilovattora, il che non corrisponde alle disposizioni fissate per le tariffe elettriche.

Guardi, onorevole sottosegretario, non mi dilungherò su questa questione, perché mi affido alla sua buona volontà. Si tratta di cose serie, che investono una economia che merita di essere tutelata, perché ella sa che tutta la zona orticola attorno a Napoli è una zona ricchissima, che, se fosse tutelata sufficientemente dal punto di vista fiscale, dal punto di vista dei concimi e dell'energia elettrica, potrebbe rappresentare una risorsa notevolissima per le considerevoli masse di coltivatori che ivi vivono.

Onorevole sottosegretario, penso che lei e l'onorevole ministro non avranno difficoltà ad accogliere un ordine del giorno che si raccomanda da sé, perché più che difendere determinati interessi, invoca l'applicazione e il rispetto delle leggi da un lato e, dall'altro,

la tutela di un prodotto nazionale, che è stato il vanto della nostra industria e della nostra agricoltura, e che merita di esserlo ancor oggi.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Bosco Lucarelli, Perlingieri, Vetrone e Parente hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

tenuto presente l'annunciato disegno di legge da parte del ministro dei lavori pubblici, avente ad oggetto l'autorizzazione della spesa di 100 miliardi, occorrente per la sistemazione delle aste di vari fiumi;

ritenuta la necessità di completare tali opere con quelle correlative di sistemazione dei bacini che alimentano il corso dei predetti fiumi e relativi affluenti, opere da promuoversi dal Ministero dell'agricoltura,

afferma doversi procedere di concerto tra i due ministeri e invita il Governo a rielaborare in tal senso il disegno di legge anzidetto ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Bettiol Francesco Giorgio ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ricosciuto lo stato di depressione in cui versa l'economia montana per l'assenza di una adeguata politica di difesa e di investimenti,

invita il Governo a disporre ulteriori, congrui stanziamenti per la realizzazione delle opere di sistemazione idraulico-forestale, rendendo altresì operanti le leggi esistenti in materia di contributi a favore della piccola e media economia della montagna ».

Ha facoltà di svolgerlo.

**BETTIOL FRANCESCO GIORGIO.** Nel prendere la parola il 21 giugno 1950 sul disegno di legge n. 1171, con il quale si stanziavano 20 miliardi a favore delle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale, sollevavo il dubbio che si trattasse di uno stanziamento straordinario, prevedendo che in seguito (a cominciare dal bilancio del 1951-52) questo stanziamento sarebbe rientrato nel bilancio ordinario dei Ministeri dell'agricoltura e dei lavori pubblici.

Poteva allora ritenersi offensivo per il Governo che io avanzassi un simile sospetto nei suoi confronti, ma il dubbio di allora, purtroppo, è diventato una realtà e trova la sua conferma nel bilancio che stiamo discutendo. Cadono così, ancora una volta, le illusioni della montagna, della quale mi oc-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

cuperò particolarmente: montagna che soffre di un'altra ingiustizia, di un deliberato proposito di accantonare la soluzione dei suoi problemi, dei quali molto si è parlato e si parla continuamente, lasciando però, purtroppo, le cose nel disordine in cui si trovano. Come pretendere, allora, di franare l'esodo dei montanari verso il piano, quando la vostra politica intristisce sempre più la loro vita, avvilita e umilia la loro personalità, non offre ad essi alcuna prospettiva di benessere e di progresso, di cui pure hanno diritto?

Si parla e si discute ancora di riunire in una legge organica speciale la molteplice e varia legislazione che ha attinenza e riferimento con i problemi che interessano la montagna. Di questo avviso fu anche il predecessore dell'attuale responsabile del Ministero dell'agricoltura l'onorevole Segni, e debbo dire che questo gli servi ad uno scopo; cioè a rimandare l'esecuzione dei programmi consentiti dalle vigenti leggi. Infatti, noi non difettiamo di leggi al riguardo: quindi, non si può non parlare di disinteresse cosciente verso questa povera gente montanara, la quale ha il grave torto, non dico di prestare cieca fiducia al partito democristiano, perché ciò è inesatto, ma di lasciarsi ancora troppo influenzare da quel potere religioso che sostiene questo Governo e che perciò si assume la grave responsabilità di avallare la sua politica e di porre un freno alle giuste e legittime aspirazioni delle popolazioni montanare.

Né sfuggono alle loro gravi responsabilità quei deputati democristiani che, a contatto con la loro base elettorale, criticano l'operato del Governo e l'assenza di una sua politica sociale e poi, in questa Assemblea, in sede di voto, riconfermano ad esso la propria fiducia, approvando coscientemente le leggi antidemocratiche e antisociali, le leggi del riarmo, (*Rumori al centro e a destra*) precludendo essi medesimi, con il loro voto, una possibilità di cambiamento di indirizzo politico. Solo in questo sta la chiave della soluzione dei nostri problemi di montanari e non nelle lacrime o nelle liriche propagandistiche, di cui oggi abbiamo avuto l'eccellente saggio da parte dell'onorevole Corona, deputato della mia stessa circoscrizione. Occorre differenziarsi, onorevole Giacomo Corona, dalla politica del Governo, almeno sui motivi della cui gravità, per la vita dei montanari, si ha coscienza. Questo dovrete fare per essere coerenti con le vostre affermazioni.

Con i fondi della legge, n. 647 del 10 agosto 1951 assegnati alle aree depresse, sono stati stanziati in questo bilancio 10 miliardi per

l'esecuzione di opere di sistemazione montana. Questo intervento, da voi definito straordinario dovrebbe integrare logicamente quello del bilancio ordinario. Ma, come si può parlare di supplemento di stanziamenti, quando in questo capitolo non sono previsti fondi, se non quelli della legge n. 647? È forse onesto agire in questo modo? Questa legge 647 sulle aree depresse — e la montagna può considerarsi tutta zona depressa — ha sollevato tante speranze e tante illusioni nella buona e ingenua popolazione montana, la quale ha sperato di avere finalmente a sua disposizione mezzi per risolvere i suoi angosciosi problemi. Illusioni e speranze che sono state alimentate da una propaganda senza scrupoli, tendente a fare credere che l'inserimento di una zona, di una vallata nelle aree depresse era sufficiente per far pervenire a quelle stesse zone i mezzi necessari per assolvere ai compiti cui la legge fa riferimento. Questo, del resto è stato pubblicato in tutti i giornali governativi ed analogo iniziativa è stata sviluppata anche dai prefetti in sede provinciale, i quali hanno convocato i sindaci dei singoli comuni per discutere la necessità, l'utilità di inserire i comuni stessi nelle aree depresse.

Il senatore Marconcini, nel suo intervento al Senato su questo bilancio, invitò il ministro dell'agricoltura e foreste a sollecitare i propri colleghi di Governo a presentare un progetto di legge per risolvere il problema della montagna, per quella parte che ha attinenza con il loro dicastero. Dissento da questa impostazione e mi dichiaro d'accordo con le affermazioni fatte in quella sede dal ministro Segni, per il quale il problema della montagna è soprattutto — non dico esclusivamente — un problema di mezzi. Del resto, su questo punto anche il relatore di maggioranza è d'accordo, perché i mezzi sono necessari per trasformare i tuguri in abitazioni, per collegare le frazioni con i comuni attraverso strade praticabili, per costruire scuole, asili, acquedotti per dare assistenza sanitaria e allestire ospedali, per attuare lavori di rimboschimento, per sistemare bacini montani, ecc.. Ecco ciò che bisogna fare per la montagna. Mezzi che voi rifiutate di dare alla montagna e destinate invece ad altri settori; ai settori delle armi al settore della preparazione bellica, negando alle genti montanare la possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita.

Mi auguro, quindi, che il nuovo ministro dell'agricoltura e delle foreste non deluda le popolazioni della montagna con nuove iniziative legislative, con l'elaborazione, cioè, di quel piano della montagna, che, se sono vere

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

le anticipazioni datene dalla stampa, si deve, per lo meno, qualificare incomprensibile

Veda, invece, il nuovo ministro di rendere operanti le leggi esistenti, a cominciare da quella del 1923, poi quella del 1930, quella del 1933...

SAMPIETRO UMBERTO. Quelle sono leggi fasciste...

BETTIOL FRANCESCO. Anche se sono fasciste. Quando si tratta di leggi sociali, vi fa comodo affermare che sono fasciste, mentre nessuna riserva ponete nell'applicazione delle leggi poliziesche, quando si tratta di colpire gl'istituti democratici e le masse popolari italiane. Sollecito, dunque, il ministro a rendere operante la legge n. 215, dato che voi l'avete praticamente sospesa fin dal 1949, rifiutando di accettare nuove domande di sussidio per le opere di miglioramento fondiario, pascoli montani, fabbricati rurali, acquedotti rurali, strade interpoderali, ecc.. Ripeto che non solo è stata accantonata questa legge, ma neppure ci si cura di ripristinarla, in quanto le somme previste al capitolo già da me citato sono insufficienti per subsidiare le domande presentate precedentemente alla sospensione dal novembre 1949 e già istruite dai vostri compartimenti regionali dell'agricoltura.

Ma vi è di più, onorevole sottosegretario: i vostri organi periferici, ispettorati agricoli, compartimenti dell'agricoltura, non solo hanno completato le istruttorie delle domande ricevute al 30 novembre 1949, non solo hanno approvato i relativi progetti, ma hanno altresì autorizzato l'esecuzione delle opere, assicurando i medi proprietari, i piccoli coltivatori diretti, del pagamento del contributo governativo. Ora è avvenuto che questi proprietari forti del vostro impegno, delle assicurazioni ricevute dai compartimenti della agricoltura e dagli ispettorati, hanno realizzato l'opera di miglioramento prelevando i denari a prestito, accendendo ipoteche sui loro beni. Oggi il Ministero dell'agricoltura non ha pagato i contributi che deve fin dal 1949, ed ha costretto quei disgraziati, che hanno avuto fiducia nella parola del Governo, a vendere la casa o, nel migliore dei casi, a disfarsi degli animali bovini per far fronte ai debiti contratti.

Mi sarebbe gradito conoscere quali sono le intenzioni dell'onorevole ministro dell'agricoltura per quanto riguarda il segretariato della montagna. È stato soppresso? E se esiste, sia pure formalmente, è nelle intenzioni del ministro potenziarlo, ripristinare la sua attività, che fu tanto apprezzata durante

il passato regime? Devo dire che fino ad oggi nulla fu realizzato di ciò che entrava nelle competenze di questo istituto, e se ciò fu un male per la nostra gente della montagna, danni incalcolabili subì la nazione, e di questi danni solo il Governo ha la responsabilità, per la sua imprevidenza. Mi riferisco alla sistemazione dei bacini montani, alla sistemazione idraulico-forestale, alle mancate opere di rimboschimento con le inevitabili conseguenze degli allagamenti della pianura per lo straripamento dei fiumi. I fiumi diventano sempre più insufficienti a contenere le acque per gli innalzamenti degli alvei a causa di detriti che il corso impetuoso delle acque trasporta dal monte. Occorre, onorevole sottosegretario, curare il male all'origine e in tempo, prima che esso provochi danni immensi. Dia attenzione al problema del Reno, e specialmente a quello dell'Adige, la cui mancata soluzione può creare l'irreparabile. Il Governo si rende conto di quanto incombente sia questa minaccia? Se sì, faccia sapere quali provvedimenti intende prendere per allontanarla dalle popolazioni, le quali vivono in uno stato angoscioso e hanno bisogno di essere rassicurate con un impegno da parte del Governo.

Nel bilancio che stiamo discutendo, al capitolo 80, trovo stanziati 50 milioni per la «manutenzione delle opere comprese nei bacini montani», e per la costruzione di traverse di imbrigliamento, le quali servono a proteggere dalla erosione delle piene le pendici montane, e a consolidarle. Questa somma dovrebbe essere sufficiente per i bisogni di tutta Italia, ma purtroppo non è bastevole, non dico per i bisogni della mia piccola provincia di Belluno, ma neppure per quelli di una vallata della mia provincia. Mi consenta di dire, onorevole sottosegretario, che questo stanziamento è semplicemente ridicolo, e glielo dimostro citandole due soli esempi: in località Provagna, piccola frazione di Longarone, nella mia provincia di Belluno, le acque del Piave continuano la loro azione di erosione delle pendici del colle sul quale poggia l'abitato della frazione e stanno per distruggere (sono giunte a pochi metri) l'unica strada che congiunge questa frazione col comune capoluogo.

Da anni la popolazione, con drammatici appelli, reclama l'interessamento del Governo per le necessarie opere di protezione, ma inutilmente! Il Governo rifiuta di spendere oggi una decina di milioni e forse meno, e va allegramente verso una incognita, o meglio verso la certezza, di far subire alla nazione qualche centinaio di milioni di danni; dico «alla na-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

zione » perché Provagna fa parte del territorio nazionale, anche se il partito di maggioranza la considera da esso avulsa sol perché il 98 per cento della sua popolazione si è schierato con le forze democratiche e progressive.

Secondo esempio è quello di un paese del Comelico, sulle cui necessità ebbi motivo altra volta di attirare l'attenzione del Governo. Mi limito a citare il titolo di una cronaca apparsa sul *Gazzettino* il 12 aprile 1951: « L'abitato di Candide di Comelico sempre minacciato dalla grande frana; essa interessa un vasto fronte che è arrivato alla distanza di pochi metri da alcune case isolate e a non più di 70-80 dalle case a valle della strada nazionale; necessità di costruire poderose briglie e di rimboscare la zona ».

Ho citato due esempi, onorevole ministro, ma mi sarebbe facile elencarne qualche migliaio e di situazioni ben peggiori. Io potrei proporre di portare lo stanziamento di questo capitolo da 50 milioni a 6 miliardi (credo che al Senato una proposta sia stata fatta pressoché in questi termini), somma presunta necessaria per impostare seriamente il problema; ma a che pro, se so *a priori* che il ministro risponderà negativamente, in ciò costretto dalla limitatezza dei fondi a disposizione e dalla impossibilità di fare storni?

Su un altro problema vorrei attirare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'agricoltura. Sugli alvei dei fiumi (parlo del Piave, che mi interessa particolarmente), ai margini, si formano delle superfici verdi cespugliate che vengono cedute dal demanio ai frontisti previo pagamento di un canone annuo. Gli agricoltori concessionari (in genere si tratta di piccoli proprietari) compiono una fatica veramente sovrumana per trasformare quelle superfici in terre produttive. Qui dovrebbe operare la legge del 1933 e non dovrebbe venir meno il contributo del Governo; ma avviene purtroppo il contrario. La mia proposta consiste nel pregare il ministro di far pervenire alle intendenze di finanza una disposizione che consenta ad esse di considerare, su richiesta degli interessati, decadute tutte le concessioni e di concordare un canone unico e modesto là dove i concessionari si riuniscono in consorzio.

Nel suo discorso di Parma agli agricoltori (vasta eco se ne è avuta in questa Camera) il ministro dell'agricoltura ha manifestato il proposito di presentare una legge od un piano per la montagna, e lo ha confermato stamane. È mia impressione che questa smania di inflazione legislativa serva semplicemente a differire il più possibile l'adempimento degli

obblighi che Governo e maggioranza hanno assunto nei confronti del paese, e per la cui realizzazione abbiamo in Italia oggi gli strumenti necessari. Questa è stata del resto anche la condotta del suo predecessore, onorevole Segni, né diversamente si è comportato il ministro Tupini con il suo disegno di legge presentato al Senato, fin dal 1949, sugli impianti idroelettrici. Ora ci troviamo di fronte ad un'altra iniziativa dell'onorevole Aldisio, sulla quale potremo esprimerci quando verrà qui in discussione. Mi auguro che questa iniziativa sia veramente tale da tutelare veramente gl'interessi delle popolazioni.

È certo però che anche questa legge, se e quando verrà approvata, sarà tardiva per quanto riguarda gli espropri dei terreni per la costruzione dei bacini idroelettrici. Usando un termine comune, dirò che noi chiudiamo la stalla quando i buoi sono scappati, perché già gli espropri sono avvenuti quasi per tutte le concessioni, comprese quelle che non hanno ancora avuto esecuzione.

E concludo, perché il tempo non mi consente di dilungarmi. Riuscirà il nuovo ministro dell'agricoltura a ottenere stanziamenti suppletivi dal ministro del tesoro? Io glielo auguro di tutto cuore; ma la mia sfiducia non riguarda il nuovo ministro dell'agricoltura, onorevole Fanfani, che so uomo volenteroso e onesto, bensì l'indirizzo della politica generale del Governo, che, se non verrà modificato, continuerà a distrarre dal settore degli investimenti civili ogni nostra risorsa per convogliarla verso opere improduttive. Su questa strada, onorevoli signori del Governo, le genti della montagna non saranno in vostra compagnia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Vita e Melis hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la grave situazione di crisi determinatasi nel settore vitivinicolo,

impegna il Governo

a presentare i disegni di legge, più volte sollecitati, atti a tutelare e sostenere uno dei più importanti settori dell'economia agricola del nostro paese.

« Considerato, poi, che la causa remota della perdita di vite umane e dei danni enormi alle colture e alle cose, causati dal nubifragio che si è abbattuto sulla Sicilia, sulla Calabria e sulla Sardegna, è da ricercarsi nello stato di secolare abbandono in cui quelle regioni sono state tenute,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

impegna il Governo

ad adottare, con urgenza, i provvedimenti necessari per la sistemazione delle zone montate, degli alvei e degli argini dei fiumi e dei torrenti nel Mezzogiorno e nelle isole ».

L'onorevole De Vita ha facoltà di svolgerlo.

DE VITA. I viticoltori attendono inutilmente da due anni la soluzione di una crisi che minaccia seriamente uno dei settori più importanti della economia agricola del nostro paese.

Numerose interpellanze e interrogazioni e disegni di legge sono stati presentati alla Camera, ma il Governo è rimasto insensibile a questi problemi dell'agricoltura: una insensibilità che comincia a diventare colpevolezza.

Mi rendo conto che il problema del vino non è il problema del cotone o della lana; il vino forse è considerato dal Governo come un prodotto volgare, spregevole; ma mi permetto di ricordare all'onorevole ministro che della economia vitivinicola del nostro paese vivono milioni di persone e che pertanto il Governo ha il dovere di intervenire e di interessarsi di questo settore veramente vitale della nostra economia.

In una mozione firmata da più di 200 deputati di tutti i settori si è chiesto di applicare rigorosamente la legge contro le frodi. Non si chiedeva gran che, niente di eccezionale.

Ieri sera un collega di estrema destra ha errato parlando di 45 milioni di produzione di vino. Un collega giustamente lo ha corretto precisando che la produzione ammontava a 35 milioni. Ma aveva ragione anche il collega di estrema destra parlando di 45 milioni, perché è molto facile arrivare a tale cifra con l'acqua, senza parlare della rifermentazione e di tutti gli altri ingredienti e pasticci con i quali si fa il vino, conferendogli un certo colore e immettendolo sul mercato.

Come si difende la produzione agricola in questo modo? Ma vi è qualcosa di più, che rende questa inerzia, questa insensibilità del Governo, colpevole: la produzione agricola non risente, come tutte le altre produzioni industriali, delle situazioni del mercato e non è sollecitata dalla domanda, perché quando l'impianto del vigneto è fatto, anche se il mercato del vino è depresso, la coltivazione deve farsi: non si può distruggere il vigneto. Quindi, la produzione non si può adattare al cambiamento della domanda. Ed allora il Governo ha il dovere sacrosanto di

intervenire, per tutelare gli interessi di milioni di italiani che vivono del loro lavoro in un settore importante della nostra economia. L'economia agricola è oggi la Cenerentola del nostro paese: questo possiamo gridare alto; e non s'è mai visto un Governo così insensibile di fronte a questo problema (*Commenti*).

Sì, onorevoli colleghi, questa non è una affermazione demagogica. In materia fiscale, si chiedeva semplicemente di alleggerire l'imposta di consumo sul vino, prodotto consumato da larghi strati della popolazione. Il Governo poteva benissimo intervenire e togliere questa imposta che grava sulle classi meno abbienti del nostro paese, perché il vino è bevuto dai lavoratori, dalle classi più modeste. L'onorevole Vanoni è stato tormentato da preoccupazioni di ordine vario: di bilancio, di finanza locale; insomma tutta la scienza finanziaria è stata chiamata in ausilio per avallare la presa di posizione del Governo, e anche questo problema è stato naturalmente insabbiato.

Un disegno di legge presentato due anni fa in questa Assemblea vaga ancora per gli ambulacri del Senato, come ha vagato prima per altrettanto lungo tempo per gli ambulacri della Camera.

Per dare un certo tono al mercato vinicolo, si è chiesto di avviare un certo quantitativo di vino — come del resto è sempre stato fatto in passato — verso la distillazione: il vino naturalmente di bassa gradazione alcolica, o di qualità scadente. E poi si chiedeva di far includere nel modo maggiore possibile il vino e l'uva da tavola negli scambi con l'estero. Anche i viticoltori chiedono di poter esportare i loro prodotti. È una richiesta legittima.

• RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Si è incominciato a fare qualcosa.

DE VITA. Ma come « si è incominciato a fare », onorevole sottosegretario! Se si esportano soltanto prodotti dell'industria, non si possono esportare quelli dell'agricoltura. C'è un contrasto di interessi. I paesi che importano prodotti dell'agricoltura esportano in cambio prodotti industriali, danno una contropartita di prodotti industriali, e allora la difficoltà consiste in ciò: che non si riesce a contemperare gli opposti interessi dell'industria e dell'agricoltura; il più forte ha sempre ragione, e l'agricoltura italiana è ancora una volta la Cenerentola di questa situazione.

Passo al secondo punto trattato dal mio ordine del giorno, che si riferisce a un problema ancora più triste e doloroso: quello dei danni enormi arrecati dalle alluvioni nelle

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

regioni del Mezzogiorno e delle isole. Denuncio nel mio ordine del giorno una causa remota, da ricercarsi nello stato di abbandono in cui quelle regioni sono state tenute per secoli. Onorevole sottosegretario, crede ella che le perdite di vite umane e i danni ai raccolti e alle cose sarebbero stati egualmente alti, se i fiumi e i torrenti avessero avuto i loro argini, se gli alvei dei fiumi e le zone montane fossero stati curati? No! Questi danni non avrebbero potuto essere così elevati.

La verità è che i fiumi e i torrenti, nel mezzogiorno d'Italia e nelle isole, non hanno un letto. Si tratta anche di un problema di bonifica. Disciplinando le acque, dando una sistemazione a questi fiumi e a questi torrenti, si acquisisce terra per l'agricoltura e quindi anche per il lavoro.

Io invito il Governo a intervenire tempestivamente. Non mi si dica che vi è la Cassa per il Mezzogiorno, che vi sono le leggi speciali per il Mezzogiorno, perché tutto ciò non basta per risolvere i problemi secolari del mezzogiorno d'Italia. È possibile credere ancora che l'economia agricola del Mezzogiorno possa sollevarsi per virtù dell'iniziativa privata, se la situazione industriale di oggi nel nostro paese rimane così com'è? Io ritengo di no. Non vi può essere una trasformazione nell'agricoltura del mezzogiorno d'Italia, non vi può essere una razionalizzazione di questa agricoltura se non vi è preventivamente un alleggerimento della pressione industriale. Il privato non ha convenienza a introdurre i mezzi meccanici nella produzione agricola del meridione perché trova il bracciantato agricolo a buon mercato, che naturalmente consente un alto profitto degli imprenditori a spese dei lavoratori. Questa è una esposizione, forse molto sintetica, di una legge economica inoppugnabile. Le trasformazioni nel campo industriale, e anche nel campo agricolo, avvengono attraverso la formula di accumulazione capitalistica. Quando vi è l'accumulazione capitalistica, l'investimento nell'industria e nell'agricoltura è conveniente soltanto nel momento in cui la retribuzione del lavoro aumenta e vi è la convenienza da parte dell'imprenditore a sostituire il lavoro manuale con la macchina.

Se il Governo attende la rinascita del mezzogiorno d'Italia per virtù dell'iniziativa privata, il mezzogiorno d'Italia rimarrà per altri secoli ancora inchiodato alla situazione di inferiorità in cui si trova.

Concludo affermando che occorre una politica rivoluzionaria (il termine è appropriato) nel vero senso della parola, perché il Governo

non riuscirà mai ad affrontare e a risolvere il problema agricolo del Mezzogiorno se non si aggredirà alle radici la struttura industriale del nostro paese uccidendo i monopoli e industrializzando anche il mezzogiorno d'Italia. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Marengi, Franzo, Sodano, Ferraris, Babbi, Troisi, Balduzzi, Chiarini, Turco, De' Cocci, Bernardinetti, Burato, Bonomi, Ferreri e Diecidue:

« La Camera,

constatato che le leggi n. 646 e 647 del 10 agosto 1951 per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) e nell'Italia settentrionale e centrale consentono un largo intervento in alcuni comprensori di bonifica per l'attuazione di programmi organici e completi, mentre del tutto insufficienti sono i mezzi stanziati con la legge 28 marzo 1951, n. 266, per l'espletamento dei programmi ordinari in tutti gli altri comprensori esclusi dai benefici delle suddette leggi, e che rappresentano considerevoli territori classificati tra i comprensori di bonifica,

fa voti

perché siano consolidati in bilancio i mezzi adeguati al graduale ed organico svolgimento di tutti i programmi e si provveda altresì alla provvista dei fondi necessari alle manutenzioni e al sollecito ripristino delle opere danneggiate da eventi bellici ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Vicentini, Franzo, Burato, Stella, Fina, Sodano, Marengi e Chiarini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

consapevole dell'importanza fondamentale che l'agricoltura ha nel novero delle attività economiche della nazione;

considerata anche la priorità che all'agricoltura viene attribuita in conseguenza dell'attuale congiuntura internazionale;

constatata la deficienza dei mezzi finanziari messi a disposizione dell'attività agricola:

considerata l'importanza che l'assistenza creditizia può avere per lo sviluppo dell'agricoltura,

invita il Governo:

a) a rivedere, aggiornare e migliorare la vigente legislazione riguardante il credito agrario;

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

b) a rivedere l'elenco degli istituti di credito autorizzati all'esercizio del credito agrario d'esercizio e di miglioramento;

c) a concedere le nuove autorizzazioni soltanto a quegli istituti di credito che documentino investimenti in operazioni in favore del credito agrario in proporzioni congrue rispetto al totale degli investimenti operati dagli stessi istituti ».

L'onorevole Vicentini ha facoltà di svolgerlo.

VICENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno mira a richiamare all'attenzione del Ministero dell'agricoltura un problema che era già stato accennato in un mio precedente ordine del giorno rimasto, ahimé!, lettera morta. Desidero anche ribadire alcuni concetti che ho avuto l'onore di esprimere parlando in sede di discussione del bilancio del Ministero del tesoro nei riguardi del credito agrario.

La nostra legislazione che tratta del problema del credito agrario è forse la più povera. Possiamo dire che nelle linee e nelle strutture principali essa è rimasta quella sanzionata da una legge dovuta a Marco Minghetti: prima e timida iniziativa in virtù della quale, con la legge 29 giugno 1869, n. 5160, alle società, istituti e consorzi aventi per oggetto, in tutto o in parte, la concessione di crediti agrari, che avevano versato alla Cassa depositi e prestiti in cartelle di consolidato una somma pari al terzo del capitale, veniva data la facoltà di emettere buoni agrari, pagabili a vista, di valore non inferiore alle lire 30; e tutti i contratti relativi ad apertura di crediti potevano risultare anche da scritture private registrate con solo diritto fisso di 1 lira. Soltanto 28 anni dopo, con la legge 23 gennaio 1887, n. 4276, il credito agrario torna a richiamare l'attenzione del legislatore, il quale detta norme per i prestiti e conti correnti agrari, stabilendone i privilegi e la procedura, e precisa le norme sui mutui ipotecari per i miglioramenti e la trasformazione delle colture. La materia viene ripresa, dopo un quarantennio, con il decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito in legge 5 luglio 1928, n. 1760, che provvede all'ordinamento del credito agrario; specifica le funzioni delle operazioni di credito agrario distinguendolo in credito agrario di esercizio e credito agrario di miglioramento; equipara ad ogni effetto la cambiale agraria a quella ordinaria e ne stabilisce le garanzie con privilegio convenzionale e con pegno; elenca gli istituti autorizzati ad esercitare il credito agrario.

Da allora il credito agrario ha fermato la nostra attenzione soltanto nel 1947, e per concedere una moratoria alla scadenza delle cambiali. È stato affermato in questi giorni essere nella coscienza di tutti l'importanza e l'alto valore economico dell'attività agricola nazionale. Tali affermazioni non sono però convalidate da opportuni provvedimenti nel campo creditizio che confermino tale importanza.

Per trovare un periodo di effettiva e valida assistenza creditizia in favore dell'agricoltura dobbiamo risalire alle casse rurali sorte quasi esclusivamente a questo scopo. Ben a ragione Luigi Luzzati, in un discorso tenuto a Bergamo nel 1893, poteva dire che la cassa rurale ha il merito di avere concesso anche al contadino ed all'agricoltore la possibilità di beneficiare di quel credito che sembrava privilegio della grande industria e del grande commercio.

Al di là e al di fuori di queste benemerite iniziative popolari dobbiamo purtroppo constatare che, nonostante la moltiplicazione degli istituti abilitati all'esercizio del credito agrario — e mi riferisco soprattutto al credito agrario di esercizio e di miglioramento — noi vediamo impoverita ogni anno più la disponibilità di credito offerta agli investimenti in agricoltura.

Pochi dati sono sufficienti a lumeggiare la situazione attuale. Nel 1938 gli investimenti degli istituti di credito in operazioni di credito agrario ammontavano a 2072 milioni di lire così distribuiti: 500 milioni per operazioni di credito agrario d'esercizio, e 1572 milioni per credito agrario di miglioramento. Alla fine del 1950 troviamo investiti in tali operazioni 55.965 milioni di lire, di cui 36.580 per credito agrario di esercizio e 19.385 di miglioramento. Mentre il volume del primo investimento è aumentato di 70 volte rispetto al 1938, per il secondo il rapporto è di sole 13 volte! Se poi confrontiamo l'entità di questi impieghi con il volume di tutti gli altri investimenti fatti dalle banche, troviamo l'irrisoria proporzione del 5 per cento! Su 100 lire di credito soltanto 5 all'agricoltura, 3 per l'esercizio e 2 per il miglioramento! Come può accordarsi questa constatazione con la priorità degli investimenti, da attuarsi servendosi della manovra del credito?

Evidentemente, oltre che rivedere la legge, è necessario anche indurre gli istituti abilitati all'esercizio del credito agrario a una maggiore assistenza alla nostra agricoltura. Essi non devono valersi della prerogativa loro derivante dall'abilitazione all'esercizio del cre-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

dito agrario soltanto come motivo valido per richiamare i depositi che in gran parte affluiscono dalle campagne, ma devono operare in modo che buona parte di essi ritornino alle campagne sotto forma di impieghi creditizi.

Con il mio ordine del giorno io propongo appunto che si addivenga a una revisione di tutte le autorizzazioni all'esercizio del credito agrario e che l'abilitazione venga confermata soltanto a quegli istituti che avranno dimostrato di avere concesso il dovuto appoggio all'economia agricola. Se consideriamo l'importanza che l'agricoltura assume nell'attuale congiuntura, noi vediamo quale essenziale funzione il credito agrario possa svolgere a favore delle nostre classi agricole. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole La Rocca ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato lo stato di arretratezza e di miseria a cui sono ridotte le masse lavoratrici contadine nella provincia di Caserta,

impegna il Governo:

1°) ad applicare immediatamente la legge stralcio di riforma fondiaria nei comprensori del Garigliano e del Volturno;

2°) a stabilire eque condizioni per il trasferimento, ai concessionari, dei poteri dell'Opera nazionale combattenti del Basso Volturno;

3°) a definire, con procedimento di legittimazione, l'antichissima questione dei quotisti del pantano di Sessa Aurunca;

4°) a disporre, in generale, i provvedimenti che valgano a migliorare le condizioni materiali della popolazione di Terra di Lavoro e ad elevarne il livello di vita ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non accada che io ripeta qui ciò che abbiamo detto innumerevoli volte e suonato un po' su tutte le tastiere, cioè che non saremo mai d'accordo con il Governo sul principio informatore della legge stralcio di riforma agraria, che noi non solamente consideriamo neppure un inizio della riforma di struttura, ma che riteniamo sia addirittura la fossa in cui è stato sepolto il principio vero della riforma agraria, oltreché ad essere stato un tentativo di indebolire il fronte democratico della lotta dei contadini per realizzare le loro rivendicazioni. Ma nonostante le diffamazioni e le calunnie con cui ci si vuole presentare al paese, nonostante ci si voglia cioè prospettare

come i mettiltori di male o gli aizzatori di incendi, noi veniamo qui a voi veramente nelle vesti dei carabinieri, degli agenti di pubblica sicurezza, dei pretori e dei giudici per l'osservanza e per il rispetto delle leggi repubblicane.

Questa legge stralcio voi l'avete approvata contro il nostro consenso e senza il nostro consenso. Vi sarà un piccolo grano di bene in un immenso covone di paglia. Ebbene, che questo grano di bene fruttifichi. Questa legge stralcio è stata approvata, ed allora sia finalmente applicata.

Io parlo a nome di oltre 300 mila contadini di una zona in cui la legge stralcio non ha avuto neppure un inizio di attuazione, nonostante che una commissione di delegati della terra, proprio il giugno scorso, si sia recata dall'allora ministro dell'agricoltura, onorevole Segni, il quale diede le più ampie garanzie che per lo meno, si sarebbe dato mano all'inizio dell'attuazione. Sono stati compresi nella legge stralcio per la provincia di Caserta, cioè per la zona di Terra di Lavoro, undici comuni. Per questi comuni finora non è stata neppure creata la famosa sezione speciale dell'Opera combattenti che avrebbe dovuto curare la distribuzione della terra ai contadini senza terra.

Io sono qui a dirvi, a nome di questi contadini, in primo luogo che questa legge deve essere applicata immediatamente nei comuni già compresi nella lista, in secondo luogo che la legge deve essere estesa ad altri comuni della Terra di Lavoro, dove vi è qualcosa come 100 mila ettari da distribuire ai braccianti, ai contadini poveri, ai contadini con poca terra.

Mi riallaccio ad un concetto a cui mi sono riferito poco fa. Si renda conto il Governo di quelle che sono le condizioni miserande a cui sono stati ridotti i contadini laggiù. C'è una massa bracciantile di 50 mila contadini, i quali non solamente non hanno terra, ma non hanno neanche modo di vendere, per un periodo considerevole dell'anno, le loro forze di lavoro. Sono 50 mila braccianti che lavorano, sì e no, due mesi all'anno, con un salario di 300 lire al giorno, che neppure basta a rinnovare una minima parte della loro forza lavorativa. E se noi poniamo a carico di ciascuno di questi braccianti quasi perennemente disoccupati per lo meno tre persone di famiglia (moglie e due figli), noi abbiamo una massa paurosa, in una provincia di 500 mila abitanti, di 200 mila creature umane alle quali è negato di potere, in questa repubblica — più che cattolica e democratica — clericale, recitare ogni mattina la più umile e la più

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

armoniosa delle preghiere cristiane: « dacci oggi il nostro pane quotidiano ».

Questa è la realtà. Ora quando noi veniamo ad incitarvi ad applicare la vostra legge, non siamo che lo stimolo necessario perché voi possiate andare avanti su questa strada. Voi avete soltanto undici comuni, ma il Ministero è in possesso di innumerevoli ordini del giorno presentati dalle categorie interessate, in cui vengono indicati gli altri comuni che debbono essere compresi. Infatti negli undici comuni ammessi si tratta per lo più di piccoli appezzamenti, mentre sono state escluse le vere estensioni considerevoli di terra, alle cui radici bisognerebbe battere l'accetta.

Con questa legge stralcio, in concreto, si devono mettere le mani innanzi tutto sulla grande proprietà terriera. E, invece, si è cominciato dalle medie proprietà!

Desidero poi richiamare l'attenzione del Governo su un'altra questione.

L'Opera nazionale combattenti ha proceduto all'esproprio di una certa estensione di terra (2 mila ettari di terreno). Ora il problema da risolvere è questo: impedire che i contadini che sono diventati concessionari di queste terre espropriate abbiano a rimpiangere la vecchia loro condizione; e cioè che non siano fatte condizioni esose ed insopportabili ai contadini che vanno a lavorare sulle nuove terre.

A questo problema si riallaccia quello della bonifica. Chiunque si rechi in ferrovia da Roma a Napoli, da Formia a Villa Literno, vede intorno a sé terre che in alcuni giorni appaiono feconde, ma in altri si presentano come nei pantani nei quali rimane sommersa la fatica dell'uomo. Si impone immediatamente un'opera di bonifica, per salvare 100 mila ettari di terra, per non rendere vana la fatica di oltre 10 mila famiglie.

Nella Terra di Lavoro vi è un problema antichissimo da risolvere: il problema dei pantano di Sessa Aurunca. Il Governo ne è al corrente. Trattasi di un terreno che fu definito di proprietà demaniale; nonché questa proprietà demaniale, che prima era di una determinata estensione, per la rapina, per la frode, per l'abilità di taluni proprietari, si va restringendo sempre di più. Di guisa che, se l'antico donatore, che aveva lasciato ai poveri di quella zona una grande estensione di terra, dovesse risorgere, vedrebbe che la sua volontà è stata del tutto alterata, perché, via via, altri proprietari hanno allungato le loro mani e le loro cupidigie su questa terra.

Ad ogni modo vi sono 2 mila quotisti che oggi sono alle dipendenza del comune

di Sessa Aurunca, il quale si attribuisce la qualità di proprietario, e la fa da padrone. Noi sappiamo che questo comune ha violato le leggi, si è attribuite facoltà che le leggi non gli consentono; ha proceduto al sequestro di beni e di prodotti di questi contadini, dando luogo a reazioni dei contadini, fino a costringerli ad attorniare un carro con il quale veniva portato via grano dalle loro terre (una sentenza del tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha stabilito che questo fatto non costituisce reato, per l'azione illecita dei rappresentanti del comune, in quanto i contadini non hanno fatto che rivendicare un loro diritto).

Si tratta, signori del Governo, di affermare che il pantano di Sessa Aurunca è bene demaniale, e che le quote date in uso ai contadini devono essere trasformate in proprietà ai contadini, in modo che essi sappiano di poter veramente lavorare sulla terra e di non produrre grano, olio o vino per altri; in modo che essi non siano posti sullo stesso piano dei famosi tessitori di Heine, che non facevano che tessere per creare la loro camicia funebre.

Si tratta, signori del Governo, del vostro stesso interesse e dell'interesse dell'ordine pubblico, oltre che della giustizia sociale; occorre procedere rapidamente alla creazione di premesse indispensabili perché siano migliorate le condizioni, insostenibili, di quelle popolazioni.

Io non voglio qui adoperare colori foschi per rappresentare queste condizioni; bisognerebbe veramente immergersi in quella miseria, per averne come un bagno di salute. Si tratta di povera gente, la quale veramente vive come in letame di bestie; povera gente che assolutamente non ha di che mangiare e che per tutto l'inverno deve contentarsi di patate cotte al fuoco, senza neppure il condimento e senza un po' di sale; gente che per dieci mesi all'anno non sa come fare per alimentare la vita delle sue creature.

Ora, questi provvedimenti, che noi richiediamo dal Governo e che sono dettati e sanciti da leggi, non è che potranno risolvere i problemi quanto mai dolorosi e tragici di quella zona, di quella popolazione; ma potranno, quanto meno, aprire la strada ad un miglioramento e dare un avvio alla soluzione dei problemi stessi.

Ritengo che, questo facendo, applicando la legge stralcio, che è una legge della Repubblica italiana, ed estendendo questa legge stralcio alle altre zone, in modo che i contadini possano avere un pezzo di terra su cui

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

sicuramente lavorare, senza il pericolo che il prodotto sia loro defraudato; procedendo ad un'opera di bonifica e mettendo veramente a frutto una vasta estensione — qualcosa come ventimila ettari, che ora alimentano, sì e no, 500 bufale, mentre potrebbero essere fonte di vita sicura per migliaia di famiglie — e stabilendo eque condizioni per il trasferimento dei poderi espropriati dall'Opera nazionale combattenti alle masse contadine; provvedendo finalmente a risolvere e a definire l'annosa questione del « pantano » e mettendo la pace e dando sicurezza a migliaia di famiglie nella zona di Sessa, voi non farete se non opera conforme alla legge.

Noi vi incitiamo a costruire, ad alimentare, a nutrire questo che è fuoco vivo nel telaio fragoroso del tempo. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sullo e Amatucci hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che i territori della Media Montagna di Cervara e della Media Montagna ofantina, in provincia di Avellino, costituiscono zone assai difficilmente staccabili dalle contigue regioni pugliesi di collina e di pianura, soggette all'applicazione della legge di riforma fondiaria ed ammesse alle provvidenze di bonifica a cura dell'Ente apulo-lucano,

invita il Governo:

1°) ad estendere ad esse la applicazione della legge stralcio;

2°) a modificare comunque (anche se la estensione della legge stralcio si ritenesse inopportuna per motivi di ordine generale) la circoscrizione dell'Ente apulo-lucano in riferimento alla sua attività di ente di bonifica, così da includere nel suo perimetro le suddette zone montane;

3°) ad ammettere i braccianti di detti territori a concorrere alle assegnazioni delle terre da distribuire in Puglia per effetto della riforma fondiaria, in considerazione che detti braccianti, da epoca memorabile, costituiscono notevoli correnti migratorie di lavoro stagionale agricolo nella pianura pugliese; correnti migratorie che dovranno fatalmente ridursi o sparire per effetto della colonizzazione e della assegnazione della terra a piccoli proprietari, lasciando così privi di risorse le famiglie dei braccianti montani, tradizionalmente legati al ciclo produttivo agricolo della pianura ».

L'onorevole Sullo ha facoltà di svolgerlo.

SULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi spiace di dover intrattenere la Camera su una questione che non ha, invero, carattere generale, bensì locale; ma noi dobbiamo usare le armi che abbiamo. V'è un'interpellanza, sull'argomento che tratterò, che da 4 mesi è in discussione da parte della Camera; mi è parso allora che, anche per accelerare i tempi e avere comunque una risposta dal Governo, fosse opportuno tradurre in un ordine del giorno la sostanza della mia interpellanza.

La *Gazzetta ufficiale* del 27 febbraio 1951 ha pubblicato le norme per l'applicazione della legge stralcio in Puglia, Lucania e Molise. Il decreto 5 febbraio 1951, n. 67, include nel territorio ove è applicabile la riforma alcuni comuni della provincia di Foggia ed altri della provincia di Potenza, che costituiscono, dal punto di vista geografico, una unità sostanziale con l'altopiano irpino; ma l'altopiano irpino non vi è compreso, perché la circoscrizione amministrativa dell'altopiano irpino è la Campania. Non si è tenuto presente che, indipendentemente dai termini amministrativi, i problemi sociali sono assai legati alle situazioni geografiche, anzi orografiche.

Tutti noi conosciamo che il ministro Fanfani ha particolare attenzione per i problemi della montagna. Ebbene, nel nostro caso si è guardato ancora una volta solo alla pianura o tutt'al più alla collina: non si è guardato alla montagna. La media montagna ofantina non è altro che una zona di confine della Campania con la Lucania e la Puglia, zona che ha tutte le caratteristiche di quella che è compresa nella superficie sottoposta alla legge stralcio. La media montagna ofantina non è altro che una striscia di terra posta lungo la riva sinistra dell'Ofanto, e cioè di un corso d'acqua che nasce appunto in provincia di Avellino e poi sbocca in Adriatico; e questo fiume è, fra tutti i fiumi pugliesi del versante adriatico, quello che nasce più vicino al mare Tirreno, in Campania (anche se nasce modesto nella portata, così da portare all'origine appena 350 litri al secondo in periodo di magra). È assurdo si possa pensare che i contadini di Aquilonia o di Monteverde siano trattati in una maniera diversa da quelli della provincia di Potenza, che fanno parte dell'ex circondario di Melfi, e che i contadini di Lacedonia possano essere trattati diversamente da quelli di Rocchetta Sant'Antonio. È assurdo che si possa affermare che tra la riva sinistra e la riva destra dell'Ofanto, a qualche centinaio di metri di distanza, corra il confine per l'applicazione di una legge che invece trova condizioni di sottosuolo sociale

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

perfettamente uguali così da un lato come dall'altro. La stessa situazione ritroviamo nella zona di confine fra le province di Foggia e di Avellino, nella cosiddetta media montagna di Cervara. Se esaminiamo le classificazioni dell'Istituto nazionale di economia agraria, troviamo che la media montagna di Cervara è un territorio che si estende tanto nella provincia di Avellino quanto nella provincia di Foggia. Gli stessi comuni della provincia di Foggia fino a 15 o 20 anni fa appartenevano anch'essi alla provincia di Avellino.

Mi sembra ingiusto che a queste popolazioni, che sono assillate dagli stessi problemi e dalle medesime difficoltà, si debba usare un trattamento diverso, soltanto per il fatto che appartengono (amministrativamente) a due differenti province, situate in diverse regioni. Identiche sono infatti le condizioni di vita e identiche le esigenze pratiche delle popolazioni.

È possibile oggi l'inclusione di queste zone nella legge stralcio? Se è possibile, continuerò a chiederla; e continuerò a insistere se, in linea generale, il Governo otterrà qualche nuova delega legislativa. Mi rendo infatti perfettamente conto che occorre un apposito provvedimento legislativo che dia mandato al Governo di applicare ancora la legge stralcio; so altresì che in linea di massima il Governo non è molto favorevole alla delega, perché ritiene che gli sforzi oggi debbano essere completamente protesi, anzi concentrati, verso la realizzazione della riforma fondiaria, almeno in quei comprensori per i quali le leggi sono state già emanate.

Qualora la estensione della legge stralcio non sia possibile, subordinatamente chiedo che sia ampliata la circoscrizione dell'Ente apulo-lucano, almeno in riferimento alla sua attività di ente di bonifica, in maniera da comprendere la media montagna ofantina e la media montagna di Cervara. Non è una richiesta che avanza a fini elettorali o a titolo puramente accademico, perché ho avuto un colloquio con il presidente dell'Ente apulo-lucano (alla presenza del sottosegretario Gui), il quale si è dichiarato dispostissimo a chiedere al Governo una rettifica di confini, ritenendo che, da qualsiasi punto di vista si esamini la questione, l'ente non possa agire in collina ed in pianura se non agisce anche in montagna.

Vi è, infine, un aspetto sociale, nel problema, sul quale in particolare richiamo l'attenzione dell'onorevole sottosegretario Rumor, qui presente. In queste zone montane vi sono molti braccianti i quali durante i periodi di

punta dei lavori agricoli nelle campagne pugliesi, si recavano negli anni scorsi in Puglia per lavorare: costoro molto probabilmente rimarranno privi di lavoro in seguito alla formazione, in quelle zone della Puglia, della piccola proprietà contadina, che renderà autosufficienti le imprese. Anche il problema di questi braccianti dovrà essere risolto, perché non è giusto che essi, che si recavano in Puglia per fecondarne la terra con il proprio sudore, oggi si trovino estromessi dalla applicazione della legge stralcio e non possano partecipare alla assegnazione delle terre in Puglia.

Il mio ordine del giorno ha un netto significato sociale. Spero che il Governo voglia accogliere subito almeno il secondo ed il terzo punto in esso contenuti; mi riservo, altresì, di insistere sul primo punto, se dovesse essere approvata una nuova delega legislativa al Governo con la riapertura dei termini di applicazione della legge stralcio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Larussa ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto:

che la legge 25 luglio 1950, n. 525, per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori ionici contermini costituisce uno dei più impegnativi provvedimenti di giustizia sociale verso il popolo di Calabria, il cui stato economico, secondo le concordi risultanze statistiche, è il più depresso d'Italia;

che pertanto, nella sua applicazione, la legge predetta, agendo in terre latifondistiche, e in condizioni di estrema miseria dei ceti rurali, avrebbe dovuto dare la precedenza alle opere di preminente interesse per gli insediamenti rurali e insieme di più facile esecuzione e di maggiore impiego di lavoratori, quali le strade, gli acquedotti e le case rurali;

considerato:

che gli indirizzi dell'opera, trascurando le urgenze umane del problema, lo hanno invece deviato su un piano scientifico a base di cosiddetti impianti modello, a costoso carico dello Stato e a detrimento di altre più fondamentali esigenze in questa prima fase di trasformazioni, in cui occorre strappare a terre incolte e paludose le nuove unità produttive;

che contrastanti con gli scopi di colonizzazione voluti dalla legge sono: a) la preferenza di mezzi che viene data dall'Opera ai terreni dell'altopiano silano in confronto della pianura ionica, che a una vasta colonizzazione meno onerosamente si presta; b) la man-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

cata cooperazione coi consorzi di bonifica nella loro azione per le terre non espropriate;

ritenuto che per i suindicati motivi la legge tarda ad eseguire le speranze in essa riposte per la valorizzazione economica del territorio;

confida nella pronta sensibilità, manifestata dal ministro dell'agricoltura, verso i problemi umani e sociali di una regione che non vede diminuire i suoi 37 mila disoccupati,

e invita il Governo

a prendere gli opportuni, solleciti, provvedimenti per assicurare alla legge 25 luglio 1950, n. 525, una sua più proficua ed oculata applicazione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LARUSSA. Onorevoli colleghi, questo dibattito sul bilancio dell'agricoltura ha il vantaggio di svolgersi nella più favorevole situazione, perché un nuovo ministro, nell'accingersi al non facile compito di supremo dirigente dell'agricoltura, è in condizioni di ideale obiettività per trarre dalle nostre discussioni i più utili orientamenti. Con le riforme agrarie già felicemente varate, e che sono legate a benemerenzze indiscutibili di Antonio Segni, Camera e Governo hanno assunto uno dei più impegnativi doveri verso il popolo italiano. Dal punto di vista politico confortante intanto ne è il risultato, perché il popolo italiano s'è ben reso conto che si tratta di leggi destinate a non restare sulla carta ma già decisamente operanti su un vastissimo fronte, e in contatto, nei numerosi comprensori della riforma, con le masse rurali per vivificarne le speranze. Tutti quanti viviamo in Italia dobbiamo essere lieti che il risorto ordinamento democratico abbia bruciato le tappe per creare uno Stato così sensibile ai richiami della giustizia sociale.

È pure un titolo d'onore l'aver cominciato con la più depressa delle regioni del Mezzogiorno, la Calabria, emanandosi la legge 25 luglio 1950, n. 525, per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori ionici contermini. Tuttavia, è sull'applicazione di questa legge ch'io esprimerò qualche considerazione, in relazione ai problemi che essa è chiamata a risolvere. Quando tale legge venne in discussione alla Camera ebbi ad insistere molto sull'esigenza di piani rispondenti alle complesse e distinte fisionomie fisiche dei due territori, silani e ionici, perché alla loro razionale impostazione io vidi subordinato il successo della legge.

Ebbi un po' il presagio di quanto ora accade. I piani dell'Opera si sono rivelati,

in fase di esecuzione, scarsamente e troppo lentamente operanti dal punto di vista sociale: si sono portati su un piano scientifico a base di cosiddetti impianti-modello dimenticando il loro costo (perché tutto è fatto a carico dello Stato) e cadendo in un vero anacronismo, in questa prima fase in cui occorreva invece preoccuparsi di cominciare a rendere produttive terre secolarmente incolte, molte delle quali paludose. Si è insistito su un programma di colonizzazione dell'altopiano silano, ove per nove mesi all'anno la rigidità ha sempre reso infruttuosi da secoli tutti i tentativi di permanenza (mentre è la pianura ionica che si presterebbe alla più vasta e meno onerosa colonizzazione). Si doveva tendere a un'opera di cooperazione e potenziamento dei consorzi di bonifica per suscitare gli incrementi produttivi anche nei terreni non espropriati rimasti ai consorzi, e, invece, l'Opera si è posta in un atteggiamento antagonista che non è fatto certo per agevolare le iniziative dei consorzi stessi.

Sono rilievi che rispecchiano lo stato dell'opinione pubblica in Calabria, ed io mancherei al mio dovere se non ne informassi la Camera. Vi sono anche incoraggiato dalle dichiarazioni che l'onorevole Segni ebbe a fare al Senato, nella seduta del 22 giugno, allorché disse: « Le critiche sono utili, sono anzi necessarie quando siano ispirate a criteri obiettivi, e aiutino a rettificare le posizioni e le opinioni che possiamo avere assunte ».

Del resto, sono forse osservazioni inutili, perché nel suo recente viaggio in Calabria il ministro Fanfani, che tutti sappiamo ben acuto e penetrante nell'esame dei problemi, avrà potuto accertare da sé quanto spetti alla realtà e quanto ad artificiose propagande.

Onorevoli colleghi, noi invitiamo l'attuale ministro dell'agricoltura e delle foreste perché — permettete che lo dica con animo accorato — noi conosciamo e condividiamo profondamente le sofferenze della nostra travagliata terra, a presentare subito la legge, da lui già annunciata, per la difesa della montagna. Le recenti alluvioni hanno schiantato la nostra già misera popolazione, e bisogna dire che là dove non si difende la montagna è perfettamente inutile fare opere in pianura: sarebbe una fatica di Sisifo!

Mi giunge in questo momento una lettera dell'avvocato Fausto Bisantis, solerte e valoroso presidente della deputazione provinciale di Catanzaro, al quale io ho voluto chiedere a che cosa e a quali cause siano dovuti i recenti danni in Calabria. Egli

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

così mi scrive: « Le cause sono essenzialmente da ricercare nell'eccezionale violenza e nella durata delle precipitazioni atmosferiche, che hanno ingrossato smisuratamente i corsi d'acqua, che sono tutti a regime torrentizio (Ancinale, Alaca, Assi, Guardavalle), con conseguenti straripamenti e allagamenti. Inoltre, la natura geologica della nostra dorsale appenninica, formata prevalentemente da graniti profondamente degradati, ha favorito un assorbimento in profondità delle piogge; queste hanno determinato imponenti movimenti franosi, per cui intere pendici di speroni appenninici si sono messe in movimento, franando e distruggendo strade, campagne ed abitati a monte, mentre a valle le piene ingrossate dalla portata solida dei terreni franati hanno provocato altre enormi distruzioni ».

Riprendo l'argomento silano. Noi non dobbiamo chiudere gli occhi: occorre tutelare come si spendono i denari dello Stato. L'onorevole Fanfani, col suo occhio avveduto, anche qui deve aver saputo distinguere il grano dal loglio, e lo ha ben fatto capire quando, nel suo viaggio in Calabria e nel discorso pronunciato a Isola Caporizzuto, ha esplicitamente ricordato che non gli sono sfuggiti « certi inconvenienti di natura economica ».

Ecco il punto cruciale. Noi non dobbiamo dimenticare che allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura, sottoposto alla nostra approvazione, è unito, a parte, il bilancio di previsione dell'Opera per la valorizzazione della Sila, che pure dobbiamo approvare. È necessario quindi non trascurarlo, e, anche se non dobbiamo preoccuparci di quanto al Senato è stato detto contro di esso, non dobbiamo tuttavia chiudere gli occhi per non leggere che nel bilancio di previsione dell'Opera della Sila, il che forse è sfuggito a molti voi, è la stessa relazione del collegio sindacale che esprime perplessità e dubbi sulla sicurezza delle previsioni di entrata « allo stato attuale delle norme positive ».

Non voglio entrare in una discussione giuridica, pago se il ministro vorrà darci qualche suo chiarimento in proposito. Ma, tanto da questa quanto dalle altre sobriamente accennate considerazioni, è lecito trarre una sola conclusione — e la sottopongo all'onorevole ministro — e cioè che, se i difetti non fossero nella esecuzione, bisognerebbe riesaminare questa legge almeno nella parte relativa agli organi di gestione. La figura del presidente, da una parte, munita di poteri dittatoriali, e un consiglio di amministrazione, dall'altra, senza funzioni deliberanti e vincolative, non s'è di-

mostrata la più felice delle soluzioni: è stata anzi una fucina di contrasti, sboccati nell'attuale crisi della quale parlano tutti i giornali nazionali e locali, che non è soltanto di uomini, ma di funzionamento, di direttive, di piani esecutivi, nonché di eccessi di stipendio di qualche funzionario statale, tanto più stridenti in una terra di miseria ove i contadini muoiono di fame.

Ma, se poco liete sono le mie osservazioni, viva è pure la convinzione ch'esse siano destinate ad appartenere al passato. Oggi le più fiduciose aspettative sono giustificate, in quanto l'onorevole Fanfani è un grande realizzatore che sa condurre alle mete prefisse. Siamo perciò sicuri che, anche per la soluzione del problema calabrese, tutto quanto potrà essere fatto sarà da lui fatto, e nel miglior modo possibile. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sabatini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la gravità dell'onere derivante dai contributi unificati, specie in rapporto alle insufficienti prestazioni che vengono usufruite dai lavoratori interessati,

invita il ministro dell'agricoltura a concordare col ministro del lavoro l'attuazione di provvedimenti atti a concedere delle deroghe, in via sperimentale, nella misura e nella riscossione dei contributi stessi, a vantaggio dei comuni che si impegnano di assumersi (in accordo con l'Istituto nazionale della previdenza sociale) la gestione delle prestazioni previste dalle leggi, e ciò anche in relazione alla necessaria coordinazione dell'attività legislativa in materia, già in atto con le proposte di legge esistenti presso la XI Commissione (lavoro) ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SABATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a sottolineare un semplice aspetto, di una certa importanza, dell'ordine del giorno che ho presentato. È a tutti nota la gravità dell'onere che sulle categorie di coltivatori si ripercuote per via dei contributi unificati. Non è neppure lontanamente pensabile che noi possiamo ritornare su quelle che sono le prestazioni che derivano da questo contributo; ma non è detto che la forma di amministrazione di questi contributi e la stessa erogazione delle prestazioni quali oggi abbiamo siano quelle che danno le maggiori garanzie. E non è neanche detto che non sia possibile trovare il modo di sperimentare soluzioni diverse.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

Ora, uno dei fatti che maggiormente suscita il malcontento delle categorie che devono pagare questi contributi e di quelle altre che dovrebbero usufruire di queste prestazioni è rappresentato dal fatto che tali prestazioni, per una infinità di situazioni locali che non consentono sempre la possibilità di avere una organizzazione capillare, vengono facilmente eluse, tanto che fra contributi pagati e prestazioni ricevute vi è una enorme sproporzione. Io non voglio certo affermare che tutta la sproporzione fra contributi e prestazioni derivi dal fatto che questi fondi vanno a finire in amministrazione. Non penso lontanamente a ciò. Penso soltanto che vi è una situazione che ha bisogno di essere riveduta; ed io non vedrei male che si mettesse allo studio il problema, ed eventualmente si concedessero anche deroghe, in ordine a esperienze che potrebbero essere lasciate fare agli stessi comuni là dove queste prestazioni non trovino la possibilità di essere garantite. Sarà una fase sperimentale, se si vuole, ma una fase che ci darà la possibilità di vedere che cosa è possibile fare per una maggiore concreta garanzia delle prestazioni cui i lavoratori hanno diritto.

Io mi limito perciò a pregare l'onorevole ministro di voler accogliere questa richiesta, di metterla allo studio e di vedere quali possibilità vi siano da parte della previdenza sociale, d'accordo con i comuni, a che, là dove i comuni diano garanzie sufficienti di poter fare questi esperimenti, si conceda loro tale facoltà, sì che gli interessati possano vedersi assistiti con una evidente possibilità di controllo.

Non aggiungo altro e mi rimetto al senso di responsabilità dell'onorevole ministro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Francesco Moro ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che l'autosufficienza cerealicola del paese debba essere la meta della nostra agricoltura,

fa voti

perché venga fissato con urgenza un equo prezzo minimo per l'ammasso del frumento dell'annata 1951-52, al fine di stimolare i produttori agricoli a quelle anticipazioni colturali indispensabili per una elevata produzione.

Constatato, poi, che il fondo di lire 8 miliardi « per concessioni di sussidi nella spesa per l'esecuzione di opere di miglioramento

fondario », di cui la legge 28 marzo del 1951, n. 266, è esaurito,

invita il Governo

a disporre con urgenza un disegno di legge con lo stanziamento, per questo scopo, della somma di lire 10 miliardi; e fa voti perché, nel prossimo esercizio finanziario, uno stanziamento a tale titolo costituisca un capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Ha facoltà di svolgerlo.

**MORO FRANCESCO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ho formulato la prima parte del mio ordine del giorno in seguito a una precisa richiesta degli agricoltori della mia provincia, che stanno rapidamente specializzandosi nella coltivazione dei grani da seme. La questione del prezzo, onorevoli colleghi, desta una viva preoccupazione perché le anticipazioni colturali sono diverse a seconda delle zone e di ciò che si vuole ottenere.

Se uno, ad esempio, vuole una superproduzione deve provvedere a determinate lavorazioni della terra ed a certe anticipazioni colturali che non sono necessarie se uno si accontenta invece di una produzione media o di quel che viene. Nella mia provincia si punta sul massimo della produzione e le spese crescono di conseguenza non proporzionalmente, ma con progressione geometrica. Ora, dopo l'esperienza del 1951, ammesso che si arrivi al raccolto, senza grandine, senza alluvioni, senza malattie parassitarie, non si vorrebbe che arrivasse da Roma sopra la nostra testa un colpo di sole che, sotto forma di decreto, ci venisse a togliere il frutto delle nostre fatiche, deludendo le nostre speranze.

Con il mio ordine del giorno io chiedo che gli agricoltori possano essere assicurati che la loro fatica sarà, non dico premiata, ma almeno un po' compensata. Nessun operatore economico inizia un'impresa senza il conto delle uscite e delle entrate; nessun industriale imposta una nuova lavorazione senza aver fatto il conto del costo di produzione inerente alla materia prima, mano d'opera, spese generali, ammortamento d'impianti, e senza aver fissato il prezzo di vendita. Perché l'agricoltura non deve essere posta in grado di fare altrettanto? Si dice: « è stato sempre così ». È vero, lo riconosco, ma, se una cosa dura da 100 anni, non è una buona ragione perché non debba farsi diversamente. Oggi nell'agricoltura vi è l'imponibile della mano d'opera: io non protesto per questo imponibile; dico anzi che è un bene che vi sia; ma, se noi

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

abbiamo le stesse spese fisse dell'industria, anzi maggiori (causa l'imponibile), non capisco perché non possiamo avere gli stessi diritti e impostare il nostro bilancio su basi concrete, cioè sapere quali sono le nostre spese e sapere, almeno approssimativamente, quali saranno le nostre entrate.

È noto, onorevole sottosegretario, che il prezzo d'ammasso del frumento 1951 è stato una delusione! Se giriamo per le nostre campagne, non sentiamo che proteste; proteste che si fanno, non tanto per il sacrificio che è stato chiesto alle classi agricole, ma perché ci siamo trovati di fronte a questo fatto: nel giugno 1951 il prezzo del grano buono mercantile era nella mia provincia di Vicenza di lire 6.700 al quintale, poi è passato di mese in mese a lire 6.500, a 6.400, a 6.300. Logicamente il prezzo del pane avrebbe dovuto diminuire. Abbiamo invece riscontrato che il prezzo del pane è aumentato di 5-10-20 lire al chilo. Quindi, alle classi agricole si è negato un aumento di 2-3 lire al chilo per il loro prodotto, mentre si è autorizzato o avallato per le categorie industriali un aumento di prezzo senza che nessuno avesse a protestare o interferire. Questa è la vera situazione, ed è per questo che gli agricoltori provano un senso di amarezza, e dicono: il Governo si interessa soltanto di mantenere bassi i prezzi dei nostri prodotti, ma è sempre pronto a giustificare eventuali maggiorazioni per tutte le altre categorie industriali.

Non parliamo dei prezzi dei concimi! Abbiamo visto che da poco sono aumentati: il prezzo del solfato di rame, aumentato in primavera, presto lo sarà ancora. Abbiamo visto che i prezzi di tutti gli utensili e mezzi strumentali che servono per l'agricoltura sono aumentati del 30-40-100 per cento. Ebbene, nessuno ha detto niente. In questa situazione credo invece che il Governo dovrebbe intervenire. Gli agricoltori non debbono essere sempre i soli sacrificati sol perché è stato sempre così; ci vuole, insomma, un po' di giustizia anche per loro.

E poi, onorevole sottosegretario, a me sembra che il Governo non si renda esattamente conto delle conseguenze della sua politica del grano. Pensiamo alle aree depresse, le quali sono tutte a monocultura granaria. Tenendo basso il prezzo del frumento si è aumentata la crisi e la miseria di quelle regioni. Inoltre, questo prezzo influisce anche sull'esito della riforma agraria: pensiamo a quei contadini che hanno avuto la terra da poco tempo. Per cinque o sei anni essi non produrranno che frumento, in quanto le nuove piantagioni, la

vite ed il frutteto, potranno produrre solo fra sei o sette anni. Ebbene, con quel misero realizzo che possono ottenere dal frumento, essi devono provvedere a costituirsi le scorte, all'avviamento, al mantenimento della famiglia e alle anticipazioni colturali che occorrono per il vigneto e il frutteto. Come potranno far fronte a tutte queste necessità, onorevole sottosegretario, se verrà tenuto ancora basso il prezzo del grano, che è l'unico loro prodotto? Certamente essi si troveranno sempre nella miseria, e la speranza di redimere la loro terra andrà certamente delusa.

Onorevole sottosegretario, un'altra considerazione mi preoccupa. Nelle nostre campagne, quando si rompe una tradizione, difficilmente si torna indietro. Nell'Italia del nord possiamo essere certi che la superficie tenuta a grano sarà ridotta; non di molto, d'accordo, ma vi sarà certo quel 5-10 per cento che ogni agricoltore investirà in altre colture. Non vorrei che ciò divenisse un sistema, come sta accadendo per il prodotto dei bozzoli. I contadini hanno continuato a coltivarli quando il prezzo non era remunerativo; ma un bel momento si son decisi ad abbandonare questo prodotto. Ora il prezzo è quasi remunerativo, ma pochi, troppo pochi ne hanno ripreso la coltivazione: e migliaia di gelsi restano con la loro foglia che nessuno chiede. Perché? Per la ragione semplicissima che i contadini si sono accorti che, dando il loro lavoro ad altre colture, guadagnano lo stesso e con minor fatica. A mio giudizio, il raccolto dei bozzoli difficilmente riprenderà, perché quando i contadini e gli agricoltori hanno preso una decisione ed hanno rotto una tradizione, andando contro a quello che facevano il padre, il nonno, il bisnonno, da questa decisione essi non recedono più.

Onorevole sottosegretario, vorrei pregarla di tener presenti le mie considerazioni. Io credo che meta della nostra agricoltura debba essere l'autosufficienza in materia granaria. Noi possiamo arrivarvi rapidamente nel giro di due o tre anni. Le difficoltà da superare non sono così grandi come generalmente si crede. Razze elette e buone pratiche colturali ci consentiranno di arrivare all'autosufficienza senza molti sforzi. Basterà che il Governo vi metta un po' di buona volontà. Agricoltori e tecnici sono in linea. Gli allievi di Todaro e Strampelli hanno lavorato in silenzio e hanno dato buoni frutti.

Onorevole sottosegretario, se avrà occasione di venire nella mia città, Lonigo, potrà visitare una scuola sperimentale che ha raggiunto grandi risultati. A Lonigo, l'ammi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

nistrazione provinciale di Vicenza ha fatto costruire una scuola sperimentale di agricoltura che probabilmente, fra pochi anni, diverrà la più importante d'Italia. Già in questa annata erano allo studio 6 mila nuovi tipi di frumento, da questi ne saranno scelti 3 o 4, ed ogni anno saranno messe allo studio altre migliaia di tipi. È un lavoro silenzioso dei nostri genetisti, ma è un lavoro utilissimo che darà alla nostra Italia la possibilità di fare nuovi miracoli nel campo della cerealicoltura.

Partendo da queste premesse, onorevole sottosegretario, io penso che una nazione, per essere veramente libera, debba avere l'autosufficienza alimentare, e che in caso di emergenza a nulla valgano le armi, i cannoni e le mitragliatrici, se non vi è la possibilità di dare al popolo il vitto di ogni giorno. Convinto che il Governo si metterà sulla buona strada, che studierà questo problema (secondo il mio punto di vista, esso è il più importante fra quelli che assillano il nostro paese), confido che l'onorevole ministro vorrà dire agli agricoltori italiani una parola rassicurante che li tranquillizzi, e che le loro fatiche saranno giustamente valutate e considerate.

La seconda parte del mio ordine del giorno riguarda lo stanziamento di 10 miliardi per miglioramenti fondiari.

Io vedo i problemi dell'agricoltura, onorevole sottosegretario, a mio modo. Non sono d'accordo con tanti miei colleghi che hanno parlato fino ad ora, i quali vorrebbero che questi contributi per miglioramenti fondiari andassero a piccoli e medi coltivatori, per scopi diversi. Quale la causa della crisi dell'agricoltura italiana? Mancanza di organizzazione. Gli agricoltori per risolvere i loro problemi devono fare in modo di portare i loro prodotti dalla produzione al consumo. Ma per fare questo occorre che i loro prodotti siano perfetti, commerciabili, confezionati bene; abbiano, come si dice, una presentazione possibile, in modo che siano graditi al mercato che li deve assorbire. Per ottenere questo non sono sufficienti i piccoli organismi, ma occorrono i grandi complessi agricoli, industriali e commerciali.

Nella mia provincia di Vicenza si son fatti molti progressi, specialmente ad opera del caro amico e collega recentemente scomparso, onorevole Fiorenzo Cimenti, apostolo della cooperazione. La risoluzione dei nostri problemi si può attuare solo attraverso la cooperazione. Bisogna che gli agricoltori escano dal loro individualismo stupido e gretto (scusatemi se parlo così; uso questi termini perché sono agricoltore anch'io); devono

uscire da questa mentalità ed acquistare una visione più vasta del loro campo di azione e più consona ai loro interessi.

Nella mia provincia, ove gli agricoltori hanno compreso che vi è una vita nuova e che in essa bisogna inserirsi, sono stati risolti molti problemi. Abbiamo 400 cooperative lattiero-casarie che hanno risolto quasi integralmente il problema del latte, due consorzi cooperativi per la lavorazione del tabacco, due cantine sociali, una cooperativa per la produzione del frumento da seme: realizzazioni che hanno dato ammirevoli risultati. Abbiamo inoltre altri 7-8 organismi simili in via di costituzione, che però non hanno potuto essere varati fino ad oggi per l'impossibilità di dar loro quel contributo finanziario che li inciti e li avvii sulla buona strada.

Occorrono grandi organismi i quali producano generi che incontrino il gusto dei consumatori. Noi italiani abbiamo il grave difetto di voler imporre agli altri quello che piace a noi. Dobbiamo invece produrre quello che piace agli altri. Se ai tedeschi, ai norvegesi e agli svedesi piace il vino del Reno, noi dobbiamo offrire loro un vino di quel tipo, dato specialmente che il progresso della chimica enologica ci permette di ottenere degli ottimi risultati con facilità. Perché dobbiamo continuare a produrre il vino con sistemi che andavano bene duemila anni fa?

La salvaguardia dei vini tipici non risolve il problema. In merito ai vini tipici, molti ve ne sono che nessuno vuol bere. È inutile pertanto volerli imporre al consumatore. La fortuna delle case vinicole veronesi e vicentine è dovuta al fatto che hanno saputo creare tipi di vino che incontrano il gusto delle masse consumatrici. Oggi, noi vediamo che i vini veronesi sono richiesti dalle Alpi alla Sicilia, dal Veneto alla Liguria. Questa è la realtà. Noi dobbiamo imparare da questi industriali e uniformarci alle loro iniziative. È inutile seguire un'altra strada. Oggi viviamo nell'era della *coca cola*. Non possiamo imporre dei vini che siano un pugno nello stomaco, oppure vini che abbiano sapori e aromi che non incontrano più il gusto delle masse. Io posso dirvi che il gusto del vino varia non solo di anno in anno, ma da stagione a stagione. Fino a due anni fa, nella mia provincia, un certo vino detto « Clinto », prodotto da un vitigno americano, era preferito ad ogni altro nell'altopiano di Asiago e nella fascia pedemontana. Ebbene, ora in quei luoghi si beve il « Bardolino », il « Soave », il « Gambellara » il « Valpolicella ». Il vino « Clinto » non lo vuole più nessuno e viene svenduto a prezzo

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

irrisorio. Dobbiamo quindi produrre vini, frutta, verdure, formaggi che piacciono ai consumatori e portarli sul mercato a mezzo di enti nostri: solo così aumenterà il consumo nel mercato interno e troveremo nuovi sbocchi per l'esportazione.

Onorevole sottosegretario, mi permetto d'insistere affinché il Ministero dell'agricoltura si interessi a che venga presentato un disegno di legge, con carattere di urgenza, con lo stanziamento di 10 miliardi per miglioramenti fondiari, da assegnarsi ad enti cooperativi che creino qualche cosa di nuovo. Sarà il denaro dello Stato meglio speso, perché ad ogni miliardo dello Stato ne vanno aggiunti due dei cooperatori. E, siccome questi cooperatori sono dei contadini, degli agricoltori, possiamo essere certi che quei denari saranno bene amministrati.

Inoltre, onorevole sottosegretario, pregherei che nel bilancio dell'agricoltura del prossimo esercizio si stanziassero fondi adeguati per i miglioramenti fondiari.

Il ministro dell'agricoltura potrebbe ripartire i fondi fra i vari ispettorati compartimentali e formulare un piano affinché queste somme siano incanalate verso le iniziative più proficue per gli agricoltori e per il paese. *(Applausi al centro e a destra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che per ben tre volte, dal 1945 ad oggi, il Ministero dell'agricoltura e foreste ha disposto la sostituzione delle targhe di riconoscimento per i veicoli a trazione animale con uno sperpero di denaro da parte dei contadini proprietari dei carri agricoli;

considerato che la rinnovazione delle stesse, stabilita con legge 24 dicembre 1950, n. 1165, e regolata dalle norme del decreto ministeriale 1° marzo 1951, determina un evidente contrasto nella validità del biennio (1951-52), in quanto esso dovrebbe avere la scadenza al 1° gennaio 1953, epoca di inizio del rinnovo del successivo secondo biennio;

constatato che l'aver affidato la gestione della vendita di dette targhe di riconoscimento all'« Enal », ha sottratto introiti alle amministrazioni comunali e in special modo a quelle più povere, originando giustificati risentimenti nella grande massa dei contadini, che si vedono così danneggiati,

invita il Governo

a volere affidare la gestione della vendita delle targhe di riconoscimento ai comuni, ritenendo

che in questo modo solo si possono tutelare i legittimi interessi dei contadini e degli stessi comuni ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TONENGO. Onorevoli colleghi, sui problemi dell'agricoltura io avrei voluto parlare molto a lungo, ma, data la brevità del tempo concessomi, mi limiterò a trattare un solo problema: quello della distribuzione e vendita delle targhe di riconoscimento per veicoli a trazione animale. Dall'anno 1945 fino ad oggi, queste targhe sono state sostituite per ben tre volte. Ora, io dico: quando si fornisce un'automobile di una targa, questa serve fino a che essa è leggibile e l'automobile circola per le strade; perché ciò non deve accadere anche per i veicoli a trazione animale?

Inoltre, l'aver affidato la gestione della vendita di dette targhe di riconoscimento all'« Enal », sottraendo così gli introiti relativi alle amministrazioni comunali (in special modo a quelle più povere) e originando giustificati risentimenti nella gran massa dei contadini (i quali non ricevono nessuna assistenza dall'« Enal »), significa, praticamente, un prendere denari all'agricoltura senza che questa ne abbia un beneficio. Queste targhe non devono essere cambiate ogni 4-5 mesi.

Non si può dire a una persona: il tuo vestito non serve più; buttalo via perché io te ne do un altro; però me lo devi pagare un certo determinato prezzo. Così avviene per le targhe, le quali da 120 lire che costavano la prima volta, sono passate a 230, a 300 e a 780 lire (attualmente).

STUANI. Le avete volute voi queste targhe.

TONENGO. Appoggiandosi alla legge 24 dicembre 1950, n. 1165, e alle norme del decreto ministeriale 1° marzo 1951 (nella votazione di quella legge, in sede di Commissione, io mi sono astenuto: sapevo infatti che, votandola, avrei offeso la dignità e il lavoro dei contadini) si è dato all'« Enal » (che ha preso all'uopo accordi con i comuni) l'incarico di organizzare ed effettuare la targatura dei veicoli a trazione animale per il biennio 1951-52, nonostante che, in base a leggi precedenti, la targa ora in uso dovesse valere fino alla fine di quest'anno.

Onorevole sottosegretario, mi perdoni, ma, dal momento che non è lecito trarre in inganno i contadini per favorire altri (in questo caso l'« Enal »), io dirò ai miei contadini di non acquistare la targa, perché le disposizioni che la impongono non sono conformi alla legge. Non è giusto che si faccia della beneficenza,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

sia pure ad un ente che dedica la sua attività ai lavoratori, alle spalle di una particolare categoria di lavoratori, quali sono gli agricoltori.

L'« Enal », poi, per incrementare maggiormente i propri guadagni, ha fatto la targa di dimensioni, colori e materiali tali che dopo poco tempo essa è coperta di ruggine. Francamente, onorevole Rumor, con queste piccole cose noi ci copriamo di ridicolo davanti al popolo. Se voi volete favorire un ente, ditelo chiaro, e noi verseremo magari un obolo allo scopo; ma non cercate delle vie traverse fin troppo trasparenti.

Perché poi non dare l'incarico di questa operazione ai comuni? Sarebbe stata, questa, una fonte di guadagno per le moltissime loro necessità, e, almeno per qualche piccolo problema locale, si sarebbe evitato a tanti poveri consiglieri comunali, che magari trascurano anche il proprio lavoro per badare all'interesse del loro paese, di venire a Roma a chiedere l'aiuto finanziario del Ministero dell'interno. Sì, questo sarebbe stato veramente un modo simpatico per aiutare, sia pure in minima parte, i comuni di montagna, tanto trascurati da tutti. E pensare che a piazza Colonna ho visto rompere delle lastre di cemento e sostituirle con altre, quando quelle vecchie potevano durare ancora 4-5 anni. Son cose che fanno male.

L'onorevole Francesco Moro ci ha parlato del vino. A questo proposito mi domando: perché il vino paga quando entra in una grande città e non paga, viceversa, nel luogo di produzione, alla partenza dal comune? Ciò arreca un grave danno al comune, che a volte vi troverebbe la sua unica entrata. Voi date tutti i vantaggi alle grandi città e dimenticate i comuni che hanno magari 7 od 8 chilometri di strada per allacciarsi al fondo valle. Si è parlato qui di gente che abbandona la montagna e la collina. Ciò avviene principalmente per la grande miseria in cui versano certi comuni montani, che a volte non hanno neanche i fondi per pagare il proprio segretario comunale e gli impiegati, di cui non possono fare a meno.

Tornando alla questione dell'« Enal », io vi dico: guardate che a volte sono le piccole cose quelle che creano poi le grandi cose. Certi scandali non scoppierebbero se venissero stroncati all'inizio. Noi, come rappresentanti del popolo, sentiamo le responsabilità che ci incombono e quindi diciamo a voi del Governo: siate benigni verso di noi; vagliate le nostre parole, perché io ho la certezza che ciò che ho detto risponde a verità.

Io godo dell'immunità parlamentare. Ebbene, mi butterò nelle piazze e griderò ai contadini di non prendere le targhe! (*Si ride*).

Ieri sera, invitato dall'onorevole Foderaro, ho partecipato a una riunione degli « amici dell'automobile ». Ho sentito, fra l'altro, parlare anche di diminuzione delle tasse. Noi non chiediamo alcuna diminuzione, ma chiediamo solo un po' di comprensione. Noi vogliamo dare, così come abbiamo sempre dato, a tutti e in tutti i momenti. Quando il popolo italiano necessitava di generi di largo consumo, noi abbiamo dato una grande dimostrazione di solidarietà e abbiamo sfamato non solo gli italiani ma perfino le truppe tedesche (*Commenti*)... Siamo giusti ed onesti in tutto. Onorevole sottosegretario, ella è giovane e ha una brillante carriera davanti a sé (*Applausi*). Oggi io la vedo al banco dei sottosegretari: domani passerà a quello dei ministri (*Si ride*). Vagli con attenzione questa mia proposta. Se il Governo dimostrerà di essere comprensivo verso le esigenze degli agricoltori, essi, che hanno avuto e hanno fiducia in noi, non daranno più soltanto 300 deputati alla democrazia cristiana, ma 400, 500 (*Commenti all'estrema sinistra*)... Onorevole sottosegretario, si tratterà di 400 o 500 persone che lavoreranno nell'interesse dei lavoratori di tutte le categorie. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Stella, Franco, Ferraris, Sodano, Babbi, Turco, Troisi, Marengi, Bernardinetti, De' Cocci, Balduzzi, Longoni, Bonomi, Diecidue, Monticelli e Ferreri hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerati i gravi danni cui sono periodicamente sottoposti i produttori agricoli per effetto del succedersi — quasi costante ormai — di eventi alluvionali;

tenuto conto che le normali provvidenze previste a favore dei danneggiati dalla vigente legislazione sono da considerare di non facile ottenimento e pertanto, nella maggioranza dei casi, illusorie,

fa voti affinché

si dia sollecito corso a una legge organica sui danni alluvionali e sulle avversità meteorologiche in genere, con provvidenze che tengano conto — con procedura spedita — della entità del danno subito: soprattutto con un concreto alleggerimento — in rapporto alle conseguenze immediate e mediate del danno — degli oneri, anche fiscali, che gravano sulla conduzione ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

L'onorevole Stella ha facoltà di svolgerlo.

STELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le vicende atmosferiche che hanno così gravemente colpito l'estremo lembo continentale della penisola e della Sicilia orientale pongono di nuovo all'ordine del giorno della nazione questo triste fenomeno delle alluvioni, che stanno ripetendosi con inesorabile frequenza fino a rappresentare non più un evento eccezionale, ma quasi una normale vicenda che si accompagna alle stagioni piovose.

Nessuna regione, purtroppo, è immune da questo flagello: dal Piemonte, dove ancora non sono rimarginate le ferite dello scorso anno, alla valle padana, alla Campania, alla Calabria, alla Sardegna e alla Sicilia è tutto un fatale succedersi di rovine causate dal disordine idrogeologico delle nostre montagne.

Ho ancora dinanzi agli occhi i disastri procurati dalle terribili grandinate di questo anno in molti centri del mio Piemonte, dove in pochi minuti sono stati distrutti raccolti pendenti per miliardi di lire, annullando il frutto di un duro lavoro e di una ricchezza accumulata con anticipo di capitali e con spirito di encomiabile solidarietà nazionale da parte dei contadini. In quella occasione, in diverse riunioni, io leggevo negli occhi di quei lavoratori, di quei laboriosi e tenaci contadini capi-famiglia, le speranze, la fiducia e l'invocazione semplice e dignitosa di un intervento dello Stato in loro favore. Quello però che mi colpì maggiormente fu il fermo proponimento dei giovani di abbandonare la terra e di andare in cerca di lavoro in città, presso le fabbriche e le officine; essi facevano commenti e confronti tra la loro situazione mortificante e quella di altre categorie di lavoratori. Ora, in attesa di quei provvedimenti più completi e più razionali annunciati qualche giorno fa dall'onorevole Aldisio, io penso che sarebbe giusto, onesto e doveroso stanziare ogni anno una somma adeguata a fornire al Ministero dell'agricoltura la possibilità di solidarizzare con i colpiti dalle sciagure.

Onorevole sottosegretario, ella è giovane e pieno di buona volontà: voglia riferire al ministro questi miei sentimenti e propositi, di modo che, se egli adempierà a questo suo dovere, avrà adottato uno dei mezzi più efficienti per assicurare alla terra questi giovani contadini, i quali in questo momento stanno abbandonando le campagne per andare a riversarsi nelle città.

Con questo spirito e con questo intendimento, mi auguro che questi miei propositi abbiano ad avverarsi nell'interesse dell'agricoltura e dei contadini.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Miceli, Bianco, Polano, Natoli Aldo, Assennato, Grammatico, Spallone, Ortona, De Martino Francesco, Coppi Ilia, D'Agostino, Torretta, Marabini, Paolucci, Fora, Roasio, Gallico Spano Nadia, Belluci, e Bettiol Francesco Giorgio hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in considerazione dell'estendersi e dell'aggravarsi della crisi del vino, crisi che minaccia di travolgere l'economia di milioni di piccoli e medi produttori e di compromettere seriamente le già precarie condizioni della proprietà coltivatrice;

ravvisando le cause di tale crisi:

nella generale, grave, progressiva diminuzione della capacità di acquisto delle categorie lavoratrici ed impiegate;

nella sofisticazione di milioni e milioni di ettolitre da parte di grossi industriali e speculatori;

nella deficiente attrezzatura tecnica e finanziaria della piccola e media produzione vitivinicola;

nel disordine e nella eccessiva onerosità del regime fiscale attuale sul vino;

mentre decisamente esclude che la soluzione o l'alleviamento di tale crisi debba ricercarsi in misure di limitazione delle superfici vitate, limitazione che non potrebbe avere altri risultati che quelli di aumentare notevolmente la disoccupazione agricola e di agevolare i grandi sofisticatori,

invita il Governo:

ad attuare nel paese una politica di piena occupazione produttivistica e di adeguamento dei salari e degli stipendi che aumenti le capacità di acquisto delle grandi masse popolari;

ad adottare seri provvedimenti per combattere le sofisticazioni, riorganizzando i servizi di controllo con criteri che assicurino l'intervento provinciale e comunale delle categorie produttrici;

a stanziare adeguati fondi per la costruzione di cantine sociali, per l'attrezzatura tecnica dei piccoli e medi produttori, per la concessione del credito agrario sul vino in deposito;

a provvedere al riordinamento del regime fiscale sul vino con limitazioni sensibili dell'imposta generale sull'entrata, della

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

imposta di consumo e delle sovraimposizioni comunali;

a liquidare con urgenza i danni di guerra e di alluvioni subiti dai piccoli e medi proprietari di vigneti;

a garantire ai piccoli e medi produttori vitivinicoli, tempestivamente, in quantità adeguata ed a prezzi equi la fornitura degli anticrittogamici, attualmente fonti di scandalosi profitti a vantaggio di identificati complessi monopolistici ».

L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgerlo.

MICELI. Coll'ordine del giorno in esame si richiama l'attenzione del Governo sui problemi della grave crisi vitivinicola in atto. È questione trattata da molti colleghi nella attuale ed in altre circostanze. Ciò mi dispensa dal riprendere e ripetere molti dati, e molte considerazioni. Dovrò puntualizzare però alcune caratteristiche della crisi, che ce ne fanno meglio comprendere la origine e che giustificano le soluzioni proposte.

Prima di tutto che ci sia una crisi è indicato dal livello dei prezzi irrisori raggiunti attualmente dai vini alla produzione; il vino comune dei Castelli, ad esempio, sul luogo di produzione si vende a stento a 25 lire il litro e quello pregiato di Frascati a 60 lire. Per il vino si riscontra in genere un aumento di 33 volte rispetto al prezzo del 1938, mentre, tutte le prestazioni e le forniture necessarie per la coltivazione del vigneto sono aumentate di oltre 56 volte. Se a questo aggiungiamo la constatazione che attualmente esistono in Italia oltre 2 milioni di ettolitri di vino di vecchia produzione invenduti, abbiamo, senza bisogno di spendere altre parole, la tangibile riprova della gravità della crisi in atto.

La crisi del vino investe particolarmente i piccoli produttori, i piccoli proprietari coltivatori; e ciò in primo luogo per il fatto che la configurazione della superficie coltivata a vigneto in Italia è caratterizzata dalla prevalenza della piccola proprietà coltivatrice e della piccola produzione. Se noi guardiamo all'impiego di lavoro nel campo della produzione vinicola, vediamo che tale coltura è senz'altro in primo piano.

Si è parlato da parte della Confederazione degli agricoltori dell'assorbimento di 400 milioni di giornate lavorative annue. Anche a volere essere prudenti, calcolando tale assorbimento in 300 milioni di giornate lavorative, si è sempre in presenza di una cifra di tale importanza da far definire la coltura vitivinicola una coltura di preminente importanza

sociale nel nostro paese. Quali sono le cause essenziali della crisi?

Si parla di un sottoconsumo del vino nel paese. Tale sottoconsumo, che io chiamerei più propriamente sottospesa per il vino, indubbiamente esiste ed è rivelato dalle cifre. Nonostante l'aumento della popolazione, dal 1938 ad oggi, la produzione del vino in Italia scende da 38,3 milioni di ettolitri a meno a 34,2 milioni nell'annata in corso. Se ci riferiamo alla disponibilità per abitante constatiamo che questa scende da 85,2 litri l'anno nel quadriennio 1936-40 a 64,3 nel 1951.

Possiamo dire che questa disponibilità *pro capite* riproduce esattamente il consumo del vino per abitante? Certamente no, perché bisognerebbe anche tener conto delle sofisticazioni del vino, la incidenza delle quali sul consumo non è possibile valutare. Certo è che, se anche non si è verificato un notevole sottoconsumo, si verifica indubbiamente una sottospesa per il vino. Ciò significa che ogni famiglia di impiegato e di operaio spende sempre meno per il vino. Soprattutto nelle categorie operaie ed impiegatizie, il primo genere che scompare dalla mensa quando si impongono delle economie (e ciò è cosa di tutti i giorni) è il vino, e — se anche non scompare dalla mensa — il vino genuino cede forzatamente il posto a vini di scarto o a vini sofisticati che costano meno. Questo fenomeno, cioè la richiesta di vini di più basso prezzo, è ancora più grave del sottoconsumo, perché favorisce le sofisticazioni.

I vini sofisticati, per il fatto che possono essere venduti a minor prezzo, sono quelli che si vendono più facilmente nel nostro paese e che trovano una collocazione quasi immediata. L'uso di tali vini sofisticati e di scarto, per il cattivo gusto e per le conseguenze igieniche finisce a lungo andare a far bandire completamente il vino orientando i consumatori verso altre bevande. Quindi la sofisticazione del vino è in relazione anche con la sottospesa del vino, dovuta al progressivamente decrescente potere d'acquisto delle classi operaie, impiegatizie, lavoratrici in genere, ed a sua volta è causa di sottoconsumo o di deviazioni del gusto. Si calcola che in Italia da 8 a 9 milioni di ettolitri di vino all'anno siano sofisticati, impiegando circa 300 mila quintali di zucchero: a questo si aggiungano gli annacquamenti, le miscele di vini guasti, ecc.

Un'altra causa della crisi del vino è quella dovuta ai dazi ed ai tributi in generale che sul vino gravano in modo diretto ed indiretto. Il dazio, per esempio, grava in modo diretto

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

in una misura variabile da 800 a 1.500 lire per ettolitro; a questo si aggiunga la sovrainposta comunale, che arriva talvolta a 200 lire l'ettolitro! A questi gravami fiscali bisogna aggiungere l'I. G. E., che si paga due volte: una prima volta nel passaggio dal produttore al venditore, ed una seconda nel passaggio dal venditore al consumatore, a mezzo dell'imposta di abbonamento che ogni dettagliante versa.

Queste sono le imposizioni più visibili, Vi sono poi tutte le imposizioni che colpiscono i commercianti, i trasportatori, i rivenditori di vino, le quali incidono sul prezzo del vino accrescendo inverosimilmente lo scarto fra il prezzo di acquisto ed il prezzo di vendita di questo prodotto.

Quali soluzioni si propongono per risolvere, o almeno per alleviare la crisi del vino? L'ordine del giorno non propone soluzioni nuove; ma si oppone anzitutto, decisamente, ad una pseudosoluzione avanzata in quest'ultimo tempo da diverse parti: quella della progressiva limitazione della coltivazione della vite. Vi è persino un ordine del giorno a firma dell'onorevole Bonomi che ripropone questa soluzione, ammantandola sotto il pretesto del controllo della produzione.

Tale posizione non è esclusivamente di tecnici e di parlamentari, ma anche del Governo. Un funzionario autorevole del Ministero dell'agricoltura, il professor Albertario, ha indicato in un convegno questa come una soluzione radicale della crisi vinicola, proponendo la limitazione coatta della superficie adibita alla coltura della vite e invocando il famigerato controllo. Ora, se per controllo si deve intendere l'uso di determinati vitigni, la scelta di determinate varietà di ibridi, il perfezionamento dei metodi di vinificazione e di conservazione non possiamo che essere d'accordo; ma se per controllo si deve intendere la direttiva di restringere, in definitiva, le superfici coltivate a vigneto, allora dissentiamo decisamente. Si tratterebbe in tal caso di applicare uno dei tradizionali delittuosi metodi della economia capitalistica: distruggere i prodotti per salvare i produttori dalla caduta dei prezzi.

Questo metodo adoperato in molti paesi (tipica la distruzione del caffè nei paesi del Sud-America), in questo caso sarebbe ancora più grave: non alla distruzione dei prodotti si arriverebbe, ma alla distruzione sistematica delle fonti dei prodotti, alla graduale diminuzione delle superfici coltivate a vigneto.

Quando noi pensiamo che il vigneto in Italia è la coltura che assorbe più mano d'opera, quando noi pensiamo che i vigneti in Italia rappresentano l'investimento verso il quale si rivolgono i coltivatori diretti, bisogna concludere che questa posizione antisociale ed antipopolare non può essere accettata. A questo, poi, si deve aggiungere che con la riforma agraria verrà formata una nuova piccola proprietà, la quale, nelle zone a coltura estensiva, si rivolgerà appunto ad intensificare la viticoltura, o la frutticoltura, trascurando la cerealicoltura dove essa non è conveniente. Mi meraviglio, dunque, come il rappresentante dei coltivatori diretti, l'onorevole Bonomi, abbia fatto oggetto di un suo ordine del giorno una simile soluzione del problema.

La Federconsorzi avrebbe fatto meglio ad interessarsi, come organismo che dovrebbe tutelare la produzione agraria e quindi i prodotti soggetti a crisi, a sostenere la produzione vinicola, a fare anticipazioni ai coltivatori, a perfezionare gli impianti, a favorirne lo smercio. Invece di far questo, la Federconsorzi ha aggravato la crisi tenendo il sacco alla Montecatini nella speculazione del solfato di rame. E con assoluta disinvoltura in una recente assemblea si è deciso che la Federconsorzi non sarebbe intervenuta nella questione del vino, essendo questa una operazione abbastanza pericolosa!

Forse la Federconsorzi preferisce intervenire nelle operazioni molto facili, come ad esempio quelle del prelievo delle aziende in fallimento. Ma queste possono essere operazioni di speculazione ma non operazioni atte a giustificare la funzione della Federconsorzi.

Per alleviare la crisi del vino proponiamo di intensificare prima di tutto il controllo e la repressione delle sofisticazioni. Noi riteniamo che più che inasprire le pene per i sofisticatori bisogna mutare il sistema del controllo.

Attualmente il controllo viene effettuato in base al decreto-legge 15 ottobre 1925, aggiornato solo come rivalutazione delle pene pecuniarie con la legge 23 febbraio 1950, n. 66. Tali leggi affidano il controllo a vigili urbani, a guardie di finanza, ad agenti di vario tipo, in modo indifferenziato, senza alcuna direttiva, senza alcun organo a cui rispondere. Per questo praticamente il controllo e le repressioni rimangono inoperanti.

Noi riteniamo che il controllo e le repressioni delle sofisticazioni debbano essere demandati ad organismi responsabili: commissioni nazionali, provinciali, e, se del caso, an-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

che comunali, delle quali facciano parte anche i produttori di vino, i quali sanno dove si indirizzano le sofisticazioni. Perché, onorevoli colleghi, non esiste una unica sofisticazione del vino; essa è variabile da provincia a provincia.

Abbiamo preparato un progetto di legge che prevede tale mutamento dei criteri che guidano il controllo e la repressione delle sofisticazioni, progetto che presenteremo fra breve all'approvazione del Parlamento. Altro provvedimento che noi proponiamo è la riduzione delle imposte e la unificazione della legislazione fiscale sul vino.

La recente legge, in discussione al Senato, sui tributi locali, invece di migliorare la situazione del vino l'ha peggiorata. Infatti, il dazio sul vino era prima di 800 lire per ettolitro. Ad esso si doveva aggiungere la sovraimposizione comunale che non aveva limiti (in alcuni comuni superava lo stesso importo del dazio). Nella citata legge il Governo ha aggravato la situazione portando il dazio dalle 800 lire per ettolitro a 1500 lire, nelle città con più di 200 mila abitanti e lasciando immutata la facoltà dei comuni di esigere qualsiasi sovraimposizione. Noi proponiamo che il dazio debba rimanere a lire 800 per tutti i centri di consumo e che le sovraimposizioni comunali debbano avere un limite che non superi il 50 per cento del dazio.

Un altro provvedimento che noi richiediamo è quello di agevolare concretamente la costituzione di cantine sociali e le attrezzature dei piccoli produttori, con contributi e con mutui di favore destinati esclusivamente a tale scopo.

Chi più soffre della crisi del vino, onorevoli colleghi, sono stati proprio i piccoli produttori, non solo per la loro debolezza economica, ma anche perché i loro vini non sono vini tipici, vini ricercati sul mercato. Certamente il barone Ricasoli non risente della crisi del vino, perché non solo è un grande produttore, ma è anche un grande manipolatore di vino.

Il Governo e la maggioranza condiscono sempre ogni loro dichiarazione con appelli e con promesse per la piccola proprietà e per le cooperative.

Vogliamo, dunque, tener fede a queste promesse ed applicare la Costituzione che prevede appunto una protezione per i piccoli produttori, un aiuto alle cooperative. Abbiamo modo di prendere due piccioni con una fava, dando un valido aiuto alle cooperative dei piccoli proprietari e produttori di vino: cioè le cantine sociali.

Parlando di cantine sociali non intendiamo, come diceva l'onorevole Moro, riferirci alle cantine degli agricoltori in genere. La parola è troppo vaga, e serve solo a consentire che gli eventuali e sempre limitati fondi, che dovrebbero essere destinati ai coltivatori diretti, siano assorbiti dai grossi proprietari. Noi esigiamo invece che sia favorita con concreti aiuti la creazione di cantine sociali fra i coltivatori diretti: è tale categoria che abbisogna in modo assolutamente preferenziale di sostegno esterno.

Noi chiediamo anche che il Governo, specialmente per il Lazio, paghi i danni bellici ai proprietari dei vigneti. È vero o non è vero che durante gli sbarchi nella zona di Anzio e Nettuno tutti i vigneti del luogo furono distrutti? È vero o non è vero che a Velletri, Albano, e nelle zone dei Castelli romani la gran parte dei vigneti è stata gravemente danneggiata dai bombardamenti? A più di sette anni di distanza i danneggiati non sono stati risarciti, i più fortunati hanno avuto solo un acconto!!

Ora, se noi vogliamo aiutare questo settore, dobbiamo prima di tutto fare giustizia ai coltivatori diretti, per i danni che hanno subito. È un loro diritto, il cui sodificazione non deve subire altri ritardi.

Altre poche parole debbo spendere sulla fornitura dei prodotti rameici. Vi è già stato qualche altro collega che si è fatto paladino della regolarità e tempestività di questa fornitura. Il Governo anche quest'anno si mette sulla stessa strada dell'anno scorso. L'anno scorso, assicurò tutti i produttori che avrebbero avuto la stessa quantità di solfato di rame che avevano ritirato gli altri anni. Questo impegno non è stato mantenuto nei confronti dei piccoli produttori e delle cooperative, che hanno dovuto pagare il solfato di rame fino a 23 mila lire al quintale!!

Anche quest'anno si prepara la stessa truffa, ed i piccoli produttori e le cooperative sono le vittime predestinate. Ho ricevuto proprio ieri l'altro dalla cooperativa frutticoltori di Massalombarda, una delle cooperative benemerite della coltura della frutta per marmellata, che produce dai 70 agli 80 mila quintali di frutta all'anno, una lettera nella quale mi si richiedono non dei quantitativi esagerati, ma 400 quintali per i trattamenti del mese di ottobre e del mese di novembre. Mi sono rivolto alla Montecatini, ma questa ha affermato di non avere alcuna disponibilità di solfato di rame; mi sono rivolto al Ministero dell'agricoltura, supremo tutore degli interessi della produzione (c'è

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

anche una direzione della « tutela »), e precisamente al funzionario professor Colonna, il quale si è trincerato dietro la promessa di raccomandare alla Montecatini che tenesse conto delle esigenze di solfato di rame per la provincia di Ravenna!! Con tali risposte alla cooperativa di Massalombarda, se vuole salvare la sua produzione ortofrutticola, non resta che rivolgersi al mercato nero. Ci mettiamo quindi sulla stessa strada dell'anno scorso. È bene che il Governo, in tempo, pensi alla questione del solfato di rame, fondamentale per l'agricoltura sia per il mantenimento del prezzo sia per la consegna tempestiva e sufficiente di tale prodotto. Invece — come mi fa notare il collega Grifone — la legge sul rame che voi avete stamane approvato concorre ad aggravare la situazione.

Infine, circa la crisi del vino — e qui richiamo l'attenzione del ministro dell'agricoltura — devo far rilevare che essa è da ricercarsi principalmente nella impossibilità di acquisto degli italiani. Fino a quando noi continueremo a far diminuire il potere di acquisto dei cittadini italiani, attraverso la disoccupazione da una parte, il supersfruttamento e gli investimenti improduttivi dall'altra, noi non risolveremo la crisi del vino. Non è vero che vi sia stato un radicale cambiamento nel gusto del pubblico: il fatto è che il pubblico italiano beve meno perché può spendere meno, e siccome non può sacrificare il pane e quel po' di carne che deve mangiare, la prima cosa che sacrifica è il vino.

Se vogliamo risolvere la crisi del vino dobbiamo, in prima linea, affrontare il problema generale della disoccupazione, seguendo la proposta della Confederazione generale italiana del lavoro per un piano del lavoro che impegni produttivamente il massimo di mano d'opera per un aumento dei salari e di stipendi, che aumenti la capacità di acquisto delle masse lavoratrici ed impiegatizie, che sono le larghe masse consumatrici della nazione italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallari ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che gli scorpori e le assegnazioni ai lavoratori dei terreni del delta padano previsti dalla legge 21 ottobre 1950, n. 841, ancora non hanno avuto concreto inizio,

considerato l'estremo disagio e il grave nocumento che deriva all'agricoltura e alle popolazioni interessate dallo stato di cose

sopra indicate, il quale, fra l'altro, permette ai proprietari agricoli, nella previsione dello scorporo dei loro terreni, di trascurare la coltivazione degli stessi e di smobilitare le aziende,

invita il Governo

ad attuare tutte le misure necessarie per una rapida realizzazione della legge predetta e ad intervenire per stroncare le illecite e dannose attività dei proprietari sopra menzionati ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CAVALLARI. Onorevoli colleghi, potrebbe sembrare un po' strano il tenore del mio ordine del giorno; strano, dico, perché si assiste al fatto di un deputato dell'opposizione che presenta un ordine del giorno per invitare il Governo a realizzare una sua legge e applicare misure contro coloro che tentano di violare questa legge. Ma questa osservazione può essere fatta solo da persona superficiale. Essa invece non ha nessuna ragione di essere solo che noi la confrontiamo con quella che è la realtà dei fatti, con quella che è la condotta di alcuni uffici governativi nel delta padano, con quello che è il ritmo della realizzazione della legge stralcio della riforma fondiaria.

Il 7 febbraio 1951 venne costituito l'ente per il delta padano. Noi abbiamo dovuto attendere fino al 4 settembre di quest'anno per ottenere che venissero pubblicati alcuni piani di esproprio. Ne sono stati pubblicati 5, riguardanti due sole proprietà: la Società bonifiche terreni ferraresi e la Società Le Gallare, per una superficie complessiva di 9 mila ettari. Permettetemi di dire, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, che questo è poco, troppo poco. Sappiamo bene che in proposito vi sono alcune difficoltà che bisogna valutare: ad esempio, il tempo non breve che è necessario devolvere alla raccolta e allo studio dei dati catastali.

Queste cose le conosciamo e spesso ci vengono ricordate da coloro che vogliono giustificare la lentezza delle pratiche di esproprio presso l'ente. Però noi sappiamo che, anche tenendo largamente conto di queste considerazioni, il lavoro che fino ad oggi è stato svolto dall'ente per il delta padano è un lavoro che senza esitazione possiamo affermare insufficiente. Insufficienti sono questi 9 mila ettari, se li confrontiamo con i 330 mila ettari del comprensorio del delta padano e se li confrontiamo anche con quei soli 45 mila ettari che pare l'ente per il delta abbia dichiarato saranno oggetto della riforma stralcio.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

E quello che ancora concorre ad aumentare il nostro stato di allarme è il vedere alcuni episodi che non ci fanno presagire molto di buono sull'operato presente e futuro di questo ente per il delta padano. Abbiamo visto, per esempio, che per il solo fatto che in catasto è erroneamente classificata come « valle » una estensione di 1100 ettari in quel di Mesola, che valle non è, l'ente ha dichiarato che il terreno non deve essere oggetto della riforma stralcio. Orbene, noi diciamo che l'ente deve procedere il più sollecitamente possibile alle operazioni di esproprio e deve espropriare tutte quelle estensioni che la legge prevede. Mezzi per il funzionamento sollecito dell'ente non debbono mancare, perché noi ci troviamo in una situazione tale per cui lentezza non vuol dire solo (sarebbe già di per se stessa cosa abbastanza grave) procrastinare di alcuni mesi o di alcuni anni l'assegnazione di terra ai contadini: vuol dire apportare un danno notevole all'agricoltura, ai contadini, alle province, ai comprensori che sono oggetto della legge stralcio della riforma fondiaria. E questi danni derivano proprio dal comportamento (che era del resto facilmente prevedibile, solo che si pensasse ad esperienze che nel nostro e in altri paesi vi sono state in un passato più o meno remoto) di alcuni proprietari, in specie società, i quali in previsione delle operazioni di scorporo abbandonano completamente i loro terreni, trascurano la coltivazione, non usano di quegli impianti, di quei concimi che è necessario usare perché il terreno non solo possa produrre, ma non venga degradato, operano insomma più o meno consapevolmente un vero e proprio sabotaggio che va a danno, ripeto, non solo della popolazione che in quel momento dovrebbe trovare e invece non trova occupazione in lavori agricoli, ma dell'agricoltura di tutto il comprensorio.

Non posso recarvi tutti gli esempi che mi ero proposto di addurre in occasione dell'intervento che avrei fatto in sede di discussione di quell'interpellanza che ormai è all'ordine del giorno della Camera da molti mesi; pochi esempi tuttavia sono necessari per dimostrare come il fenomeno che io, lamento e che del resto è noto alle autorità provinciali, così come a quelle nazionali, sia un fenomeno reale.

A Mesola, la Società bonifiche terreni ferresesi ha licenziato l'85 per cento dei lavoratori marginali, che sono quelli che debbono provvedere alla manutenzione delle macchine agricole. Nessun nuovo acquisto è stato fatto di macchine agricole quest'anno: nemmeno

un erpice è stato acquistato, e siamo arrivati ad un punto tale che i lavoratori hanno dovuto prendere a nolo macchine agricole perché la proprietà non metteva a disposizione quelle necessarie per poter eseguire il raccolto.

Non parliamo poi dell'abbandono in cui vengono lasciati i lavori di manutenzione, come espurgo dei fossi e scolmi, ecc. Molti esempi potrei citarvi al riguardo, ma voi li conoscete, li conosce il ministro, li conoscono i prefetti del delta. E ciò, onorevoli colleghi, avviene in zone come le nostre, dove la miseria e la disoccupazione attingono a gradi che certamente in molte altre contrade non esistono. Queste cose avvengono infatti in zone come quella di Bosco Mesola, dove una commissione, di cui facevano parte anche il medico condotto e il rappresentante democratico-cristiano, in data 15 maggio 1951, ha dovuto ammettere che dei bambini che, a cura della autorità religiosa del luogo, si era ottenuto di poter trasportare in altre province onde trascorressero qualche settimana o qualche mese fuori da quella miseria in cui purtroppo sono costretti a vivere tutta la loro giovane vita, non si sono potuti trasferire perché non avevano il vestito da mettere per compiere il viaggio.

Sono zone in cui il rachitismo infantile è impressionante, in cui le famiglie sono costrette dalla fine della guerra a vivere in fortini, zone dove famiglie di braccianti di quattro persone debbono vivere con un ricavo medio annuale di 159 mila lire.

Il relatore dichiara nella sua relazione che occorre prudenza nell'attuazione della legge stralcio di riforma fondiaria. Non so che cosa in verità intenda dire con le parole predette il relatore Gorini; in ogni modo, non intendo in questo momento e su questo tema iniziare una polemica; io però sostengo che questa prudenza, se vi ha da essere, è urgente, necessario, indispensabile che si unisca alla massima alacrità possibile per l'esproprio.

Il professor Rossi che è il presidente dell'ente per il delta padano ha avuto occasione, giorni sono, di tenere una riunione in cui ha dato atto delle cose che vi sto affermando io in questo momento, tanto che possiamo leggere sul giornale le seguenti sue parole: « Questi ultimi (cioè i proprietari fondiari) tentano ora con ogni mezzo di impedire l'attuazione della riforma agraria ».

Subito dopo però lo stesso professor Rossi si scaglia contro i socialcomunisti, contro i capilega, contro i loro dirigenti, perché essi pure ostacolerebbero la realizzazione della riforma stralcio.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

Io penso che il professor Rossi può trovare e troverà indubbiamente in noi i suoi maggiori collaboratori nella lotta contro quegli avversari che egli denuncia, cioè i proprietari terrieri. Egli ha ragione nel segnalare all'attenzione e alla condanna del paese il comportamento di questi proprietari. Nello stesso tempo però ha torto nel mettersi contro i lavoratori della zona. Egli deve comprendere che solo mettendosi insieme con i lavoratori della zona, solo cercando di interpretare nella maggiore misura possibile i loro desideri, solo cercando di comprendere i loro sforzi, le loro agitazioni, le loro rivendicazioni, può veramente esercitare un'azione valida contro le manovre degli agrari, i quali veramente tentano di sabotare l'esecuzione della legge di riforma fondiaria.

E vi sono esempi di quanto potrebbe essere utile, non il sospetto o addirittura la repressione dei lavoratori, ma la fiducia e la comprensione da parte degli organi che devono presiedere alla realizzazione di questa legge verso le organizzazioni sindacali e verso i lavoratori. Vi è l'esempio dell'azienda Baldi di Ravenna, azienda che molti anni fa è stata assegnata alla federazione delle cooperative di Ravenna e che recentemente ha dovuto sloggiare da quella tenuta di 9 mila ettari perché il prefetto di Ravenna ha ritenuto di invalidare il decreto di assegnazione del terreno alla cooperativa. Ebbene, in questa occasione tutti i lavoratori della provincia di Ravenna (comunisti, socialisti, repubblicani, di qualsiasi partito) si sono uniti per difendere questa terra, per evitare che questa ingiustizia venisse consumata; ed hanno dato prova di una unità d'intenti veramente sublime e commovente!

Io credo che proprio questi siano gli episodi che dimostrano quanto utile e preziosa può essere l'opera che le organizzazioni operaie e sindacali possono dare agli organi che presiedono alla realizzazione della riforma fondiaria e quanto insensato e nocivo per l'avvenire del nostro paese sia invece un assurdo atteggiamento di reazione all'attività delle organizzazioni sindacali ed operaie.

È una truffa, in sostanza, onorevole rappresentante del Governo, quella che alcuni proprietari di terra stanno commettendo contro lo Stato e contro l'agricoltura. Quando un proprietario, in previsione dello scorporo, trascura il suo terreno, sposta e trasferisce in altre zone più sicure i suoi impianti; quando non concima il terreno e non provvede a quei lavori di manutenzione che sono necessari, egli compie una truffa ai danni della collettività nazionale, perché il valore

che verrà dato a quella terra all'atto dell'esproprio è il valore che è stato fissato agli effetti dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio nel periodo dal 1° luglio 1946 al 31 marzo 1947; e lo stato del terreno allorché verrà avvocato (se così mi posso esprimere) all'ente per il delta padano non deve essere peggiore, bensì almeno uguale a quello del periodo preso a base per la sua valutazione. In caso diverso, il privato scorporato verrebbe illecitamente a guadagnare.

Vi è una legge, quella del 18 maggio 1951, che, sia pure in modo imperfetto, sia pure in modo incompleto, sia pure con espressioni e con un senso che noi interamente non condividiamo, tuttavia prevede questi casi, punisce questi fatti.

Ebbene, che cosa si aspetta ad applicare questa legge? Essa è stata presentata da un senatore della democrazia cristiana ed è stata approvata dal Parlamento. Ripeto: che cosa si aspetta per applicare questa legge? La si applichi, la si migliori, la si renda nella misura maggiore possibile più adeguata all'esperienza di questi ultimi tempi; si dia il modo, insomma, di dimostrare che il Governo e il Parlamento, quando propongono e approvano leggi, non le propongono e approvano con riserve mentali, ma le approvano veramente con l'intenzione di farle osservare.

Si sostituisca (e questo è un potere che agli enti è conferito ancora attraverso le leggi) l'opera degli enti a quella dei privati i quali sabotano la nostra agricoltura; si faccia compiere a quei privati o, se essi non li vogliono compiere, li compiano gli enti, quei lavori che essi devono compiere, salvo poi a trattenersi ciò che l'ente ha speso per l'incuria o la trascuratezza dei privati, allorché vi sarà da liquidare l'indennità che spetterà in sede di scorporo.

Questo è il senso, molto semplice e molto chiaro, del nostro ordine del giorno. Osserviamo la legge che il Parlamento ha approvato; applichiamo le misure che figurano in altre leggi da voi stessi approvate.

Io credo che un invito meno rivoluzionario di questo non si potrebbe trovare; credo che parole più dolci di quelle che ho testé proferito, sulla bocca di un deputato dell'opposizione difficilmente si potrebbero udire. Io però questo tono, queste parole, la lettera e lo spirito del mio ordine del giorno, li ho adoperati proprio perché fermamente confido che il nostro ordine del giorno incontrerà la vostra approvazione e confido soprattutto che, a seguito della sua approvazione e oltre alla sua approvazione, veramente potranno es-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

sere attuate quelle misure che vengono da noi invocate in questo momento, e che rispondono alle giuste aspirazioni delle popolazioni interessate.

Io, quindi, e per queste popolazioni, e per un desiderio di coerenza da parte del Governo, spero che il nostro ordine del giorno verrà approvato. (*Applausi alla estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bernardinetti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'importanza economica agraria della stazione di granicoltura Nazzareno Strampelli di Rieti;

ritenuta la necessità di una più completa autonomia di tale stazione, nel senso di toglierla dagli innumeri inceppi burocratici e dalle interferenze di altri istituti di sperimentazione agraria;

ritenuto che il ministro onorevole Segni sin dal 7 febbraio 1950 predispose un disegno di legge in tal senso,

impegna il Governo

a presentare al più presto un disegno di legge che restituisca l'autonomia alla stazione di granicoltura ».

Ha facoltà di svolgerlo.

**BERNARDINETTI.** A prima vista il mio ordine del giorno potrebbe sembrare limitato ad un problema locale e pertanto proiettato all'ombra del campanile della mia città. In effetti, non è così: e credo di poterlo, per lo meno, affermare anche per l'intervento autorevole di questa sera del collega onorevole Moro. E ritengo che non debba assolutamente sforzarmi per riuscire a convincere gli onorevoli colleghi della importanza veramente grande che — dal punto di vista economico-agricolo — ha il mio ordine del giorno.

Il mio ordine del giorno conclude con un impegno che si richiede dal Governo per dare una autonomia alla stazione di granicoltura Nazzareno Strampelli di Rieti.

È forse opportuno che in brevissime parole io faccia la storia di questo istituto.

Al termine del secolo decorso tutti gli altri paesi d'Europa e del mondo stavano studiando il problema della genetica granaria. Noi, in Italia, abbiamo affrontato questo problema agli albori del secolo ventesimo. Chi effettivamente ha affrontato questo importantissimo problema è stato proprio il senatore professor Nazzareno Strampelli.

Sin dal 1903, con legge del 1° luglio, fu istituita la cattedra ambulante della cerealicoltura, e fu istituita precisamente a Rieti. Nel 1907 fu modificata, e fu istituita la regia stazione sperimentale di granicoltura di Rieti. Già Strampelli, fin dai primi anni della sua attività, attraverso la sperimentazione della ibridazione era riuscito a trovare delle nuove varietà di grano, e la prima che si impose fu la « Carlotta Strampelli », dal nome della compagna di vita di questo grande scienziato. Nel 1920 venne fuori l'« Ardito », un grano precoce che modificò completamente, non solo in Italia ma anche nel mondo, la coltura cerealicola granaria. Infatti, con la creazione di questo nuovo tipo precoce si riuscì a vincere le tristi conseguenze derivate dall'allettamento del grano, si riuscì a vincere la cosiddetta stretta, e a vincere il danno che la ruggine arreca alle bionde messi nel periodo della maturazione. Successivamente, altre varietà di grano precoce creò il genio del professor Strampelli nella stazione di granicoltura di Rieti: il « Varrone », il « Virgilio » per la collina; il « Capri » e il « Terminillo » per la montagna; il « Campello », grano duro, per il meridione; l'« Ardito », il « Mentana », il « Villa Glori » e il « Damiano » per le pianure del Po.

Nel 1933 noi registriamo nelle statistiche che il 18 per cento della superficie coltivata a grano è coltivata con le varietà prodotte dalla stazione di granicoltura « Nazzareno Strampelli » di Rieti. In quell'anno raggiungemmo esattamente la punta massima di produzione cerealicola granaria, e nel 1935-37, per la prima volta nella storia del nostro paese, ogni ettaro a frumento dette più grano in Italia che in Francia; e nel 1937-38, per la prima volta, la produzione italiana di frumento sorpassò in tonnellaggio quella francese.

L'azione iniziata nel campo scientifico dal professor Strampelli ci portò in effetti — e le statistiche lo registrano — a un aumento di produzione dai 10 ai 15 milioni di quintal di grano.

Oggi, onorevoli colleghi, questa stazione di granicoltura vivacchia. Dopo la morte del compianto senatore Strampelli è venuta la guerra; dopo la guerra, la riorganizzazione di tutte queste bellissime istituzioni scientifiche. Ciò non pertanto, sotto la guida dell'ottimo e valentissimo professor Dionigi giovane, che insegna genetica all'università di Perugia, anche in questi ultimi anni siamo riusciti a creare nuovi tipi di grano nella stazione. Però, onorevole sottosegretario, non è l'attività che attualmente svolge la stazione di granicol-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

tura di Rieti, quella che questa stazione dovrebbe effettivamente svolgere. E le ragioni, se mi si permette, sono due. Anzitutto vi è un inceppo burocratico. E quando noi ci troviamo di fronte a istituti scientifici come la stazione di granicoltura di Rieti, gli inceppi burocratici, come quelli dell'ibrido collegamento con altri istituti, non aiutano a preparare un lavoro fecondo, ma riescono sempre a provocare un ritardo sensibile in tutti quegli sforzi che si stanno compiendo.

Già con l'articolo 1 della legge 11 febbraio 1926, n. 379, si costituì un collegamento con il già sorto nel 1919, con la legge 8 giugno numero 1044, Istituto nazionale della genetica cerealicola di Roma. Ma l'ultimo comma di questo articolo — e questa è la seconda ragione — dice esattamente questo: « Il direttore della stazione di granicoltura di Rieti è direttore dell'istituto di genetica cerealicola di Roma ».

Nel 1926, allorché si fece questo collegamento, il direttore della stazione di Rieti era Nazzareno Strampelli, e le cose naturalmente dovevano andar bene per forza. Ma — ed è qui il *punctum dolens* sul quale vorrei richiamare particolarmente l'attenzione del sottosegretario — eludendo il disposto dell'articolo 1 di questa legge, nel 1947 viene incaricato, in data 29 maggio, il professor De Cillis della direzione dell'istituto di genetica cerealicola di Roma, e con altro provvedimento dello stesso anno (16 dicembre 1947) lo stesso professor de Cillis, direttore dell'istituto di genetica cerealicola di Roma, diventa il direttore della stazione di granicoltura di Rieti.

Questo, in contrasto evidente con quella legge del 1926 che ho richiamato poc'anzi; poiché, ripeto, all'ultimo comma dell'articolo 1 di questa legge, è detto che il direttore della stazione di granicoltura « Nazzareno Strampelli » di Rieti è il direttore dell'istituto nazionale di genetica cerealicola di Roma.

E col medesimo provvedimento, con il quale il professor De Cillis fu trasferito alla stazione di granicoltura di Rieti, si è consentito allo stesso professore di rimanere a Roma.

Ella, onorevole sottosegretario, comprende benissimo perché io insisto su questo punto. Una istituzione scientifica della importanza della stazione di granicoltura di Rieti, che ha un capo il quale non è il capo perché la sua nomina è in contrasto con la disposizione dell'articolo 1 della legge del 1926, è in contrasto con l'articolo 44 della legge del 29 maggio 1941, n. 489, perché in questo stesso articolo è detto che il direttore della stazione di grani-

coltura « Nazzareno Strampelli » di Rieti è nominato a seguito di concorso; e non è capo perché non risiede a Rieti.

È dunque un problema serio, questo, che attende una immediata risoluzione.

Su una giusta strada, invero, si era messo il ministro Segni, il quale fin dal 7 febbraio 1950 inviò al Tesoro un disegno di legge che aveva per oggetto l'autonomia della stazione di granicoltura di Rieti. Ciò fu comunicato anche al sottoscritto da parte del ministro Segni, poiché io mi sono interessato, da parecchio tempo, di questo problema.

Il ministro Segni, in altra occasione, in una lettera inviata al presidente dell'istituto di genetica cerealicola di Roma e della stazione di granicoltura « Nazzareno Strampelli » di Rieti, ribadì lo stesso concetto: « Per soddisfare pertanto alle esigenze di riorganizzazione e di riforma alle quali si è sopra accennato e che non consentono dilazioni, questo ministero è venuto a trovarsi nella necessità di dar corso al decreto mediante il quale il professor De Cillis è assegnato dal decorso 1 dicembre 1947 alla direzione della stazione di granicoltura di Rieti. Nel darne comunicazione alla signoria vostra, devo però aggiungere che la designazione del professor De Cillis a Rieti avrà carattere temporaneo, proponendosi questo ministero di aprire, secondo il voto già formulato dal predetto consiglio, il pubblico concorso per ricoprire il posto di direttore di quella stazione, previa separazione dalla direzione dell'istituto di genetica di Roma ».

Ora, il disegno di legge già inviato fin dal 7 febbraio 1950 al Ministero del tesoro non ha fatto ritorno al Ministero dell'agricoltura che, invece, ha ricevuto una lettera di diniego. Ma, onorevole sottosegretario, è una ragione di carattere finanziario quella che vieta di arrivare a questa autonomia, sulla cui strada già si era posto il ministro Segni? Io penso di no, perché tutta la questione economica si riduce a 4 o 500 mila lire all'anno, trattandosi di pagare due direttori, uno per la stazione di granicoltura di Rieti e uno per l'istituto di genetica di Roma. A meno che non si abbia l'intenzione di dare una maggior dotazione di fondi a questi istituti, il che naturalmente sarebbe augurabile e molto bene accetto...

Io penso dunque che nessuna ragione di carattere finanziario possa ostacolare l'accettazione dell'ordine del giorno che mi sono permesso di presentare. Io spero che il Ministero dell'agricoltura vorrà riprendere in esame la questione, in quanto l'opera

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

scientifica della stazione di granicoltura di Rieti è oltremodo utile per l'agricoltura italiana, ai fini di una sempre maggiore e più eletta produzione granaria.

A noi occorre l'opera di questi gabinetti scientifici, e dobbiamo sempre incrementarla e potenziarla.

Le altre nazioni, su questo piano, ci hanno preceduto nel tempo, ma sono costrette ora a fare degli sforzi inauditi per sfruttare le conquiste di Strampelli. Io non voglio toccare qui i risultati che nel campo genetico hanno ottenuto l'America e la Russia che, anche in questo settore, non vanno assolutamente d'accordo; ma vorrei dire che, proprio in questi giorni, la piccola ed abbandonata stazione di granicoltura di Rieti sta completando delle interessantissime esperienze le quali dimostrano la infondatezza delle impostazioni scientifiche dei due colossi del mondo; e nello stesso tempo, ribadisco che le altre nazioni hanno copiato da noi e soprattutto hanno utilizzato l'opera del professor Strampelli. Io penso che sia necessario e doveroso che il nostro paese riprenda quel cammino e seguiti ad alimentare la lampada accesa con tanto amore, con tanto spirito di sacrificio e tanta gloria dal professor Nazzareno Strampelli. (*Applausi — Congratulazioni*).

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Gli onorevoli Carignani, Franzo, Sodano, Troisi e Marengi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

prende atto del grande favore incontrato presso i coltivatori diretti dal decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, ratificato con modifiche dalla legge 22 marzo 1950, n. 144, recante provvidenze intese a promuovere la formazione di proprietà contadina,

e, in vista della scadenza della legge (aprile 1952), fa voti perché sia tempestivamente promosso un organico e duraturo provvedimento legislativo, ispirato al perfezionamento delle vecchie norme, sulla scorta della esperienza acquisita.

Considerato, inoltre, che la legge di ratifica n. 144 del 22 marzo 1950 elevò la percentuale del concorso statale nel pagamento degli interessi dei mutui d'acquisto dal 3 al 4,50 per cento, e il contributo nella spesa delle opere di miglioramento fondiario particolarmente onerose, fino al 45 per cento, senza peraltro disporre un congruo aumento delle do-

zioni di bilancio, si riporta al voto della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi della Camera dei deputati, col quale si invitava il Governo ad adottare provvedimenti per il sollecito stanziamento dei fondi necessari nella misura di almeno 50.000.000 l'anno per trent'anni: corrispondente appunto alla aumentata percentuale di contributo in rapporto ai 100.000.000 annui stanziati ai sensi dell'articolo 1, lettera a) del citato decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114.

Al fine di accentuare il benefico processo di spontanea formazione della proprietà contadina, la Camera invoca infine, sin d'ora, precise assicurazioni per il futuro circa la validità delle compravendite poste in essere con le particolari provvidenze di cui alla vigente legislazione, di fronte all'eventuale estensione ad altri territori di leggi di riforma fondiaria ».

L'onorevole Carignani ha facoltà di svolgerlo.

CARIGNANI. Onorevoli colleghi, spero di meritare ancora una volta l'encomio del Presidente per la mia estrema brevità. È vero che l'argomento trattato nel nostro ordine del giorno meriterebbe un intervento di lunga lena, ma vi confesso che la presenza al Ministero dell'agricoltura di un uomo della capacità e dell'alacrità dell'onorevole Amintore Fanfani ha posto me e gli altri colleghi in una situazione di benevola attesa, cioè ci siamo detti: non è possibile che il ministro Fanfani, così accorto e diligente nello studiare i fenomeni della vita economica della agricoltura, sottovaluti il problema della piccola proprietà contadina. Egli certamente nel suo programma dirà qualche cosa di quello che vorrà fare. Non lo preveniamo. Vedremo se le sue idee si conciliano con le nostre.

E allora abbiamo limitato il nostro intervento ad un ordine del giorno che, in fondo, non è che la parafrasi di un altro ordine del giorno votato dalla Commissione di ratifica che nel marzo del 1950 approvò definitivamente il decreto legge 24 febbraio 1948 con cui, al di là di altre disposizioni precedenti che lasciavano nascere equivoci sulla loro interpretazione, fissava dei punti in maniera organica e stanziava tre miliardi per il periodo di un trentennio, che dovevano essere destinati ad agevolare gli acquisti diretti da parte dei contadini coltivatori diretti.

Si venne così a creare il primo nucleo fondamentale del sistema che lo Stato in-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

tendeva introdurre per intervenire direttamente in uno dei problemi di maggiore interesse per la vita economica del nostro paese.

Io vengo da una provincia che ha la felice situazione di avere la piccola proprietà terriera molto diffusa. La mia cara Lucca può essere certamente di esempio, ed io sono imbevuto di questa realizzazione di vita economica portata sul terreno del frazionamento della proprietà, per cui i nostri contadini vivono in una quiete, in una tranquillità economica e morale che purtroppo non è comune a tante altre province d'Italia. Perciò con particolare passione mi interessò affinché questi principi prevalgano e si diffondano il più largamente possibile in tutto quanto il territorio nazionale.

La piccola proprietà terriera mostra il carattere spettacolare di una riforma fondiaria, come quella che è dinanzi al Parlamento e che dovremo pure portare a fondo risolvendo problemi di grande importanza; ma pur nella sua umiltà di presentazione, se noi ci pensiamo bene, rappresenta uno degli elementi fondamentali per contribuire alla risoluzione del problema della spartizione del suolo nazionale agrario fra tutti i contadini, fra coloro cioè che hanno prevalentemente il diritto di possedere questa terra perché sono essi che, con i calli delle mani e col sudore della fronte, traggono dalla terra tutti i benefici economici e sociali di cui si avvantaggia la società nazionale.

Il nostro ordine del giorno è quindi soltanto un richiamo ed una sottolineazione al futuro sviluppo di questo primo tentativo di intervento dello Stato nell'aiutare il piccolo contadino, che, con i suoi risparmi e con le sue fatiche tende a realizzare l'unione di due fenomeni importantissimi nella produzione, cioè la partecipazione propria alla produttività del suolo e l'utilizzazione dei mezzi e dei risparmi che egli ha fatto per conquistare la proprietà definitiva del suolo su cui lavora.

La Commissione di ratifica si dimostrò particolarmente interessata al decreto-legge n. 114 e ne comprese la grande importanza dal punto di vista sociale, tanto che quella legge che avrebbe dovuto chiudere il suo ciclo di attività nel 1950, la Commissione di ratifica stessa la prorogò per altri due anni, ed aggiunse, nel voto che fu espresso, da noi ripreso coll'ordine del giorno, che quei tali 100 milioni annui stabiliti per il trentennio per aiutare i contadini nello sforzo di conquistare la propria terra erano assolutamente insufficienti a raggiungere il fine che ci si pro-

poneva, e propose di aumentare lo stanziamento con altri 50 milioni l'anno, affinché, con l'assegnazione già fatta di 3 miliardi e con l'aggiunta di un altro miliardo e mezzo, si potesse camminare più rapidamente verso la realizzazione di questo sogno di giustizia sociale.

Purtroppo, fino ad oggi, questo non è ancora avvenuto. Noi ci troviamo — per dirla con un detto toscano — «alle porte coi sassi», cioè alla fine del secondo biennio che la Commissione di ratifica aveva introdotto nella legge, e quindi, nell'aprile prossimo, la legge n. 114, integrata da quella n. 144, avrà esaurito il suo compito.

Dio sperda il presagio, ma che non scada il termine senza che lo Stato abbia provveduto a rielaborare la materia e far sì che tutte le provvidenze che sono *in nuce* nelle vigenti disposizioni divengano legge completa e fondamentale, per provvedere a questi gravi compiti sociali di cui siamo tutti profondamente convinti.

E per questo noi abbiamo richiamato l'attenzione del Governo su questo punto, e preghiamo i responsabili del dicastero dell'agricoltura che si rendano conto dell'urgenza di prendere in esame il problema e di preparare tempestivamente lo strumento legislativo necessario affinché questo grande principio divenga veramente principio fondamentale di tutta la struttura economica del Ministero dell'agricoltura, per ciò che attiene alla piccola proprietà.

Noi abbiamo aggiunto al nostro ordine del giorno — che è, ripeto, la parafrasi di quello espresso dalla Commissione di ratifica — e con intenzione, un ultimo capoverso, sul quale richiamiamo l'attenzione del Governo: specialmente sul fatto che, essendo in corso in questo momento una legislazione ed una strutturazione di tutto il problema della terra, occorre evitare il pericolo di vedere inclusa in questa grande legislazione a largo raggio, la piccola proprietà conquistata attraverso questa legge, e quindi abbiamo scritto: «Al fine di accentuare il benefico processo di spontanea formazione della proprietà contadina, la Camera invoca, sin d'ora, precise assicurazioni per il futuro circa la validità delle compravendite poste in essere con le particolari provvidenze di cui alla vigente legislazione, di fronte all'eventuale estensione ad altri territori di riforma fondiaria».

Non ho bisogno di spiegare tutto questo, che è intuitivo. Noi facciamo un appello al Governo ché, nell'interessarsi a questi pro-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

blemi della riforma fondiaria, non ignori o non valuti insufficientemente il richiamo che facciamo, perché evidentemente da una parte costruiremmo e dall'altra andremmo a distruggere.

Il problema è veramente importante e serio, signori del Governo, e noi lo sottolineiamo in modo particolarissimo. Sappiamo perfettamente — ripeto — che non è questo uno di quei grandi problemi che si presentano alla ribalta della vita politica con sfoggio di illustrazioni retoriche: è cosa modesta e semplice, umile ma fondamentale per quella che sarà la strutturazione dell'agricoltura di domani.

Bisogna soprattutto arrivare a questa concretezza: che il contadino si senta padrone in casa sua e sulla sua terra. Non importa che abbia una grande estensione di terra; ma quanta sia sufficiente per i bisogni della sua famiglia.

Questo rappresenterà un grande vantaggio per la produzione nazionale, e sarà un grande vantaggio per la tranquillità sociale, poiché quando noi ai nostri contadini daremo sicurezza e certezza di potersi alzare ogni mattina e guardare la propria terra e sentirsi sicuri del proprio lavoro, noi certamente avremo fatto un'opera apportatrice di grande ordine, di grande quiete e di grande giustizia nella vita sociale del nostro paese. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Amadeo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevando che l'applicazione delle norme di cui agli articoli 16 e 17 della legge 12 maggio 1950, n. 230, e 21 della legge 21 ottobre 1950, n. 841 — con le quali si dispone che i terreni espropriati devono essere assegnati individualmente — può, in determinate situazioni sortire l'effetto non previsto ed inopportuno di privare di terra cospicuo numero di lavoratori manuali attualmente impiegati come compartecipanti, aggravando la disoccupazione bracciantile, e far cessare o compromettere, d'altro lato, con danno per l'economia nazionale, la coltivazione di colture a carattere industriale,

invita il Governo

a voler porre allo studio un provvedimento di legge inteso a considerare la possibilità di assegnazione delle terre a cooperative di manuali coltivatori, scelti secondo le norme e lo spirito della legge, per quei complessi aziendali per cui, per le ragioni tecniche, econo-

miche e sociali accennate, sia preferibile una gestione associata fra i coltivatori stessi ».

Ha facoltà di svolgerlo.

AMADEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho creduto opportuno presentare questo ordine del giorno per richiamare l'attenzione vostra e del Governo sopra un grave inconveniente, nel quale si potrebbe incorrere nell'attuazione della legge stralcio, e che si può e si deve evitare senza compromettere l'esito sollecito e integrale della riforma. Le considerazioni che esporrò sono suggerite da situazioni esistenti nel delta padano. L'articolo 21 della legge-stralcio, richiamando la legge per la Sila, stabilisce che l'assegnazione dei terreni espropriati sia fatta personalmente ai lavoratori manuali. Ora, questa disposizione esclusiva può portare a conseguenze dannose, sotto un duplice profilo.

Consideriamo, ad esempio, una superficie di 400 ettari condotta dal proprietario e locata ad un grande affittuario, sulla quale siano impiegati 200 lavoratori manuali, compartecipanti; supponiamo che, espropriata, il frazionamento sia fatto in lotti di 4 ettari, cosa attendibile, poiché tale è la consistenza di una piccola proprietà sufficiente, *in loco*, per sopperire al bisogno di una media famiglia contadina: ebbene, rimarrebbero esclusi dal fondo 100 braccianti che precedentemente vi trovavano occupazione. Ed allora, per lo scopo lodevolissimo di creare delle piccola proprietà, noi perverremmo al risultato inammissibile di aumentare la disoccupazione bracciantile.

C'è un altro aspetto, che offre motivo di critica; e mi riferisco ancora all'area depressa del delta padano. Ivi abbondano colture industriali: la canapa, la barbabietola, il riso. Il frazionamento per assegnazione a singole famiglie può molto facilmente significare l'abbandono di queste colture, che in sito e nel circuito dell'economia agricola nazionale sono più redditizie delle altre, perché il piccolo coltivatore tende a praticare nel proprio podere colture atte a soddisfare il fabbisogno familiare.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Non è esatto.

AMADEO. Può non esserlo completamente e per certe colture; può esserlo anche completamente per altre.

Ad ogni modo, la preoccupazione maggiore è costituita dall'altro inconveniente.

Occorre dunque porre allo studio qualche provvedimento legislativo, che, quanto meno, affianchi l'attuazione della legge-stralcio (intendendo l'esproprio e l'assegnazione delle terre)

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

con opere di bonifica, che valgano ad assorbire subito il lavoro dei braccianti estromessi. Questo è tanto più necessario, in quanto oggi abbiamo già una disoccupazione pesante nel settore bracciantile; questi braccianti si accontentano anche della coltivazione di due ettari in qualità di compartecipanti. Se togliamo loro anche questo, cosa facciamo di tanta povera gente? Volendo creare la piccola proprietà contadina, volendo portare benessere e serenità nelle campagne, finiremmo per spingere alla disperazione altre masse di lavoratori manuali.

Ritengo che si potrebbe considerare utilmente la assegnazione, temporanea ed anche definitiva, di terreni espropriati anche ad associazioni di lavoratori. In Romagna esiste una tradizione: quella di tipi di cooperative che adottano il sistema della gestione unita e della coltivazione divisa: sono le cooperative repubblicane, che eliminano i difetti di una gestione eccessivamente frazionata evitando l'errore del collettivo: un tipo giuridicamente e strutturalmente a sé.

Ad ogni modo, il mio ordine del giorno si limita a rappresentare queste preoccupazioni e ad invitare il Governo a porre sollecitamente allo studio qualche provvedimento di legge che possa garantire che l'attuazione sollecita della legge-stralcio, su cui tutti siamo d'accordo, non porti agli inconvenienti di ordine sociale e tecnico che ho prospettato e che temo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dal Pozzo ha presentato il seguente ordine del giorno:

- « La Camera,
- constatato che il settore serico agricolo è in preoccupante decadenza,
- invita il ministro dell'agricoltura e foreste a predisporre i mezzi necessari per superare l'attuale stato di crisi;
- constatato, inoltre, che la nostra agricoltura non raggiunge il massimo incremento possibile, in particolare, per insufficienza di acqua al terreno,
- invita il ministro a fare il possibile per incoraggiare, con mezzi adeguati, la irrigazione col sistema a pioggia anziché per scorrimento, che permette — sfruttando lo stesso quantitativo di acqua — di dissetare oltre il doppio di terreno, creando maggiore vantaggio alla produzione agricola ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DAL POZZO. La prima parte dell'ordine del giorno da me presentato si occupa della crisi che travaglia il settore serico. Si tratta

di una crisi di produzione ed anche di una crisi delle possibilità di smercio dei prodotti, quantunque la produzione sia molto limitata. Due anni fa vi è stata in questo settore una lieve ripresa, sia nel volume della produzione che nel prezzo di vendita, ma attualmente la crisi si è nuovamente acuita e vi è la prospettiva che questa produzione l'anno prossimo diminuisca enormemente, dato che il prezzo attuale di questi prodotti è in costante discesa.

Tempo addietro la produzione serica costituiva una delle maggiori risorse del nostro paese, oggi invece essa è quasi completamente abbandonata. Nel Veneto (dove attualmente si produce la maggior parte della seta, del nostro paese) la produzione è scesa ad appena il 70 per cento di quanto si produceva nel biennio 1936-38. Nel Veneto, a Treviso e ad Udine, si produce ancora un po' di seta, perché la terra è povera e la popolazione è sovrabbondante: basta pensare che nella mia provincia — Treviso — vi è una densità di circa 250-260 abitanti per chilometro quadrato.

Questa crisi è dovuta a molti fattori, ed in particolare anche al fatto che il Governo non si cura di proteggere questo prodotto. Nel bilancio sottoposto al nostro esame sono stanziati appena 5 milioni di lire per controllare la produzione ed il commercio del seme bachi; ad altro il bilancio non provvede. Così facendo il Governo incoraggia il *trust* dei produttori di semi di baco che hanno contribuito a far sì che la seta prodotta nel nostro paese ha raggiunto un prezzo più elevato, rendendo più difficile la vendita sui mercati stranieri.

Il Governo, quindi, dovrebbe seriamente affrontare il problema ed eliminare questo *trust* di produttori di semi, appunto per cercare di diminuire il prezzo della seta e facilitare anche una migliore selezione del seme, a vantaggio della produzione bozzoli e della seta stessa che non è affatta curata come da esigenze del mercato odierno.

Dobbiamo, purtroppo, constatare che malgrado l'adesione dell'Italia al patto atlantico, e della cooperazione atlantica, proprio gli Stati Uniti d'America non acquistano più o quasi la nostra seta, mentre il Governo autorizza l'importazione di bozzoli di produzione giapponese.

Io mi chiedo: perché si devono importare i bozzoli da seta di produzione giapponese, quando la nostra produzione di seta non riesce a collocarsi? È vero che si dice che questi bozzoli da seta sono destinati alla

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

filatura, tuttavia dei quantitativi di seta giapponese rimangono in Italia ad aggravare la nostra situazione in questo particolare settore.

Un'altra delle cause che concorre ad aggravare di più la situazione della produzione della seta in Italia è quella rappresentata dalla difficoltà di scambio dei prodotti fra paesi e paesi, difficoltà derivata appunto dalla creazione del patto atlantico, che come patto di guerra, non facilita in nessun modo il commercio internazionale. Ed è per questo che noi, anche in queste circostanze, chiediamo al Governo di abbandonare questa politica di guerra, di abbandonare la politica del patto atlantico.

Un altro rilievo da fare a questo riguardo è quello che si riferisce alle attrezzature e agli impianti che gli industriali non vogliono modernizzare, malgrado i grandi progressi che si sono fatti in questo campo. La mancanza di moderne attrezzature fa sì che la seta prodotta non abbia quel pregio che potrebbe invece avere se venisse lavorata attraverso macchinari moderni e tecnicamente perfetti.

Si stanno facendo attualmente molti esperimenti con macchine modernissime per spegnere la crisalide dei bozzoli ed ottenere una seta soffice, più morbida, di maggior valore. Il Governo deve intervenire nei confronti degli industriali perché adeguino le loro attrezzature ai progressi della tecnica, tanto più che costoro hanno guadagnato centinaia e centinaia di milioni sfruttando soprattutto il lavoro degli agricoltori, dei contadini poveri.

Inoltre il Governo ha avvilito ed avvilito i produttori di bozzoli, anzi vorrei dire che li ha ingannati, perché con la legge 12 aprile 1948 ha garantito ai nostri contadini 50 lire al chilogrammo di bozzoli di produzione 1947. Malgrado questa legge, emanata appena 6 giorni prima delle elezioni politiche del 18 aprile (evidentemente per accaparrarsi i voti dei contadini) malgrado i 2 miliardi e mezzo stanziati nella legge, neppure un centesimo i produttori di bozzoli hanno percepito fino ad oggi.

Io mi domando come mai questi problemi non siano stati ancora risolti dal Governo. Perché non si controlla dove va a finire il denaro che esce dalle casse dello Stato?

L'altro problema toccato dal mio ordine del giorno è quello relativo alla irrigazione a pioggia, che permette di avere una maggiore produzione agricola.

Bisogna dare acqua alle nostre terre aride, in modo che l'agricoltura nel nostro paese possa svilupparsi bene. Tutti sanno che la terra per produrre di più ha bisogno di buona lavorazione, di concimi, di calore e di acqua. Ora, purtroppo, l'acqua nel nostro paese non è a sufficienza in tutte le località. Ad esempio, nella mia provincia, l'acqua è del tutto insufficiente, e per accertarsi di ciò basterebbe conoscere tutti i telegrammi e le proteste che sono pervenuti, in particolare nel 1949, ai Ministeri dell'agricoltura, dell'industria e dei lavori pubblici. Nei mesi di giugno, luglio e agosto avviene addirittura una specie di guerra fra consorzio e consorzio, perché ognuno reclama per sé la poca acqua esistente.

Come risolvere il problema? L'unica soluzione possibile è quella di risparmiare l'acqua, cioè di adottare un sistema per cui l'acqua non vada perduta, ma venga utilizzata nell'interesse della produzione. Solo col sistema della irrigazione a pioggia si può ottenere questo risultato.

Nella relazione dell'onorevole Gorini si parla di questo problema, ma non in modo del tutto esatto né preciso. In essa si dice che si stanno spostando le irrigazioni dalla pianura alla montagna. Ora, non è affatto vero che si spostino le irrigazioni dalla pianura alla montagna, perché questo sistema di irrigazione a pioggia esiste già in alcune colline. Occorre, allora, che esso sia sviluppato, in tutte le colline; che si economizzi l'acqua e si dia, d'altra parte, l'acqua a quelle terre dove non è possibile adottare il sistema per scorrimento.

Col sistema di irrigazione a pioggia potremo dare acqua a tutte le terre. Alcuni dicono che questo sistema sia più costoso di quello per scorrimento; ma questo non risponde a verità, perché per dare acqua col sistema per scorrimento occorrono lavori di livellamento del terreno, che anche in pianura in certe zone sono molto costosi.

Occorre che il Ministero dell'agricoltura predisponga altri progetti di lavori irrigui perché quelli esistenti non sono idonei. Vi sono molti progetti per lavori irrigui, ma questi progetti dovrebbero essere fatti con il nuovo sistema di irrigazione a pioggia.

Inoltre, devo qui ricordare che nel Veneto, a Treviso e a Belluno in particolare, esiste un grave problema: quello delle acque del Piave. Di questo problema discutono i rappresentanti delle compagnie di produzione d'energia elettrica, discute il Governo, il Ministero dei lavori pubblici, forse anche

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

quello dell'agricoltura, ma piuttosto per ascoltare ciò che dicono gli altri. Perché sono gli industriali che intendono far da padroni delle acque del Piave. Ora, noi riteniamo giusto che le acque debbano servire all'industria, ma è altrettanto giusto che servano all'agricoltura. E se le acque del Piave fossero concesse a quel grande *trust* della produzione elettrica che è la « Sade », parte di esse dopo essere state utilizzate per la produzione di energie elettrica, verrebbero portate nella bassa Livenza, là dove sarebbero di danno alla produzione agricola invece che di utilità.

Quindi, noi non chiediamo che sia favorita l'una società o l'altra di quelle che domandano le acque del Piave. Noi domandiamo che l'acqua del Piave segua il suo cammino normale e che in particolare serva sì a produrre elettricità ma che poi vada a finire al piano là dove deve servire ai bisogni dell'agricoltura. Domandiamo quindi che il Governo intervenga attraverso il ministro dell'agricoltura perché il problema delle acque del Piave venga regolato secondo i bisogni dell'agricoltura e secondo anche quel cammino che le acque del Piave da secoli si sono formato.

Io ho finito il mio intervento. Però vorrei ancora far osservare un'altra cosa che mi pare sia altrettanto grave. Dalla relazione abbiamo visto che in questi ultimi tempi il Ministero dell'agricoltura ha dotato gli ispettori provinciali dell'agricoltura di moderne macchine da proiezione. Questo risponde ad una esigenza di istruzione agricola. Però se gli ispettori dell'agricoltura si servono della propaganda per fare la reclame al *mais* ibrido americano, ritengo che questo sia poco dignitoso e poco utile per il nostro paese. Si sono allestite delle mostre nella mia provincia, nelle quali si è esposto il *mais* americano mettendo in evidenza il nostro prodotto come un prodotto del tutto inferiore: questo quando nella nostra provincia noi abbiamo del granoturco superiore invece a quello americano esposto.

Che gli ispettori dell'agricoltura si servano dell'attrezzatura didattica per fare la propaganda all'agricoltura straniera è cosa indegna. Domando quindi che il Ministero intervenga perché questi scandali cessino e che le proiezioni si facciano invece per aiutare i contadini a conoscere i problemi agricoli. A proposito dell'istruzione agraria, noi domandiamo che non si stanziino soltanto 20 milioni per le scuole agrarie in un paese essenzialmente agricolo, dove milioni di giovani contadini hanno bisogno di conoscere come produrre meglio. Si stanziino quindi somme

più adeguate, affinché i contadini abbiano la coscienza della necessità e del modo di produrre meglio, per il bene loro e per il bene comune. (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, per opportunità riconosciuta anche dai maggiori gruppi parlamentari, l'ordine di discussione dei due ultimi bilanci sarà mutato, sì che dopo la conclusione della discussione sul bilancio del Ministero dell'agricoltura si passerà all'esame di quello del Ministero dei trasporti. Successivamente sarà discusso il bilancio del Ministero dell'industria.

Per accordi presi con il Senato, affinché i lavori dei due rami del Parlamento procedano il più possibile parallelamente, i lavori proseguiranno fino al 30 o 31 corrente e saranno poi ripresi lunedì 12 novembre con una seduta dedicata a interrogazioni e interpellanze.

Domenica prossima la Camera terrà una seduta antimeridiana.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bianco ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevata l'incertezza dell'effettiva e tempestiva erogazione delle somme destinate da leggi speciali all'esecuzione di opere di bonifica agraria e l'insufficienza di quelle allo stesso scopo segnate in bilancio;

ritenuta la necessità di imprimere un ritmo più intenso alla esecuzione di opere di bonifica nel triplice intento di avviare a soluzione l'angoscioso problema della disoccupazione agricola, di incrementare la produzione nel settore dell'agricoltura e di sollecitare e tonificare l'attività produttiva generale del paese, il tutto nel quadro di una effettiva e sollecita attuazione di una radicale riforma agraria,

impegna il Governo

ad assicurare l'effettiva e tempestiva erogazione delle somme destinate da leggi speciali alle opere di bonifica e a finanziare con ulteriori congrui stanziamenti un vasto piano di bonificamento agrario ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BIANCO. Il mio ordine del giorno vuole ancora una volta richiamare l'attenzione del Governo e della Camera su quello che, secondo noi, è uno dei problemi fondamentali dell'agri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

coltura italiana, dell'agricoltura cioè di un paese essenzialmente agricolo, a cultura estremamente arretrata.

Intendo riferirmi al problema della bonifica. Questo problema è soprattutto urgente oggi, in questo dopoguerra, in vista di quegli obiettivi che il paese avrebbe bisogno di perseguire e di raggiungere. Un primo obiettivo è senza dubbio quello di cercare di portare riparo alla disoccupazione sempre crescente che si verifica nel nostro paese nel campo dell'agricoltura. Stando alle statistiche ufficiali, noi possiamo riscontrare che di anno in anno la disoccupazione in agricoltura aumenta. Io ho qui gli ultimi dati che mi sono potuto procurare, da cui risulta che facendo il confronto fra la disoccupazione nel novembre 1949 e nel novembre 1950, nel dicembre 1949 e nel dicembre 1950, nel gennaio 1950 e nel gennaio 1951, noi registriamo, di volta in volta, aumenti rispettivamente del 16 per cento, del 17,17 per cento, del 15,19 per cento.

Se questa è la situazione delle nostre campagne sotto il punto di vista della disoccupazione, credo che anche per mantenere fede all'impegno preciso, che è stato preso dal partito di maggioranza, dal Governo, dal Presidente del Consiglio, dinanzi al paese e dinanzi al Parlamento, di cercare di risolvere il problema della disoccupazione attraverso un ritmo più intenso da imprimere alle bonifiche agrarie nel nostro paese, io penso, dicevo, che se questo è un impegno assunto, noi non possiamo, voi non potete dimenticarvi della necessità di non accantonare questo problema.

Ma è di ieri il discorso del nostro attuale ministro dell'agricoltura a Parma dove ha detto — e ce lo ha ripetuto anche ieri — che la sua parola d'ordine è che bisogna produrre. D'accordo, ma non basta dirlo, bisogna fare anche quello che va fatto, perché si possa avere veramente questo aumento della produzione. E noi sappiamo che anche e soprattutto nel campo dell'agricoltura, se si desse veramente impulso ai lavori di bonifica — ci sono in Italia ancora molti e molti milioni di ettari di terra che hanno bisogno di essere bonificati: forse siamo ancora ai 9 milioni di ettari che si calcolavano dieci anni fa — ognuno di noi si può rendere conto di quanto potrebbe aumentare la produzione agricola nel nostro paese.

Inoltre noi non dobbiamo dimenticare che, con l'incremento della produzione agricola, non soltanto noi verremmo a risolvere in pieno il problema della disoccupazione agricola in Italia, non soltanto noi potremmo

portare la produzione agricola del nostro paese a cifre di molto superiori a quelle attuali, ma potremmo contribuire a risollevarlo lo stato generale della nostra economia, perché anche le industrie avrebbero richiesta dei loro prodotti, soprattutto dalle terre meridionali, e anche l'artigianato e i ceti medi troverebbero possibilità di vivere molto meno peggio di come non vivano adesso, attorno ad un'agricoltura rifioriente nel nostro paese.

Ma c'è un quarto obiettivo da raggiungere. Da tutte le parti abbiamo sentito anche ieri ed oggi invocare: ma la riforma agraria? E poco fa mi pare che fosse l'onorevole Carignani a chiedere: terra, terra, terra per i contadini! Ma, se volete sul serio fare almeno qualche semplice passo sulla via di una riforma agraria nel nostro paese, non potete assolutamente dimenticare che bisogna contemporaneamente dare largo impulso ai lavori di bonifica.

Viceversa, mentre abbiamo queste esigenze da soddisfare e questi obiettivi da perseguire, qual'è la situazione del bilancio dell'agricoltura di cui discutiamo in questi giorni? L'immiserimento progressivo delle assegnazioni a disposizione del Ministero dell'agricoltura non ha bisogno di essere commentato. Due anni fa, nel bilancio 1949-50 al Ministero dell'agricoltura furono assegnati 38 miliardi su un bilancio complessivo dello Stato di cui non so precisare in questo momento la cifra, ma indubbiamente di parecchio inferiore ai 1800 e più miliardi del bilancio dell'anno in corso. Nell'anno seguente — 1950-51 — i 38 miliardi divennero 25. Ed oggi quanti sono, onorevole Germani? Mi si dirà: 33 miliardi. Io dico invece che sono 18 i miliardi assegnati all'agricoltura, perché nel bilancio dell'agricoltura non bisogna dimenticare che sono stati inclusi quei 15 miliardi, di cui 12 relativi alla legge dell'agosto 1950 e 3 relativi alla legge per la Sila.

E se andiamo a vedere come vengono distribuiti quei 18 miliardi, troviamo che in definitiva per lavori di bonifica non resta nulla. Infatti, tolte le spese generali in circa 6 o 7 miliardi, tolti alcuni altri miliardi per altri servizi dell'agricoltura, tolti circa 8 miliardi che si riferiscono a spese già fatte, troviamo che nel bilancio dell'agricoltura di quest'anno non c'è neppure un soldo assegnato per i lavori di bonifica.

A questo proposito ci soccorre l'onorevole Gorini, il quale dice: è vero, però non dobbiamo dimenticarci che ci sono le leggi speciali che hanno assegnato dei fondi per le opere di bonifica.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

Vi sarebbero, appunto, la legge per la Sila con 3 miliardi, la legge dell'agosto 1950 con 12 miliardi inclusi nel bilancio, poi la Cassa per il Mezzogiorno, poi la legge del dicembre 1950 coi famosi 8 miliardi, poi la legge dell'aprile di quest'anno che assegnava altri 20 miliardi ancora. Ma vorrei fare innanzitutto un'osservazione: quando abbiamo discusso di alcune di queste leggi speciali, ci siamo trovati tutti d'accordo (per lo meno nel senso che da una parte si chiedeva e dall'altra si riconosceva) nel dire che qualunque assegnazione straordinaria venisse fatta a favore di determinati settori o di determinate zone del nostro paese, non doveva assolutamente incidere e compromettere le assegnazioni ordinarie.

E, viceversa, vediamo come di anno in anno, man mano che vien fuori tutta una profluvie di leggi speciali, gli stanziamenti nel bilancio dell'agricoltura si vanno completamente svuotando. Ma a parte questo, io vorrei fare ancora un'altra osservazione; dopo tutte queste leggi, a cominciare dai famosi 70 miliardi del fondo E. R. P., di cui io chiederò che ci si dica come sono stati impiegati, dove sono stati spesi (ma anche qui potrei citare dati che servono a orientare ciascuno di noi), sapete qual'è la media giornaliera degli operai occupati in lavori di bonifica nel nostro paese nei diversi anni? Nel 1938 (questi dati li ho ricavati dal bollettino mensile di statistica, quindi ufficiale al cento per cento) la media delle giornate in lavori di bonifica era di 226.240; nel 1948 abbiamo un numero di giornate lavorative leggermente inferiore: 213.915; nel 1949 scendiamo a 167.173; nel 1950 scendiamo ancora, a 141.772, cioè a poco più della metà delle giornate lavorative che si consumavano in Italia nel 1938, fra la guerra d'Etiopia e la seconda guerra mondiale che era alle porte.

Dirò qualcosa di più. Io ho cercato affannosamente nel bollettino mensile di statistica qualche notizia intorno a quello che è avvenuto nei mesi successivi, ma, caso strano, nel bollettino, che sempre, di mese in mese, oltre a dare le medie giornaliere riferite agli anni precedenti, dava anche la media giornaliera degli ultimi mesi di cui aveva potuto mettere insieme i dati, invano ho cercato (anche nell'ultimo bollettino) qualche dato relativo al 1951. Eppure, fin dal bollettino del marzo di quest'anno si era stati in grado di darci i dati relativi al 1950. Questa omissione mi fa pensare che non vi sia quindi assolutamente da dar buone notizie al riguardo e quindi, se questi sono i dati, tutte le affer-

mazioni che si vorranno fare in contrario sono destinate a lasciare il tempo che trovano.

Io vorrei cominciare con il riproporre una domanda che è stata già posta al Senato. La famosa legge del 23 aprile 1949, n. 165, è una lastra senza fotografia o vi sono i soldi? Noi diciamo di no. Al Senato è stato detto e ripetuto questo, ma nessuna parola è venuta da parte del Governo, né da parte dell'onorevole Segni. Vi è stato solo il senatore Salomone il quale, sostituendosi all'onorevole Pella, ha detto: io garantisco che questi soldi vi saranno. Però sta il fatto che questa legge dovrebbe essere, come risulta dal suo testo, finanziata con il ricavato del prestito. Dal prestito — è risaputo — non si sono avuti più di 50 miliardi netti. Sul ricavato del prestito sono stati impegnati per legge 124 miliardi, e cioè 50 per la prima delle due leggi sul riarmo, 30 per rafforzare il fondo dell'I.R.I., 20 per questa leggina, 10 per l'ente del Sulcis, altri 10 per l'ente zolfi e 4 per l'«Anas».

Vorrei sapere un po' come potrete far fronte a 124 miliardi di lire di spese impegnate, o per lo meno di finanziamenti fatti sulla carta, con 50 miliardi. E poiché non è possibile risolvere uno solo di questi problemi (perché se foste capaci di questo ogni ragione di contrasto sarebbe finita nel paese e noi potremmo veramente gridare l'«abbracciamoci», perché tutto sarebbe risolto), io domando: quale sarà la spesa che sarà sacrificata? Non sarà certo quella dei 50 miliardi per il riarmo, perché avremmo sentito le proteste del ministro Pacciardi, dell'onorevole Spiazzi e di qualche altro entusiasta del genere. E allora noi abbiamo il diritto di dire che questi 20 miliardi non vi saranno mai.

Del resto, io posso dimostrarvi documentalmente come, da parte di componenti del Governo, non si faccia che vendere chiacchiere al paese.

Ecco una prima documentazione. Fra i lavori che dovrebbero eseguirsi con i fondi E. R. P. vi è la costruzione di una certa sul fiume Bradano, nella mia regione. Orbene, ecco una pubblicazione del consorzio incaricato della esecuzione di quest'opera. In essa leggo: operai impiegabili, giornate numero 300 mila. Un anno dopo (naturalmente nell'intervallo non si era fatto niente) il Presidente del Consiglio fa un viaggio nella mia regione, e il consorzio si affretta a pubblicare un secondo opuscolo dove sono riprodotte le indicazioni di questi lavori, che non sono stati mai eseguiti. In questo opuscolo, è detto:

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

operai impiegabili, giornate numero 600 mila. La moltiplicazione dei pani!

Potrei esibire tutta una serie di documenti. Mi limito a mostrarne uno, anche perché i nostri ministri hanno preso l'abitudine di non rispondere mai alle nostre interrogazioni. Il giornale del partito di maggioranza, *Il Popolo*, il 13 febbraio annuncia che nella mia provincia la Cassa per il Mezzogiorno ha disposto lavori per oltre 2 miliardi, che avrebbero richiesto, nel solo 1951, l'impiego di 700 mila giornate lavorative. Il giorno dopo mi sono affrettato a chiedere al ministro Campilli quali fossero questi lavori e dove fossero gli operai impiegati, perché da calcoli che ognuno di noi poteva fare risultava che si dovevano impiegare almeno 3000 operai al giorno in questi lavori. Dopo diversi mesi ho ricevuto una risposta, senza alcuna data, in cui mi si indicano questi lavori e mi si dice che i lavoratori occupati erano 468. Io avevo chiesto la risposta orale, ma invano ho insistito per averla, perché avrei dimostrato al ministro Campilli che gli operai impiegati, tre mesi dopo, non superavano il numero di 37 al giorno. È la moltiplicazione dei pani che si fa nel nostro paese, per vendere chiacchiere anziché presentare dei fatti!...

Mi limiterò ad aggiungere soltanto che l'onorevole De Gasperi, quando si recò nella mia provincia — siccome conosceva i suoi « polli » e soprattutto i sistemi — fra le altre cose disse ai miei comprovinciali: « Sorvegliate sull'applicazione della legge riguardante la Cassa per il Mezzogiorno ». Ho qui l'opuscolo dove sono riprodotte le parole dell'onorevole De Gasperi in merito a questa Cassa, che è diventata la « grancassa » del Mezzogiorno e di tutta Italia.

Certamente, anche questo ordine del giorno sarà accettato come raccomandazione dal Governo, così come fu accettato un similare ordine del giorno che presentai in sede di discussione dei bilanci finanziari. Però si finirà col non far nulla perché non è possibile, come dice il vecchio detto, avere la botte piena e la moglie ubriaca; in questo caso occorre variare un po' il proverbio e dire: non è possibile provvedere da una parte alle spese di guerra e dall'altra alle spese civili e dirette ad intensificare la produzione nel paese.

Comunque, chiedo all'onorevole Fanfani che ci voglia dare in modo esplicito una assicurazione circa la disponibilità effettiva delle somme che sono state messe a disposizione dell'agricoltura attraverso le varie leggi speciali che sono state ricordate dall'onorevole

Gorini nella sua relazione, e di voler sollecitare, se veramente (come ho il dovere di credere) egli è bene intenzionato, se veramente ha la volontà di favorire lo sviluppo del nostro paese, di voler sollecitare — dicevo — il suo collega del tesoro o del Ministero del bilancio affinché mettano sul serio a disposizione dell'agricoltura italiana somme meno irrisorie di quelle che sono portate in bilancio. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roveda ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rendendosi conto che, per superare la persistente crisi nel settore lattiero-caseario, e particolarmente nella zona tipica del formaggio grana, oltre alle provvidenze di ordine vario da tempo richieste in merito a prestiti a basso interesse per la difesa dei produttori da manovre speculative, e alla concessione di premi ai produttori esportatori ed altre, nell'attesa dell'esito del disegno di legge sulla tutela delle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi, è indispensabile garantire in ogni modo le qualità essenziali e caratteristiche del « grana »,

chiede al ministro dell'agricoltura la pronta attuazione dell'impegno, da tempo assunto, di fondare un istituto sperimentale per il settore lattiero-caseario ai sensi del decreto legislativo 23 dicembre 1946, n. 553 ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già è stato messo in risalto durante questa discussione la grave situazione che esiste nel settore lattiero-caseario sul piano nazionale, per cui urgono adeguati provvedimenti in modo da rimediare a questa grave crisi che fu denunciata l'anno scorso in tutta la sua gravità e che tuttora persiste.

Si impongono quindi adeguati e pronti provvedimenti da parte del Governo e particolarmente dai ministeri interessati, dell'agricoltura, dell'industria e commercio, del commercio con l'estero, del tesoro e delle finanze.

Il Governo, nel caso specifico particolarmente il Ministero dell'agricoltura, ha anche altri problemi vitali da affrontare, da quello della montagna, con particolare riguardo al rimboschimento (tema di viva attualità per gli enormi danni e le vittime avutisi nelle recenti alluvioni che rappresentano una vera sciagura nazionale), a quello del latifondo, al rifacimento delle case rurali, al conseguimento di una maggiore produttività.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

Sono tutti problemi che il Governo deve decidersi ad affrontare per avviarli alla risoluzione; ma occorre anche avere riguardo al settore lattiero-caseario in quanto interessa l'economia nazionale e molte famiglie di lavoratori produttori.

Mi limiterò ad esaminare il settore di produzione del formaggio grana tipico, che investe gli interessi di cinque province già consorziate, Bologna, Modena, Reggio, Parma, Mantova oltre alla zona limitrofa di Piacenza, quindi 6 province, e oltre 100 mila famiglie: problema quindi estremamente serio che merita tutta l'attenzione del Governo e, in modo particolare, del Ministero dell'agricoltura. Il mio ordine del giorno si propone di sollecitare la realizzazione di un istituto sperimentale per il settore lattiero-caseario. Già l'anno scorso ho dettagliatamente illustrata la questione, ma ritengo opportuno ricordare anche ora, sia pure sulle generali, quali sono le caratteristiche che interessano i cicli di produzione di questo prodotto, in quanto da ciò gli onorevoli colleghi arguiranno la necessità urgente della realizzazione dell'istituto sperimentale cui ho accennato poc'anzi.

La produzione del « grana » tipico comprende il ciclo di produzione e quello di trasformazione. La prima fase interessa la produzione del latte e quindi i pascoli e le vacche, ed anzitutto le varietà di erbe da integrarsi con gli sfarinati ed i mangimi concentrati per migliorare la qualità riducendo gli alimenti troppo acquosi e gli insilati che influiscono sui caratteri organolettici del latte. Per le vacche occorre selezionare la razza locale per avere più latte ed importare vacche, selezionate che più si avvicinino al tipo nostrano in modo che diano latte più sostanzioso, con una cagliata con maggiore nerbo e siano più robuste di quelle in zona. Vi è connesso il problema della mungitura per evitare le mastiti che alterano il latte rendendolo inadatto alla caseificazione, la cura dell'igiene nelle stalle e la pulizia dei recipienti per il trasporto del latte, essendosi constatato che soprattutto a tali trascuranze sono dovute le cause degli scarti nel « grana ».

Chi dovrebbe controllare e dirigere tutto questo complesso di attività tendente a migliorare la produzione del latte e la sua trasformazione in formaggio « grana » se non l'auspicato istituto sperimentale?

Per quanto riguarda il ciclo della trasformazione del latte, il problema essenziale è quello della preparazione tecnica dei casari che dovrebbero seguire corsi pratici annuali prima di assumere funzioni direttive nei ca-

sefici. Opportuna sarebbe l'istituzione dell'albo dei casari.

La produzione del « grana » è strettamente connessa all'economia agricola di estese zone dell'Italia settentrionale, tenendo presente che oltre il 50 per cento della popolazione gravita sul settore agricolo e industrie complementari. I produttori, che sono anche consumatori, già sono svantaggiati rispetto all'anteguerra: essi realizzano in ragione di 50-55 volte l'anteguerra. I costi di produzione del latte oggi arrivano a 70 volte quelli anteguerra; vi incidono spese nuove o accentuate per assicurazioni, contributi, veterinari, profilassi, con alti prezzi, ben superiori a 70 volte l'anteguerra per i concimi, gli anticrittogamici, ecc.. I costi di trasformazione vengono poi calcolati a circa 80 volte quelli anteguerra. Chi ha mai aiutato questi produttori? Il Governo ha adottato provvedimenti a favore dei produttori d'olio di oliva, per l'ammasso del grano, ma per il settore lattiero-caseario mai alcun provvedimento.

Negli Stati Uniti il *surplus* della produzione è tutto sistemato a cura del Governo. In Francia, quel governo spese l'anno scorso ben 18 miliardi di lire per assorbire la superproduzione in questo campo.

Necessità, dunque, di provvidenze in questo periodo di crisi che persiste e che dura già da parecchio tempo, preoccupando tante famiglie di lavoratori. È doveroso che il Governo prenda le provvidenze del caso, a cominciare dai prestiti a tenue tasso. L'anno scorso si ebbero riunioni anche con l'allora ministro dell'agricoltura e gli si prospettò come il tasso non dovesse superare il 2,50 per cento poiché neanche il tasso del 4 per cento della Banca d'Italia è sopportabile in periodo di crisi.

L'erario incamera molto da quelle zone di produzione e sarebbe giusto e logico che in periodo di crisi intervenisse in aiuto. D'altronde non si chiedono sovvenzioni, ma prestiti, sia pure a basso tasso, vale a dire sopportabile onde poter superare la crisi.

Altro provvedimento che si invoca è la diminuzione del prezzo dei prodotti industriali, e qui torna sempre la nota dolente dell'alto costo dei concimi e degli anticrittogamici.

Onorevole sottosegretario, tenga presente che in periodo di crisi l'alleggerimento fiscale, specie sulla stagionatura, riveste un particolare valore poiché la stagionatura, che dovrebbe durare un certo tempo, viene forzosamente prolungata per la difficoltà delle vendite. È assurdo che il fisco vi gravi,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

in quanto il prolungarsi della stagionatura rispecchia appunto la crisi in atto. Si viene così a colpire il produttore-stagionatore proprio laddove soffre, in quanto non può vendere e quindi non può realizzare. Tale alleggerimento si rende anche necessario onde evitare che il produttore non sia indotto alla stagionatura forzata che, naturalmente, incide sulla qualità del « grana ».

Lo stesso dicasi per i provvedimenti a favore della cooperazione in riferimento alla legge Basevi - decreto legislativo 14 dicembre 1937, n. 1577 - e per la tutela della tipicità del formaggio grana. In seguito ai risultati della conferenza internazionale di Stresa, tenutasi del maggio scorso, si è pervenuti ad accordi per i quali il formaggio con denominazione « reggiano », « parmigiano » è stato incluso nella categoria A. Col disegno di legge presentato al Senato si inserirà nella nostra legislazione il provvedimento che da tanto tempo era richiesto e che si impone per esprimere la tipicità del prodotto ed il diritto alla sua tutela sul mercato interno e specialmente nei riguardi della esportazione.

E finalmente mi riferisco alla fondazione dell'istituto sperimentale per il settore lattiero-caseario.

L'anno scorso vi furono partite di formaggio che, per cause ignote, non diagnostizzate, sono andate perdute, di modo che molti produttori soffrirono danni rilevantissimi. In una sola provincia della zona di produzione si ebbero miliardi di danni per partite di formaggio andate a male.

L'anno scorso il ministro Segni dichiarò che gli istituti di sperimentazione agraria di Modena e di Mantova si stavano già interessando della grave questione rispetto alla qualità del « grana » con partite deteriorate da particolare malattia.

Ma i detti istituti non possono risolvere efficacemente questi problemi, in quanto non sono specializzati, non hanno una competenza adeguata, né i mezzi e l'attrezzatura idonea. Ecco perché urge l'istituto sperimentale per il settore lattiero-caseario, che deve sorgere nella zona di produzione del grana tipico.

D'altra parte, questa fondazione è prevista dal decreto 10 giugno 1946 dell'alto commissario per l'alimentazione, convertito in decreto-legge 23 dicembre 1946, n. 553. L'istituto deve sorgere senza che l'erario debba assumersene tutto l'onere, e mi riferisco ai 500 milioni che nel 1946 furono introitati dagli stagionatori del « grana » per sbloccare il formaggio di produzione 1944: di essi, 250 milioni rimasero incamerati al Tesoro per la fonda-

zione dell'istituto sperimentale. Un centinaio di milioni credo siano generosamente assegnati ad altra bisogna, per lenire cioè la crisi del pecorino sardo, ed i nostri produttori non protestano per l'aiuto dato ai produttori di pecorino della nobile Sardegna.

Ma gli altri 150 milioni - e relativi interessi maturati in 5 anni - vengano una buona volta impiegati per creare l'istituto di cui tanto si sente la necessità.

L'anno scorso l'onorevole Segni, su esplicita richiesta dichiarò, in merito alla fondazione dell'istituto sperimentale per il settore lattiero-caseario, che era già stata fissata la sua fondazione e che era in corso la nomina del consiglio d'amministrazione. Ad un anno di distanza non ne sa nulla.

Che si sia istituita la fondazione sta bene, ma i produttori hanno bisogno che questo istituto funzioni, e quindi sorga. Rivolgo dunque vivo appello affinché si arrivi alla realizzazione dell'istituto predetto.

Per quanto riguarda il consiglio di amministrazione, lo statuto o altro, si tratta di cose che si possono risolvere in breve tempo. Quello che interessa è che funzioni l'istituto, nell'interesse della zona che è colpita non solo dalla crisi ma anche da malattie che producono danni notevolissimi.

Per concludere, necessita, inderogabilmente, che l'istituto funzioni al più presto possibile.

Tale è l'invito che rivolgo al Governo, e questo è lo scopo che si propone il mio ordine del giorno, cioè di sollecitare quanto già da un anno è stato assicurato essere in via di attuazione, ma che a tutt'oggi non risulta affatto attuato.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per un'ora.

(La seduta, sospesa alle 20,30, è ripresa alle 21,30).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. L'onorevole Grammatico ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ravvisando necessaria ed urgente la chiarificazione che il prezzo del grano, così come stabilito per l'ammasso granario per contingente, non può, da solo, formare la base per stabilire il canone che dovrebbero pagare gli affittuari di terre, soggetti a corrisponderlo in natura o con riferimento al prezzo di ammasso,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

invita il Governo

a prendere d'urgenza i provvedimenti legislativi ritenuti idonei, per stabilire che: fino a quando l'ammasso non sarà totalitario, il prezzo praticato dovrà concorrere, unitamente a quello della mercuriale, ai fini di stabilire la media dei canoni di affitto delle terre cedute con pagamento in natura o con riferimento al prezzo di ammasso;

invita inoltre il Governo

affinché, in armonia con il disposto dell'articolo 4 del decreto del ministro dei lavori pubblici del 1° marzo 1951, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 68 del 1951, voglia, evitare il pagamento della somma di lire 400, richiesto — oltre lo stabilito dal decreto avanti indicato — ai contadini possessori di carri agricoli in occasione della targazione dei veicoli, prevista dalla legge 24 dicembre 1950, n. 1165, e, nel caso che ci siano stati dei richiedenti che l'abbiano pagato, a disporre il relativo rimborso.

« Ritenuto, infine, che l'aumento del prezzo dei fertilizzanti grava esclusivamente sui coltivatori della terra e li spinge ad impiegare minore quantità di concimi con grave danno della produzione,

fa voti

perché il Governo, attraverso il Comitato interministeriale per i prezzi, non consenta, in avvenire, alcun aumento sui prezzi dei fertilizzanti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GRAMMATICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno riguarda questioni di carattere puramente e semplicemente pratico e problemi che interessano molto da vicino i lavoratori della terra.

Convieni anzitutto precisare la differenza che corre tra gli agricoltori e i lavoratori della terra, dato che gli agricoltori presumono di essere parte integrante della produzione agricola, mentre io — che sono della Sicilia — so benissimo che molti proprietari di vaste tenute non sanno neppure dove le loro terre siano ubicate, perché essi si sono sempre disinteressati della loro proprietà ed impropriamente si sono autodefiniti agricoltori.

Intendo invece parlare a favore dei lavoratori della terra, interessati alla risoluzione dei problemi che assillano la loro vita economica.

È naturale che tutti ricordino che durante l'ultima guerra (ed io spero che di guerre non si parli più) vigeva l'ammasso obbli-

gatorio del grano, il quale determinò anche nel campo della conduzione della terra nuovi sistemi; nuovi metodi per il pagamento dei canoni di affitto.

Dato il sistema di ammasso obbligatorio, si conclusero allora molti contratti di affitto di terre, che prevedevano il pagamento in natura. In proposito, mi riferisco in particolare alla mia Sicilia, in quanto conosco perfettamente tutto ciò che è accaduto in questa regione durante quel periodo.

Il pagamento in natura stabiliva che il prezzo dell'affitto dovesse essere corrisposto con una determinata quantità di grano, e qualora l'affitto non potesse essere pagato con il grano, l'affittuario pagava al proprietario una somma corrispondente al prezzo del grano, che avrebbe dovuto dare come pagamento.

Oggi l'affittuario non è più in grado di portare tutto il grano all'ammasso, non solo; ma neppure di corrispondere al proprietario quella parte di grano che gli deve come affitto.

BONINO. Se i coltivatori vendono il grano al mercato libero prendono un prezzo maggiore di quello corrisposto dall'ammasso.

GRAMMATICO. Io posso dirle che il mercato libero non c'è...

BONINO. Il grano libero in Sicilia costa 78 lire al chilo; l'ammasso lo paga, invece, 76.

GRAMMATICO. L'ammasso, onorevole collega, pagava il grano nel luglio 1950 lire 7500 il quintale, mentre al mercato libero era pagato 7170 lire al quintale, nell'agosto 7400, e poi, nel mese di luglio 1951, 7200, e, nell'agosto 1951, 7025... (*Interruzione del deputato Bonino*). Ella deve essere uno di quegli agricoltori che non sanno dove si trovano le loro terre! Per poter calcolare il prezzo del grano per pagare il canone d'affitto deve fare riferimento sempre al mese di luglio o al mese di agosto, non al mese di febbraio!

Ritornando all'argomento, ripeto che oggi i coltivatori di terra si trovano nella impossibilità di pagare i loro canoni di affitto in natura, e purtroppo, per poter lavorare sono costretti a sottostare alle imposizioni del proprietario, e se non vogliono perdere la possibilità di coltivare la terra, devono sottomettersi, non parlare e pagare.

Ora, tutte queste cose dovrebbero essere conosciute dai nostri teorici, i quali, nello stabilire i prezzi, avrebbero dovuto pensare a questo: il prezzo di ammasso, sì, deve essere pure quotato, deve essere pure segnato, ma deve essere segnato non a formare il prezzo per pagare l'affitto delle terre al signor proprietario come base, ma deve

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

essere messo unitamente al prezzo di mercuriale per formare la media.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma quando si discusse alla Camera la legge sui patti agrari, perché ella non fece questa osservazione?

GRAMMATICO. Non la potevo fare perché la legge sui patti agrari è un'altra cosa. Qui si parla di contratti che esistono, che sono stati prorogati; perciò, siccome oggi vi è l'ammasso per contingente, niente di straordinario che si ricorra ad una media di tutti i prezzi.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Un articolo di quella legge poteva dire: «Nella eventualità che si verifichi questo e quest'altro, si dispone ecc...».

GRAMMATICO. Oggi vi è l'ammasso per contingente, e noi dobbiamo preoccuparci di ciò che oggi esiste. Io chiedo al Governo che intervenga con un provvedimento per chiarire la questione e per mettere in condizione i lavoratori della terra di stare in buoni rapporti con i signori proprietari assenteisti, che non conoscono nemmeno l'esatta ubicazione delle loro terre.

Ciò si chiede per la buona armonia fra capitale e lavoro, per la buona armonia fra proprietari e coltivatori delle loro terre. Io mi auguro che ella, onorevole ministro, voglia tener presente questo fatto, perché i lavoratori della terra non possono sostenere delle cause con i signori proprietari, perché i lavoratori della terra tremano dinanzi al proprietario, il quale sovente dice: « Questa è casa mia, la terra è mia e qui comando io ». Questo avviene, signori, nelle contrade della Sicilia.

Allora, circa il primo punto del mio ordine del giorno, chiedo un chiarimento da parte del Governo, perché si stabilisca una certa armonia fra lavoratori della terra e proprietari.

FINA. La riduzione del 30 per cento sul prezzo non vige in Sicilia?

GRAMMATICO. Talora si applica; ma quando il proprietario si irrigidisce, il contadino rinuncia anche al 30 per cento.

FINA. Fate molto male! Da noi nessuno rinuncia.

GRAMMATICO. Dovreste essere in Sicilia! Pensate che ogni proprietario che ha terreno da dare in affitto ha sempre quattro o cinque contadini davanti alla sua casa che gli domandano la terra, ed il proprietario — è logico — farà di tutto per allontanare l'affittuario, che reclama i propri diritti, per dare a prezzo maggiore la sua terra ad un altro, che si adatta alla sua volontà sfruttatrice.

Proprio l'altro giorno mi scriveva un mezzadro, per dirmi che non voleva pagare i contributi unificati, perché la legge dice che non li deve pagare. Ebbene, il proprietario gli disse: « Tu sei un delinquente. La legge in casa mia la faccio io, e basta! ».

Ora, signori, come volete che un contadino faccia causa al suo proprietario, quando non ha nemmeno cinque mila lire per rivolgersi a un avvocato?

DAL POZZO. Dovrebbe intervenire l'ispettorato del lavoro.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non c'entra l'ispettorato del lavoro, abbia pazienza!

GRAMMATICO. Passo senz'altro alla seconda questione contenuta nel mio ordine del giorno.

Nel maggio di quest'anno una buona quantità di coltivatori della terra mi mandarono una infinità di ordini del giorno di protesta perché si imponeva il pagamento delle targhe per i carri in misura elevatissima. Ed allora io non volli, così, come qualcuno un momento fa diceva, preparare dei comizi per dire: non prendete le targhe. Io volli cercare di conoscere se vi fosse una giustificazione per quel pagamento. Effettivamente trovai questo: sino al 12 agosto 1948 il prezzo della targa era di lire 80. Il 13 settembre 1948 il prezzo della targa divenne di lire 150. Ora, per il biennio 1951-52, il prezzo è cambiato. Perché? Sentite, onorevoli colleghi: la questione delle targhe è una questione importantissima per i lavoratori agricoli; ed io, girando per molti uffici, potei arrivare a sapere che effettivamente il prezzo delle targhe era aumentato, ed era aumentato fortemente. Il prezzo stabilito dall'articolo 4 del decreto ministeriale del 1° marzo 1951 era fissato in lire 600 più una tassa di verifica di lire 20 e più il diritto di lire 20 al comune distributore, e poi la tassa sull'entrata, la tassa sul conto corrente postale: in tutto, il contadino, il coltivatore, il possessore di un carro agricolo doveva pagare 673 lire.

Vi dico il vero: io volli rendermi conto effettivamente se quel prezzo fosse o meno esatto. E trovai, girando, un regolamento emanato dall'« Enal », il quale ente, nel dare le istruzioni diceva che: « in sede di attuazione pratica si sono verificate nel passato delle lacune e quindi conviene mettere bene a posto le cose ed evitare abusi sul prezzo di vendita e imposizioni continue di targazione per lucro, accentrando in un solo ente responsabile tutto il servizio ». Parole sante, magnifiche, esatte e logiche. Però quel che costava come

massimo 150 lire, per tasse, imposta sull'entrata, ecc., era arrivato a 673 lire.

Io feci di tutto per persuadere i miei amici dicendo loro: vedete, c'è una disposizione, e c'è pure l'articolo 2 della legge 24 dicembre 1950, n. 1165, che dice: «Le caratteristiche della nuova targa ed il suo prezzo di cessione saranno determinati con decreto del ministro per i lavori pubblici». Ed il ministro per i lavori pubblici con il suo decreto del 1° marzo 1951 ha stabilito: «Il prezzo «massimo» di vendita delle targhe da parte dei comuni è fissato in lire 620, oltre la tassa di verifica di cui al quarto comma dell'articolo 45 del regio decreto 8 dicembre 1933».

Quindi io dicevo ai miei amici: il conto è esatto, l'imposta sull'entrata si deve pagare e sul conto corrente si deve versare. Non c'è che dire. Tanto più che si sapeva che effettivamente c'era, sì, quell'aumento, ma dovevasi istituire lo schedario, come per tutti gli autoveicoli, su scala nazionale, regionale e provinciale. Questo incarico era stato assunto dall'«Enal» che, per le sue mansioni e per la fornitura delle targhe, usufruisce di 400 lire, mentre 200 lire vanno al Governo per spese speciali, di segnalazioni stradali ecc..

Riuscii a convincere i miei amici, senonché, arrivato ad ottobre, mi vedo arrivare ancora una infinità di proteste. Che cosa era accaduto? Invece di far pagare ai contadini 673 lire, in conseguenza del conto che io ho fatto, si imponeva negli uffici di pagare 1.073 lire, 400 lire in più. Che cosa erano quelle 400 lire in più? Io, a dire il vero, non mi facevo persuaso; avevo letto il manifesto, avevo cercato insomma di dipanare la matassa quando a un determinato momento — il 12 del mese di ottobre — vedo comparire sul nostro resoconto sommario una interrogazione a firma degli onorevoli Bonomi e Schiratti. Le proteste che io avevo ricevuto e l'interrogazione Bonomi e Schiratti, con la quale si chiedeva di sospendere la targazione per le grandi proteste appunto che si erano avute, mi spinsero a indagare ancora.

Onorevole ministro, io sono fatto così: voglio vedere bene come stanno le cose, poiché in caso contrario non sarebbe giusto fare delle affermazioni. Mi si disse allora che c'era, sì, quel pagamento ulteriore di 400 lire, ma che non era obbligatorio, era facoltativo. Ma chi aveva autorizzato questo pagamento facoltativo? L'impiegato, poverino, non me lo seppe dire, ed io allora cercai ancora. E cerca e ricerca, trovai qualcosa. Le 400 lire servivano per la targa carro agricolo e la targa era seguita da una polizza di assicurazione.

Ma il ministro Aldisio, al paragrafo 4 dell'articolo 45 del suo decreto, dice che il prezzo «massimo» è di 600 lire, più quelle tali venti lire, ecc.. Chi ha dunque autorizzato questo nuovo aumento? Ecco, onorevole ministro, ciò che io mi domando, ciò che ognuno di noi deve domandarsi, perché la legge io la rispetto, non c'è dubbio alcuno. Io che sono di estrema sinistra, io che dovrei protestare, la legge la rispetto.

Finalmente, dunque, trovai; e trovai una polizza di assicurazione del F.A.T.A. Ma che cos'è il F.A.T.A.? Ebbene, io ho fatto ancora delle ricerche. Il F.A.T.A., o fondo assicurazione fra gli agricoltori, è una filiazione della Federconsorzi. Trasformando una piccola compagnia di assicurazioni ne fecero una fortunatissima compagnia. Il presidente della Federconsorzi è l'onorevole Paolo Bonomi, che è anche presidente del F.A.T.A. e — vedi caso! — il consigliere delegato del F.A.T.A. è l'onorevole Guglielmo Schiratti. Cioè, Bonomi e Schiratti, coloro che firmarono quell'interrogazione al ministro, della quale io vi parlavo un momento fa.

Egredi signori, vi pare onesto, esatto, logico? Tutto questo che io dico è qui in un giornale, che non è di sinistra. Non vi leggo l'articolo per brevità. L'articolista conclude: «È, insomma, tutta una famiglia molto bene affiatata.»

Io protesto contro questa affermazione del giornalista, perché ho un culto per la famiglia; credo che la mia famiglia non possa far parte di un'associazione di quella maniera! Sarei d'accordo col giornalista se, invece di dire «è una famiglia bene affiatata», avesse detto: «è un'associazione di mutuo soccorso bene affiatata». E, se dovessi dirlo io, direi invece: «è un'associazione a... (non ci penso!); è un'associazione di galantuomini a disposizione degli agricoltori o, se volete, a disposizione dei coltivatori diretti».

Onorevole ministro, ho terminato; e mi auguro vivamente che la proposta contenuta nel mio ordine del giorno possa essere accettata, perché quel pagamento delle 400 lire fatto dai contadini non è cosa giusta, ma abbastanza ingiusta (per mantenermi nei limiti dell'educazione), e quei lavoratori che le paragono devono averne la restituzione.

In base a un provvedimento del comitato interministeriale dei prezzi è stato aumentato il prezzo dei concimi chimici. Onorevole ministro, questo è un grave errore! Io, che conosco i contadini per essere sempre in mezzo a loro e per essere io stesso contadino, dico che questo aumento del prezzo dei fertiliz-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

zanti è un gravissimo errore. E sa perché? Perché il contadino, che deve spendere almeno 500 lire in più per ogni ettaro di terreno da coltivare, rispetto a quello che spese l'anno passato, non consumerà più concime o, se deve consumarne 5 quintali, ne consumerà 4 o 3 e mezzo, e avremo un danno immenso per la produzione, non avremo più quella quantità di grano che è necessaria!

Onorevole ministro, colleghi della maggioranza, avete fatto tante promesse a noi che abbiamo fatto la guerra del 1914-18, dicendoci sempre che la terra deve essere dei contadini! Onorevoli signori, guardate che il problema è spiccio, è un problema che si risolve immediatamente: sapete quale è il problema? È quello di affezionare il contadino alla terra! Ma badate che il contadino, attaccato alla terra, il contadino che sa di stare sulla terra a lavorare, quel contadino farà produrre la terra molto di più di quanto produce e troverà i mezzi per vestirsi lui, per dare da mangiare alla sua famiglia e per educare i suoi figli, e chi ne gioirà sarà l'umanità, perché avrà abbondanza di beni di ogni genere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cifaldi e De Caro Raffaele hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'opportunità di sistemare il bacino montano del Fortore, in provincia di Benevento;

considerati i gravi danni che derivano all'agricoltura e all'economia di detta zona per l'attuale stato di dissesto idrogeologico;

richiamandosi alla legge 28 marzo 1951; n. 266, per le opere di bonifiche e sistemazioni dei bacini montani,

invita il Governo

ad assegnare la somma di lire 605.000.000 per la sistemazione del bacino montano del Fortore ».

Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Melis ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'economia agricola-pastorale costituisce attualmente la risorsa prevalente del popolo sardo, che, pertanto, deve essere evoluta razionalmente e difesa contro le manovre della grande speculazione,

invita il Governo

perché, per l'iniziativa del Ministro dell'agricoltura e con la coordinata azione degli organi interessati (Ministeri dell'industria e del commercio con l'estero, della Regione autonoma per la Sardegna e della Cassa del Mezzogiorno), venga sostenuta ogni intrapresa che determini la trasformazione industriale dei prodotti dell'agricoltura ed in particolare venga dato il massimo impulso, con finanziamenti ed ogni incoraggiamento tecnico e fiscale possibile, per la creazione e lo sviluppo degli Enti cooperativi (cantine, caseifici sociali, ecc.). Ciò al fine non solo di rendere razionale la produzione, ma altresì di determinare la difesa degli interessi collettivi, che, col dominio dei mercati da parte degli speculatori, vengono sostanzialmente defraudati della pur povera risorsa del loro duro lavoro ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MELIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ripeterò le cose egregie che sono state dette in quest'aula a difesa dei problemi dell'agricoltura nei loro molteplici aspetti. La grande massa dei produttori e dei coltivatori che vivono dell'agricoltura nel nostro paese, attendono che l'azione governativa, finalmente organica e radicalmente innovatrice, risvegli la fede che si sostanzia nelle opere, fervidità che va invece spegnendosi gradualmente e langue in difficoltà di sviluppo, contrastata com'è, nell'essenziale sua funzione, nel ruolo della più importante risorsa nazionale.

Io condivido le critiche di fondo che vedono lo sforzo finanziario dello Stato inadeguato alle esigenze dei campi e infeudato troppo spesso a necessità meno vitali e produttive di quelle agrarie, mentre questo settore così essenziale nella economia generale, che vale ad assicurare lavoro e pane alla maggior parte degli italiani, è poco sostenuto, male orientato, deviato o sopraffatto da inframmettente o dal prepotere di forze che vivono di sfruttamento e in pratica intralciano l'equilibrio e il dinamismo produttivo dell'agricoltura.

Desidero parlare, a giustificazione rapida del mio ordine del giorno che trae origine da motivi pressanti e più che mai attuali, in termini e per fatti specifici, perché desidero segnalare al ministro alcune pratiche esigenze che si riannodano a problemi e ad aspetti di importanza generale. La convulsa celerità della trattazione del bilancio che siamo chiamati a discutere in condizioni d'urgenza, non consente di documentare in

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

un intervento di più largo respiro quanto io sto per dire.

Ogni agricoltura, come è risaputo, ha il suo aspetto peculiare ed è evidente che, parlando dell'agricoltura della Sardegna, io debbo approfondire l'indagine e indagare quel particolare settore del quale intendo occuparmi non con lo stesso criterio, né attraverso le stesse vie per le quali dovrei occuparmi dell'agricoltura in generale, che varia ed ha aspetti come quello dell'agricoltura lombarda od emiliana, ad esempio, non certo analoghi allo stato dell'agricoltura sarda. Io debbo occuparmi del settore di cui il mio ordine del giorno fa particolare segnalazione, dell'economia agricolo-pastorale che vegeta, in Sardegna, in uno stadio pressoché primordiale.

Nell'indagarne la situazione dobbiamo partire dalla constatazione che si tratta della forma di economia più primitiva, la prima espressione del rapporto dell'uomo con la terra da cui trae le sostanze e risolve gli aspetti della sua vita materiale: la terra dei pastori, la Sardegna, pur anelante a risolvere e ad avviare finalmente a nuove possibilità di vita questa umanità tormentata, che, in una natura, tanto spesso, matrigna, cerca di risolvere il problema della sua vita, nell'eroica lotta contro gli elementi e nelle difficoltà estreme di una vita umiliata.

Ebbene, questo problema di vita del nostro pastore può essere risolta, può essere veramente avviata a uno sviluppo diverso, nell'appagamento di esigenze di vita superiori se soccorrerà la comprensione, se interverrà la valutazione solidale di chi presiede al settore dell'agricoltura.

Il pastore è condannato alla sua inferiorità perché su di lui incombe lo sfruttamento più irrazionale da parte di chi è padrone del capitale e nella pretesa del suo dominio di pseudo industriale non mantiene in una soggezione dalla quale non è riuscito ancora a sottrarsi, per quanto la sua ansia e il suo sforzo da lunghi anni si stiano determinando per creare la frattura con un mondo economico che si condanna da sé e che, purtroppo non è ancora superato.

In definitiva, cosa avviene, quali rapporti si stabiliscono nel settore lattiero caseario, in Sardegna? I grandi industriali, che operano tuttora, con il criterio di uno sfruttamento coloniale, padroni esclusivi della finanza, hanno perciò, la possibilità di accaparrarsi, in esclusiva, il prodotto perché ad essi soli viene consentito il finanziamento dalle banche.

Ad ogni inizio di campagna casearia si crea, in Sardegna, uno stato di allarme e di disagio. L'industriale-capitalista determina un interessato senso di pessimismo, che turba il mercato, e riduce il pastore alla sua mercè, ai prezzi obbligati di quel prodotto, che è la sua unica risorsa.

In questo stato di preoccupazione e di incubo per la minaccia del disastro che col crollo dell'annata agraria, di cui non descrivo i particolari aspetti familiari contrattuali, fiscali, di ansia desolante, mina ogni sua libertà d'iniziativa, vediamo il pastore arrendersi alla discrezione della speculazione, del cosiddetto industriale, cui deve cedere i suoi prodotti al prezzo che l'altro imperativamente gli potrà imporre.

Come viene trasformato il prodotto? Chi volesse conoscere in quali condizioni di primitività economica e di rinuncia ad ogni sano e doveroso spirito d'iniziativa, in quali condizioni fallimentari e sabotatrici della vitalità di una forma essenziale della nostra economia agricolo-pastorale dovrebbe visitare uno di quei cosiddetti caseifici dove si lavora e trasforma il latte. Coloro che si qualificano industriali ricoverano in locali improvvisati, mal protetti, maleodoranti, antigienici, le caldaie che si alimentano a legna. Ivi, senza alcun accorgimento tecnico, come cento e cento anni fa si ammassa e si cuoce il latte e si produce il formaggio. Il pastore affida in questo sistema antiquato di lavorazione il prodotto che rappresenta tutte le sue possibilità di vita. Cioè noi ci troviamo ancora oggi dinanzi a dei pretesi industriali i quali, accaparrandosi tutta la risorsa rappresentata dal latte di 2.500.000 pecore, realizzano un profitto esclusivo e certo non gravato di spese d'impianto industriale, mentre il prodotto è squalificato in partenza, di inferiore qualità, costantemente uniforme come tipo, viene, cioè, presentato al mercato nelle condizioni per le quali quel prodotto non sarà redditizio quanto potrebbe e dovrebbe, non produrrà ricchezza, non potrà determinare quei margini di utile che ritornino al pastore — tessuto connettivo, attivo e sostanziale di quella economia — e gli diano la possibilità di avviarsi a vita civile.

Noi siamo quindi, ancora costretti a una forma superatissima di produzione del formaggio, che si traduce in un tradimento, e in un abbandono delle possibilità della nostra economia isolana. Ciò avviene in contrasto con quanto si verifica, in genere, altrove. Vi è, in Italia, una economia casearia progredita, veramente razionale, che costituisce or-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1954

goglio per la nazione, rappresenta un merito per industriali degni del nome, iniziatori di questa più elevata forma di economia razionale della nostra nazione, per la quale è possibile e vittoriosa anche la concorrenza con la produzione degli altri paesi.

In questa situazione, che io denuncio, sta l'esigenza che il mio partito per primo ha sentito di creare gli strumenti e trovare i mezzi per intervenire nel processo produttivo, superare le forze ritardatrici e sopraffattrici che si prevalgono del dominio della finanza: perché solo coi mezzi è consentito rimuovere le tristi cose che costituiscono un male cronico e profondo della mia isola.

Quali sono questi mezzi? Innanzitutto i nostri pastori hanno cercato di reagire d'iniziativa. Perciò si sono potuti organizzare i gruppi-pastori, che, finanziati dall'Istituto di credito agrario, hanno avuto le prime modeste, timide anticipazioni, per le quali, direttamente, essi si fanno iniziatori del processo produttivo. Hanno cercato, dobbiamo cercare di dargli più forti risorse, perché sempre più attivi si dimostrino gli istituti finanziari, che dovrebbero curare oltretutto finanziariamente anche tecnicamente l'organizzazione iniziale che è l'espressione base della nostra pastorizia.

Quali le vie utili di percorrere? La Regione innanzitutto, come quella che più direttamente è investita della responsabilità delle soluzioni e dal dovere di un'assoluta serietà con un mezzo di vita fondamentale della nostra economia.

La Cassa per il Mezzogiorno nella cui legge istitutiva è contemplata espressamente l'erogazione di contributi per la trasformazione industriale dei prodotti dell'agricoltura. Ma occorre far sì, onorevole ministro, che le leggi diventino operanti, occorre che esse affondino il loro intervento alla radice e giungano rapidamente laddove finalmente la risorsa deve essere attivata, mobilitata, organizzata, indirizzata ai suoi fini. Occorre che la pastorizia sia messa in condizioni di lottare per vincere contro coloro che ancora la sua inferiorità mantengono staticamente prona e costringono la nostra economia a versare nelle condizioni di fallimento, per le quali in concorrenza con altri prodotti fatalmente dovrà languire fino a morire ed a far più disperata la nostra gente. Questa sopraffazione, se dovesse mantenersi, finirà col determinare l'abbandono fisico dell'isola dai pastori, realizzando la situazione perfettamente opposta a quella auspicata da coloro che ne programmano il maggior popolamento.

Quindi è necessario intervenire, perché qualunque iniziativa in questo settore venga sostenuta. Il Banco di Sardegna dovrà distribuire i suoi mutui e contributi per la industrializzazione lattiero casearia e sentirlo come il primo problema della Sardegna. Infatti, mentre si ricorre spesso ad interventi artificiali che danno vita ad economie che l'ambiente non esprime naturalmente, in questo troviamo l'espressione più naturale dell'ambiente che per tanta parte della Sardegna è l'unica risorsa.

Necessita quindi lo sviluppo di uno sforzo coordinato e organico che investa al fondo questo problema e determini una vitalità economica che è nell'ordine normale delle cose e nella esigenza vitale di questa regione. Così solo ci si può difendere e progredire concretamente.

Finora vi sono state varie iniziative, ma vivono nella incomprendenza, nell'ostruzionismo, nella burocratizzazione delle pratiche dei vari enti interessati a risolverle, vivono nelle difficoltà molteplici, vi si avvalgono gli altri, i concorrenti, quelli che sicuri della loro forza finanziaria che le banche ogni anno sicuramente danno ad essi la forza e la possibilità di vincere la loro battaglia, che è la battaglia dei grossi industriali, vale a dire del grande guadagno, dell'arricchimento dei pochi a danno dei molti.

Ma soprattutto è questa è la necessità: determinare la frattura colla stasi mortale, mobilitare la base, cioè organizzare economicamente e tecnicamente i pastori, dare ad essi direttamente quei mezzi per i quali essi produttori, e allo stesso tempo lavoratori e detentori della ricchezza, possano organizzarne lo sfruttamento industriale e commerciale.

L'elemento coordinatore, la guida che dovrà determinare lo stimolo di questo rinnovamento economico sociale tale da scuotere alle fondamenta il mondo di ieri per creare le forze di una vita rinnovata è precisamente, a mio avviso, il Ministero della agricoltura che, responsabile della difesa dei pastori, può coordinare e muovere, articolandoli insieme, tutti i settori interessati.

Non è situazione nuova questa. Anche in passato, circa 20 anni fa, questa esigenza si è tradotta in una iniziativa sociale ed economica che il fascismo ha vessato, togliendo i finanziamenti e gravando col fisco, a profitto del grande capitalismo. Esperienza dei primi passi.

Ed un altro grave aspetto del problema debbo indicare. Il nostro formaggio per le sue

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

caratteristiche attuali ha mercati tradizionali esteri, quello francese ed americano, perché, ivi vivono popolazioni, che consumano quel tipo di formaggio ed è perciò che gli industriali che dominano la produzione anche delle altre regioni non permettono una migliore produzione sarda che creerebbe la concorrenza alle loro industrie più qualificate di altre regioni d'Italia. Costoro, soli, sono praticamente gli esportatori ammessi al contingente. Perciò solo essi potendo esportare, sono nella privilegiata condizione di raggiungere i mercati in esclusiva, di vendervi i loro prodotti. Io ho presentato ieri al suo Ministero, onorevole Fanfani, un telegramma del presidente del consorzio agrario di Nuoro (la provincia più povera d'Italia, quella che tutte le statistiche indicano per il più basso indice di vita economica che è quasi esclusivamente fondata sulle risorse della pastorizia) in cui si chiedeva il mio intervento presso di lei affinché le cooperative di quella provincia, organizzate nel consorzio, venissero ammesse al contingente di esportazione. Mi si è risposto che per ora, fino al mese di dicembre, i contingenti da esportare sono già assegnati perché fatti in base ad elenchi di ditte compilati negli anni passati. Ma è proprio questo che noi chiediamo al ministro dell'agricoltura, come al membro più sensibile del Governo al problema e per la sua personale formazione culturale e per la consapevolezza economica e politica, preparato a difendere le esigenze di queste forze del lavoro: che egli si adoperi perché le cooperative non solo siano tenute presenti per i finanziamenti e l'indirizzo produttivo, non solo perché siano sostenute economicamente e tecnicamente, ma perché siano sostenute, fino al collocamento del prodotto attraverso la collaborazione delle rappresentanze economiche all'estero. Coloro che hanno monopolizzato questa produzione, realizzata in condizioni così arretrate e deteriori, non debbono più sentirsi spavaldi padroni nella sicurezza dei profitti, a tutto danno di una terra condannata alle condizioni miserevoli che io ho rapidamente analizzato.

Occorre, altresì, onorevole ministro, che una attenzione particolare si dedichi alla preparazione tecnica dei lavoratori, perché, aperto il varco, la forza viva del nostro popolo trovi la autonoma possibilità di risolvere i suoi problemi. I sardi sentono questa esigenza per il loro domani che intendono, per se stessi e partecipi del progresso nazionale, rischiarare di una luce migliore. La guida tecnica, però, non può non essere espressa da chi vive di questi problemi,

inserito nel circolo reale delle cose. È avvenuto, onorevole ministro (e glielo segnalo non certo per fare confronti antipatici), che gli enti di riforma agraria, che cominciano ad organizzarsi e che creano nell'isola sarda la loro burocrazia, stanno organizzandola con funzionari reclutati fuori della Sardegna, che verranno di passaggio e che, soddisfatte momentanee esigenze di comodo personale, ripartiranno per il continente, estranei ai problemi di cui non possono sentire la responsabilità.

Noi abbiamo bisogno di esprimere esperienze che vivano nella realtà della nostra vita, della nostra economia agricola, del dramma umano e sociale della Sardegna. Noi abbiamo bisogno che i quadri di questa trasformazione dell'industrializzazione agricola-casearia, quelli della riforma fondiaria come di tutti i settori, siano formati laddove tali trasformazioni e riforme dovranno operare. È opportuno evitare che la soluzione di questi problemi sia affidata a persone che non hanno altra aspirazione che quella di risolvere il problema contingente e personale per poi lasciare l'isola, mentre la battaglia della sua rinascita matura nella difficoltà della lotta contro un mondo di ottusi, di interessi traversi e di sopraffazioni torbide. La Sardegna ha la possibilità di esprimere una classe tecnica dirigente, che ora, umiliata, è in gran parte, disoccupata.

Onorevole ministro, fra tutte le cose che io intendevo dirle, credo di avere riassunto le principali. Non la intratterrò quindi sull'esigenza di dare anche al nostro prodotto una difesa doganale, in confronto delle molte difese che i settori privilegiati dell'economia hanno costantemente dallo Stato e che i mercati esteri operano contro di noi. Questo nostro mondo chiuso che si scuote ha veramente bisogno dell'attenzione di un uomo come l'onorevole Fanfani. Ed io che non sono uso a dire parole che possano suonare di lusinga ed invece apparirebbero offensive e mendaci a chi ha l'animo volto alla verità e alla giustizia ed a risolvere i problemi secondo verità e secondo giustizia non dirò espressioni laudative. Io parlo all'uomo che presiedeva fino a ieri alla maturazione della legge speciale per la Sardegna, strumento fondamentale della rinascita sarda. So che egli sente i nostri bisogni nell'esigenza di una vera unità nazionale che si fonda sull'armonia delle regioni unite nello stesso tenore di vita e di civiltà. E non a caso il presidente Truman ha salutato l'onorevole De Gasperi in America, ricordando che tra le possibi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

lità d'avvenire d'Italia vi era la Sardegna, grande riserva di lavoro e di produzione di cui la nazione può fare un campo di intensa attività e di grande avvenire. Ed è il capo della civiltà più razionale ed organizzata della terra che ha saputo dire questo agli italiani.

Ebbene, proprio perché ella, onorevole Fanfani, ha accettato di dare il suo nome ed il suo impulso al primo radicale tentativo di preparare sul piano nazionale il rivoluzionamento dell'avvenire della Sardegna, io ho voluto segnalargli per primo questo che è un problema fondamentale, che rappresenta con esigenze di dignità, di giustizia, di vita anche il primo coagulo sociale dell'economia agrario-pastorale. Noi sappiamo già di averla alleata in questa battaglia ed è perciò che noi non disperiamo del suo esito. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Cremaschi Olindo, Marabini e Reali hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in considerazione che nell'annata agraria decorsa si è determinata una profonda crisi di solfato di rame, crisi che non solo ha pregiudicato seriamente la viticoltura e la frutticoltura del nostro paese, ma ha altresì aggravato l'economia dei piccoli produttori, obbligati a pagare il solfato di rame a prezzo di mercato nero per poter salvare la propria produzione,

invita il ministro dell'agricoltura a voler provvedere affinché nella prossima annata agraria non debbano ripetersi gli stessi inconvenienti, che danneggerebbero profondamente l'agricoltura in generale e quella dei piccoli produttori in particolare ».

L'onorevole Olindo Cremaschi ha facoltà di svolgerlo.

**CREMASCHI OLINDO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le ragioni che mi hanno ispirato, unitamente agli onorevoli Marabini e Reali, a presentare questo ordine del giorno, contenente un invito al ministro dell'agricoltura a procurare il solfato di rame che occorre per la viticoltura e la frutticoltura del nostro paese, sono state determinate dall'aver riscontrato nell'annata agraria decorsa, 1951, proprio quando più viva era la necessità di una irrorazione alle viti, che i contadini sono venuti a trovarsi nell'impossibilità di trovare il solfato di rame che ad essi occorreva per vincere la peronospera, che mieteva, favorita dalle avversità stagionali, il prodotto del loro duro lavoro.

Più vivo diviene il mio appello per aver dovuto notare che attualmente sul mercato la crisi del solfato di rame non ha dimostrato alcun sintomo di rallentamento. La crisi cominciò nella primavera decorsa, e i contadini si chiesero quali ne fossero le cause. Rivolsi questa domanda ad alcuni ispettori del Ministero dell'agricoltura, ed essi mi risposero di avere provveduto a far sì che la Montecatini potesse assicurare la produzione degli 825 mila quintali di solfato rame che si ritenevano sufficienti per fronteggiare il fabbisogno della nostra viticoltura, fornendo alla Montecatini stessa la corrispettiva quantità di rame. Ma poi, all'atto pratico, abbiamo visto apparire sul mercato soltanto il 50 per cento dei previsti 825 mila quintali, e ciò senza un giustificato motivo. Non tardarono a comparire certi speculatori ad insinuare che fossero stati proprio i contadini la causa della crisi con la loro corsa all'accaparramento; ma poi la realtà si manifestò in senso inverso, poiché proprio i contadini dalla crisi vennero duramente colpiti. Difatti, furono proprio questi che dovettero pagare il solfato di rame fino al prezzo di lire 25 mila al quintale in luogo di lire 11 mila come ufficialmente era stato annunciato dal Ministero dell'agricoltura all'inizio della campagna agraria decorsa, perché alla Montecatini il rame era stato consegnato al prezzo di lire 400 al chilogrammo.

Tant'è che, all'inizio della campagna, i signori commercianti che avevano accaparrato il solfato di rame a lire 11.000 al quintale, visti di fronte ad una sempre più alta richiesta, passarono all'occultamento ed alla rimessa sul mercato alle sole condizioni che il solfato di rame fosse loro pagato non 15 mila lire, come era stato in un secondo tempo annunciato, bensì dalle 22 alle 25 mila lire al quintale.

Ma vi è qualcosa di ancora più grave, e cioè di aver riscontrato che a questa losca speculazione si sono prestati anche i consorzi agrari, cioè quegli organismi che dovrebbero essere preposti alla tutela della nostra agricoltura. A dimostrazione di quanto sopra, citerò solo il consorzio agrario di Modena il quale, nonostante avesse avuto la sua regolare assegnazione all'atto della manifestata crisi, fece sapere che non disponeva più di un solo chilogrammo di solfato di rame. Tuttavia, dopo qualche giorno, esso iniziò di nuovo la vendita al prezzo ufficiale di lire 15 mila al quintale, ma subordinando tale vendita alla condizione che i contadini acquistassero unitamente altri prodotti (calce,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

antinfetticidi, copromina) di cui essi non avevano affatto bisogno.

MARENGHI. La calce è necessaria.

CREMASCHI OLINDO. Sì, ma la copromina no; di modo che il consorzio agrario di Modena, con i residui di copromina, gli antinfetticidi e la calce trovò il modo di far pagare ai contadini il solfato di rame al prezzo di lire 25 mila al quintale, così come lo fecero pagare i commercianti.

Comunque, sono lieto che anche i colleghi di parte governativa si siano allarmati, ed abbiano inteso la necessità di un intervento governativo. Sarei altrettanto lieto se i colleghi della maggioranza, accertato che i commercianti nell'annata decorsa hanno imboscato questo prezioso prodotto, fossero d'accordo con me nel chiedere l'intervento dell'onorevole ministro affinché nella prossima annata siano assegnati congrui quantitativi di solfato di rame alle cooperative ed alle autentiche associazioni di contadini. Questi, onorevole ministro, non andrebbero certamente a vendere il solfato al mercato nero, ma lo utilizzerebbero nell'interesse proprio e del paese. Chiedo inoltre che questo prezioso prodotto venga consegnato ai contadini a prezzo economico, cioè, se il rame viene consegnato a lire 400 al chilo, il prezzo del solfato di rame non dovrebbe superare per il consumatore le 11 mila lire al quintale.

Onorevole ministro, pensi che se alla crisi della viticoltura, già in atto, si aggiungesse quest'altro elemento, il maggior costo, cioè, del solfato di rame, i piccoli viticoltori saranno inevitabilmente condannati alla fame ed al fallimento.

È noto, che, per produrre cento quintali di uva, occorrono quattro quintali di solfato di rame; quindi ogni quintale di uva è venuto a costare mille lire soltanto per spese di anticrittogamici; e se a ciò si aggiungono le spese di mano d'opera e le altre commesse al processo di produzione, emerge all'evidenza l'impossibilità del contadino di continuare a coltivare i vigneti senza rischiare di essere frascinato nella più nera miseria.

MARENGHI. Un po' meno di quattro quintali.

CREMASCHI OLINDO. Dipende dalle condizioni climatiche più o meno favorevoli allo sviluppo della peronospera. Ella sa, che, alle volte, mentre il contadino si trova in casa a consumare il pasto, nei campi la peronospera si risveglia, favorita da particolari condizioni e, se non si interviene d'urgenza con le intense irrorazioni, si può vedere in breve completamente distrutta la produzione del-

l'annata in corso e pregiudicata anche quella dell'annata susseguente. Orbene, onorevole ministro, faccia in modo che non accada più quanto è accaduto nella decorsa annata; cioè, mentre nei campi la peronospera mieteva l'uva ed il contadino si dibatteva ed invocava il solfato di rame, i giornali governativi e filogovernativi incitavano a starsene tranquilli facendo balenare la speranza che il solfato di rame era in arrivo a bordo di una nave partita da New-York.

Onorevole ministro, il solfato di rame deve essere assicurato all'inizio della campagna agraria; non si deve attendere che esso parta dall'America quando la vite è già in vegetazione, ma deve essere, in tale data, già nelle case dei contadini se si vuole assicurare la produzione e tranquillizzare il viticoltore delle nostre campagne.

Se ci si incammina su questa strada, possiamo essere certi di evitare il verificarsi di quelle gravi conseguenze che i contadini purtroppo hanno molto bene conosciuto negli anni dal 1942 al 1944, quando, mancando il solfato di rame, tutta la produzione dei vigneti andò distrutta. Invito, pertanto, l'onorevole ministro a voler provvedere affinché un sì prezioso prodotto sia assicurato a tempo, ammonendolo inoltre che, se vorrà affidare alla Montecatini il compito di fabbricare il solfato, non lo faccia se non prima di essersi assicurato che tale prodotto sarà consegnato in tempo utile direttamente ai contadini.

Onorevoli colleghi, concludo con questo ammonimento: il contadino sa che la crisi del rame si è sempre manifestata nei momenti in cui i governanti si sono posti sulla via di una politica di guerra; fate una politica di pace, ed avrete la certezza di poter procurare tutto il rame che occorre per l'agricoltura del nostro paese, garantendo la pace, il lavoro e l'avvenire di tutte le famiglie dei contadini italiani.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Assennato, Capacchione, Scappini, Di Donato, Imperiale, Peloso, Guadalupi, Latorre, Semeraro Santo e Calasso hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che permangono in Puglia vaste zone mal coltivate o incolte,

che le autorità governative e provinciali, invece di sospingere le commissioni provinciali di assegnazione di terre incolte a procedere con ritmo spedito al proprio compito, ne giustificano l'inerzia col pretesto della sopravvenuta legge « stralcio »,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

che l'ente incaricato dell'applicazione della legge « stralcio » procede con eccessiva lentezza e fa raro uso della facoltà di occupazione di urgenza,

che la legge « stralcio » per esiguità dei suoi risultati va territorialmente estesa e strutturalmente ampliata,

che l'Ente di irrigazione e trasformazione agraria per la Puglia e Lucania va prontamente provveduto di mezzi adeguati perché i lavori per i grandi invasi, sempre preannunziati, siano alfine iniziati con serietà e concretezza,

invita il Governo

a disporre di urgenza, in conformità delle proposte suindicate, per incrementare o assicurare produzione alle terre progettate in iscopo o mal coltivate, e per affrontare il grave stato di disoccupazione delle masse agricole,

e per l'effetto lo impegna:

a) a ordinare alle autorità governative di sospendere le commissioni di assegnazione a un lavoro celere, adeguato al numero delle richieste e alle necessità della produzione;

b) a ordinare all'ente incaricato dell'applicazione della legge « stralcio » di procedere con celerità e largo uso della facoltà di occupazione di urgenza;

c) a presentare un progetto di legge per l'ampliamento dell'attuale legge « stralcio » e la sua applicazione a tutta la Puglia;

d) a stanziare fondi adeguati perché l'Ente per l'irrigazione e trasformazione agraria possa procedere con sollecitudine all'inizio dei lavori per i grandi invasi ».

L'onorevole Assennato ha facoltà di svolgerlo.

ASSENNATO. Alcuni colleghi dell'opposizione appartenenti alle province pugliesi mi hanno dato incarico di presentare questo ordine del giorno, che verte su un argomento molto concreto, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro.

Per le terre incolte si è verificata questa situazione: adducendo a motivo la presenza della legge-stralcio e la sua attuazione, vengono sempre respinte le domande di assegnazione di terreni, o non vengono inoltrate alle commissioni, le quali si trovano ostacolate nel loro lavoro dall'ostruzionismo delle autorità governative. Il problema era già stato segnalato al precedente ministro dell'agricoltura. Sappiamo — non so se sia una indiscrezione questa che svelo — che sul tavolo ministeriale è già pronta una risposta, che il nuovo ministro deve leggere.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'hanno informata molto male!...

ASSENNATO. Tanto meglio: vuol dire che, invece di limitarsi a mettervi la sua firma, la scriverà, e libererà il prefetto da questa preoccupazione.

Occorre che il lavoro di queste commissioni sia sollecitato: è estremamente lento, tanto che per la provincia di Bari possiamo denunciare che sono stati richiesti 53 mila ettari, e ne sono stati assegnati solo 88, alcuni dei quali riguardano la zona di Gravina, nei confronti della quale non si è riusciti ancora a compiere l'assegnazione delle terre, perché dall'ufficio competente sono stati addotti impedimenti di carattere geologico ed altri ostacoli. Queste decisioni sono state prese senza prima aver esaminato una pianta topografica: si è semplicemente seguito il criterio di prendere in considerazione alcuni registri del 1877.

Un'altra causa del ritardo nelle assegnazioni è data dal fatto che il lavoro di spietramento (obbligatorio) non è stato effettuato perché le domande di sovvenzione hanno avuto esito con enorme ritardo e fuori dei termini prescritti dalla legge. Al riguardo posso citare un caso. Il prefetto di Bari ha accolto in settembre una domanda di una cooperativa, presentata in febbraio, impedendo alla cooperativa di fruire della sovvenzione prevista dalla legge. È necessario che il Ministero dia istruzioni precise per mettere le commissioni di assegnazione nelle condizioni di poter deliberare con urgenza e impedire che si frappongano tutti quegli ostacoli che spesso intralciano e ritardano il normale lavoro delle commissioni.

Le commissioni per l'esame dei progetti di scorporo compiono il loro lavoro con la massima diligenza e sollecitudine. Io stesso, che faccio parte di una di queste commissioni, purtroppo ho dovuto constatare che spesso si rimane senza progetti da esaminare, perché questi pervengono alla commissione con enorme ritardo. Ad esempio, per Andria, siamo stati costretti a recarci in massa all'ufficio competente al fine di sollecitare la pubblicazione del progetto di assegnazione, il quale, dopo qualche giorno, è stato pubblicato: ma c'è voluta la mobilitazione della popolazione per ottenerlo!

Debbo poi rilevare che i progetti pervengono alle commissioni in gruppi di appena due o tre per zona: solo dopo qualche mese arriva qualche altro progetto; in tal modo, la commissione non è in grado di emettere un giudizio complessivo su tutta la zona.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

Onorevole ministro, debbo poi richiamare la sua attenzione su di una questione di particolare gravità: vi sono funzionari dell'ente di riforma che svolgono un propaganda politica di partito invece di diffondere la conoscenza degli scopi che l'ente intende perseguire e per il raggiungimento dei quali (e solo per questo) essi sono pagati. Questa propaganda politica talvolta offende le stesse commissioni per i progetti di scorporo, sulle quali, tra l'altro, si tenta di far cadere la colpa dei ritardi nelle approvazioni.

Noi chiediamo l'applicazione della legge-  
stralcio per tutto il territorio della Puglia, e chiediamo che il ministro presenti un progetto che amplifichi le funzioni dell'ente preposto e ne modifichi la struttura in modo da renderlo efficiente. Se, in una situazione come quella di Andria, si dispone uno scorporo totale che non va oltre i 2500 ettari — e sarebbero bastati colà due soli proprietari a formare 2500 ettari — ciò significa che l'ente non funziona come dovrebbe. Che cosa ne pensano i deputati pugliesi che siedono negli altri settori della Camera?

Nel nostro ordine del giorno abbiamo segnalato anche la necessità di fornire l'ente di irrigazione di mezzi veramente idonei. Si fanno dei grandi discorsi, si preannunciano grandi lavori, ma in realtà non si vede che poco o niente. Il problema deve essere affrontato nella sua pienezza, anche per diminuire la disoccupazione, che in Puglia è molto forte.

Avrei concluso, signor ministro, se non mi dovessi preoccupare di un altro problema. Non vorrei che il ministro dell'agricoltura fosse influenzato dall'onorevole Scelba. Io pongo questo problema alla sua coscienza di cittadino, più che alla sua coscienza di ministro: le sembra che sia una cosa approvabile che, essendosi dei contadini recati in campagna per prendere contatto con la terra scorporata, senza violare il diritto patrimoniale di nessuno, per festeggiare l'avvenimento e per vedere la terra, senza togliere un filo d'erba, senza fare alcun danno, essi siano stati circondati dalla « celere » ed affrontati con i mitra? A chi giova? Giova forse ai grandi proprietari di Andria!

Onorevole Fanfani, noi crediamo che il ministro dell'agricoltura non possa giungere alla realizzazione della riforma agraria senza appoggiarsi al movimento delle masse contadine. Né può, il ministro dell'agricoltura, trincerarsi dietro le responsabilità di un altro ministro, nella fattispecie quello dell'interno.

È di giorni or sono una sentenza della Cassazione che ha dichiarato che i contadini

non commettono reato quando entrano nelle terre incolte altrui per lavorarle. Ebbene, in Puglia tutta la forza pubblica è mobilitata ed ogni volta che i contadini si muovono per andare a prendere contatto con le terre scorporate (non con una proprietà privata) senza fare alcun danno, ebbene, noi dobbiamo lamentare migliaia di arresti, come in questi giorni.

In queste condizioni non si può fare il ministro dell'agricoltura: perché o il ministro dell'interno agisce senza alcuna correlazione con lei, e allora ella deve prendere le sue responsabilità; o agisce col suo consenso, e allora non ci dica che ella ha a cuore le sorti delle agitazioni contadine.

Questi sono i problemi che noi abbiamo presentato col nostro ordine del giorno, del quale chiederemo la votazione, non per sfida, ma con l'auspicio che ci possa essere su di esso il consenso della Camera oltre che il suo, onorevole ministro.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Fina e Maronghi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

consapevole della importanza che per l'economia nazionale assume la seribachicoltura, la quale, pur attraverso gravi difficoltà, continua ad interessare masse rilevanti di maestranze di coltivatori diretti che operano, tuttora, per la ripresa degli allevamenti del baco da seta,

ravvisa nella forma associativa dei bachicoltori uno dei mezzi determinanti per l'incremento degli allevamenti e la forma più idonea per assicurare, attraverso la gestione collettiva della produzione, la realizzazione di prezzi non viziati dalla speculazione; ed al tal fine,

invita il Governo

a deliberare adeguati stanziamenti che consentano la corresponsione di un congruo contributo per incoraggiare la istituzione di nuovi essiccatoi bozzoli cooperativi ».

L'onorevole Fina ha facoltà di svolgerlo.

**FINA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'illustrazione del mio ordine del giorno richiederebbe un po' di storia della bachicoltura italiana, corredata di dati statistici: ciò che mi porterebbe ad impiegare tutto il tempo che mi è consentito. Non voglio però, date le circostanze, abusare del tempo, anzi mi limiterò ad un brevissimo accenno.

Oggi constatiamo una ripresa nel mercato della seta e di conseguenza nell'alleva-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

mento del baco. Dai 9 milioni di chilogrammi del 1948 siamo già quest'anno ai 15 milioni, con un prezzo quasi triplicato. L'allevamento va localizzandosi ormai al Veneto, a parte della Lombardia e qualche poco nell'Emilia, zone che hanno saputo lottare e resistere alla crisi, anche quando il compenso per il lavoro dei bachicoltori non superava le lire 20 orarie. Zone, cheché si dica, economicamente depresse, per le molte famiglie numerose, per la scarsità di terra, per la mancanza di emigrazione.

Si diceva in tempi passati che la seta è oro. Oggi se non lo possiamo più dire, sappiamo però che la seta può essere ed è lavoro. Lavoro per tante famiglie di braccianti e di coltivatori, lavoro per tante maestranze dell'industria serica, per la quale il bozzolo costituisce la materia prima. Basti ricordare che fino a pochi anni fa tale industria occupava oltre 250 mila unità lavorative e l'allevamento occupava per un periodo di 40 giorni (tale essendo la sua durata) circa 400 mila unità familiari.

Perciò ritengo doveroso l'interessamento dello Stato per incoraggiare tale settore, che potrebbe portare ancora grandi vantaggi e nel campo dell'agricoltura e in quello dell'industria serica.

Un mezzo di difesa da parte dello Stato può essere quello di garantire un prezzo minimo dei bozzoli alla vendita, oppure intervenendo, come fu fatto altre volte nei periodi di maggior crisi, con un premio per ogni chilogrammo di bozzoli consegnati agli ammassi facoltativi. Non mi nascondo però le difficoltà e gli inconvenienti di tali sistemi. Comunque un intervento fattivo da parte dello Stato è indispensabile, sia per svincolare gli allevatori dai sistemi monopolistici dei filandieri, sia non lasciare in completo abbandono un settore che ha costituito e può tornare a costituire una ricchezza per la nostra nazione.

Non dimentichiamo che quando una produzione si interrompe, la ripresa riesce difficile. E ciò è tanto più vero per la bachicoltura, in quanto l'allevamento del bozzolo è legato alla produzione della foglia di gelso, e l'abbattimento e la distruzione dei gelsi, nonostante il divieto imposto dalla legge, continuano, e a lungo andare impediranno ogni possibile ripresa futura. Esiste un mezzo forse unico di difesa: essiccare i bozzoli come fanno i filandieri, però con essiccatoi cooperativi fra i produttori, di cui abbiamo già l'esempio nelle province di Treviso e di Udine.

L'essiccatoio assume una funzione analoga a quella di altri enti cooperativi, quali i caseifici sociali, i consorzi dei bachicoltori, le cantine sociali, ecc.; rende cioè inalterabile e quindi conservabile per un lungo periodo il prodotto, dando così agli allevatori la possibilità di sottrarlo alla speculazione. Gli allevatori sono convinti tutti della necessità di questa forma cooperativa e chiedono che lo Stato voglia intervenire col suo contributo almeno nella stessa misura dei caseifici e delle cantine sociali.

L'onorevole ministro, di recente, inaugurando la fiera del latte a Lodi, dichiarò che non si può continuare a vivere nella fallace credenza di miracoli che non si possono fare e che gli artefici maggiori della rinascita agricola devono essere gli stessi agricoltori, ai quali non dovrà mancare un'efficace opera integrativa del Governo. Ebbene, gli allevatori nell'istituzione degli essiccatoi cooperativi vedono l'unica ancora di salvezza. Essi saranno gli artefici maggiori della rinascita della bachicoltura, ma è necessaria anche l'opera integrativa e cioè il contributo da parte del Governo e, più che il contributo, un adeguato e tempestivo anticipo — mi si permetta di sottolinearlo — da parte degli istituti finanziari al momento della raccolta. Solo così io vedo la possibilità che la bachicoltura torni a risorgere e a dare vita e benessere alle nostre popolazioni agricole. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno De Maria:

« La Camera,

considerata la grave crisi in cui versa il mercato del vino e dell'olio;

considerato che tali prodotti hanno una importanza fondamentale nella economia agricola del Paese, ed in alcune regioni costituiscono le uniche fonti di sostentamento e di vita di tanta parte della popolazione,

invita il Governo

ad attuare energici provvedimenti che valgano ad assicurare a tali prodotti un prezzo di vendita che copra le spese di produzione e garantisca almeno un minimo di remunerazione all'agricoltore ».

L'onorevole De Maria ha facoltà di svolgerlo.

DE MARIA. Il mio ordine del giorno può avere suscitato una certa meraviglia, perché un medico, per la verità, può anche non intendersi troppo di problemi agricoli, e quindi può apparire strano che un medico

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

parli della situazione del vino e dell'olio in Italia, ed in particolare nelle Puglie. Sento perciò il dovere di giustificarmi: ho presentato il mio ordine del giorno per risolvere un caso di coscienza: qualche mese fa nella mia terra di Puglia ho trovato che una disperazione collettiva aveva invaso agricoltori, contadini, mezzadri, coltivatori diretti, i quali non riuscivano, attraverso la vendita del vino, a coprire il costo di produzione. E ciò mi fece riflettere anche sulle mie responsabilità personali. I colleghi, e l'onorevole ministro in particolar modo, sapranno meglio di me che l'olio, il vino, il tabacco sono le sole ragioni di vita e di sostentamento non solo per gli agricoltori della mia regione, ma per tutti, anche per il medico, perché quando la situazione agricola è buona i malati lo chiamano e vogliono curarsi, mentre quando la situazione agricola non è buona, se vi è della gente che sta male non può nemmeno curarsi.

Ecco perché ho voluto accennare ad un argomento di cui, ripeto, non mi intendo molto. Comunque, io mi sono accorto — l'onorevole ministro avrà la maniera di rispondermi e di correggermi se sbaglio — che la crisi del vino e dell'olio in Puglia e in Italia non è soltanto una crisi di mercato, è soprattutto una crisi di sistema; di fronte cioè a un prodotto che interessa tanti milioni di persone — il vino dà lavoro in Italia a circa 10 milioni di persone — per la cultura della vite viene investita una superficie di 4 milioni e mezzo di ettari, sono investiti per il vino circa duemila miliardi di lire e vengono pagati solo per salari 150 miliardi per 60 milioni di giornate lavorative, di fronte a tali dati, ripeto, mi pare che il fenomeno della crisi del vino denoti tale importanza che è doveroso farne approfondito esame e vedere le cause che lo determinano.

Né si può dire: in tempo di guerra avete incassato 8 mila lire al quintale per la vendita dell'uva, e perciò adesso arrangiatevi e rimetteteci. Questo non è un ragionamento che si può accettare. Oggi l'uva viene pagata a 1.900 o 2.000 lire al quintale; e questo non basta a coprire il costo di produzione. Vi è dunque un errore nel sistema di produzione; non solo in quello del mercato.

GERMANI, *Presidente della Commissione*.  
Ha ragione.

DE MARIA. Mi spiego subito: mi pare che non si possa imporre un costo di produzione, attuare cioè una politica dirigista all'origine dei costi di produzione, e lasciare una politica liberista nella vendita dei prodotti stessi.

Cioè con i contributi unificati, che costituiscono, ho detto in altro ordine del giorno, un onere insopportabile per l'agricoltura, con l'imponibile ed il sovrimponibile della manodopera in agricoltura, con tutti gli altri aggravii fiscali, lo Stato obbliga ad un costo di produzione molto elevato. Poi, quando si tratta della vendita del prodotto, completa libertà e nessuna garanzia di remunerazione. Il che può significare addirittura fallimento per l'agricoltura, perché, mentre l'industria riesce a difendere il costo di vendita del prodotto, il povero agricoltore non può rivendicare sul consumatore il maggior costo di produzione.

Io penso agli agricoltori, che sono, fino a prova contraria anche loro cittadini italiani ed hanno diritto di veder tutelati i loro interessi dallo Stato. Penso a quei dieci milioni di individui che non sono soltanto gli agricoltori, ma che sono anche i tecnici, tutte le persone per le quali il vino (e per altre l'olio) rappresentano le uniche fonti di vita.

E allora, in parole molto semplici, proponiamo che si attuino una serie di provvedimenti legislativi che assicurino a questo mercato vinicolo e oleario una normalità ed una stabilità, senza le quali è impossibile una buona e remunerativa produzione, ed è impossibile alcun progresso economico. Come si può raggiungere questo scopo? I mezzi sono tanti e non starò ad enumerarli per non impelagarmi in un mare molto vasto e per non ingolfarmi in cose di cui bisognerebbe parlare a lungo, mentre il tempo a disposizione è molto breve. Potrei ricordare, fra l'altro, che in questa Camera fu presentata una mozione firmata da ben 260 deputati e nello svolgimento di essa si accennò a parecchi di questi mezzi. Per ricordarne soltanto qualcuno: la distillazione di qualità di vini eccessivamente scadenti ed il successivo avviamento eventuale alla carburazione. Nello stipulare i trattati commerciali con l'estero, la clausola obbligatoria che riguarda l'esportazione di determinate quantità di vino o di olio; in rapporto agli sgravi fiscali, tendere ad alleggerirli quanto più è possibile (dazi di consumo, imposte comunali, ecc.).

Riconosco che tutti questi mezzi sono buoni, ma molto probabilmente non sono sufficienti.

E allora, secondo me, occorre una legislazione completa per quanto riguarda i prodotti: vino e olio. Per esempio, in Francia (può darsi che dica cosa che non si adatta all'Italia, ma la sottopongo al vostro esame); in Francia — dicevo — c'è una legge che sta-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

bilisce quali determinati terreni possono essere coltivati a vite, e quali altri terreni devono essere destinati ad altre culture.

Non so se in Italia possa essere conveniente una simile legislazione; potrebbe darsi di sì. Io mi limito a porre il quesito.

Un altro punto: assicurare l'assorbimento dell'eccessività del prodotto sul mercato attraverso una quasi automaticità. Cioè, quando il prodotto supera il fabbisogno nazionale (ed oggi bisogna anche aumentare ed incrementare tale fabbisogno), bisogna cercare delle automatiche fonti di sbocco, che potranno essere costituite come s'è detto, dalla distillazione o da altri, mezzi in modo insomma da incrementare così l'assorbimento, che il produttore possa avere una relativa tranquillità che il suo prodotto sarà assorbito.

Ma c'è un altro punto su cui desidero insistere: quello della politica creditizia. Bisogna dare largo respiro agli agricoltori ed ai mezzadri. Hanno suscitato veramente compassione in me tanti piccoli proprietari, che non trovano nessuna banca che faccia loro credito per aiutarli a sostenere le spese che devono sopportare per la coltivazione del loro vigneto o uliveto. Bisognerebbe cercare di costringere gl'istituti bancari a concedere anticipi a tasso di sconto ufficiale, non con alti saggi di interesse, che nei confronti di tanti poveri agricoltori possono addirittura essere considerati esosi.

Mi pare che questi e altri mezzi, che il Governo potrà trovare, possano essere utili allo scopo. Si tratta di studiarli, di escogitarli, di adattarli alle situazioni. Mi pare che non si possa andare a caso in questi settori. Bisognerebbe ben regolamentare, onde essere sicuri che, di fronte agli imprevisti ed alle evenienze di singoli mercati, (per esempio, la Germania che non ha più bisogno di importare grandi quantità di vini), vi siano delle fonti di sbocco per cui il produttore sia sicuro che un certo reddito gli sarà sempre garantito dal suo vigneto o dal suo uliveto.

E potremmo continuare a parlare, per esempio, delle cantine sociali e dei vini tipici. Oggi vediamo che i vini tipici costano enormemente, perché vengono maggiorati del 400 per cento in rapporto al prezzo di origine, cosa che non avviene per i vini comuni. E poi combattere e colpire ancora di più le frodi e le sofisticazioni. Per quanto vi siano degli insaprimenti di pene, purtroppo tuttora si acquista vino di pessima qualità, lo si sofisticava e lo si vende per buono; ho sentito di navi cariche d'acqua o di vinelli che vanno in alto mare,

poi si aggiunge il glucosio, si sofisticava e si fabbrica del vino, che si vende per buono. Occorre che lo Stato difenda il vero prodotto e quindi l'agricoltore contro tutte queste forme di frodi. Ripeto, bisogna assicurare in tutti i modi i produttori anche nella tutela del prodotto e nella difesa di esso dalle sleali concorrenze. Quello che mi pare indispensabile è sottolineare l'importanza e la necessità assoluta di una legislazione che regoli tutta questa materia, onde essere sicuri che il proprietario e il coltivatore non saranno costretti a distruggere i vigneti o, per un altro settore, gli uliveti (in provincia di Brindisi si chiede a tutto andare che siano abbattuti gli uliveti).

E concludo. Io ho compiuto il mio dovere di esporre i miei pareri, ed ho risolto il mio caso di coscienza; non mi si potrà tacciare di ignavia, ho fatto qualcosa, adesso tocca al ministro fare il resto. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Parente, Vetrone, Bosco, Lucarelli e Perlingieri hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

richiamata la legge 28 marzo 1951, n. 206; ritenuta la urgenza e la necessità di provvedere alla integrale sistemazione del bacino montano dell'Alto Fortore,

invita il Governo

a predisporre il finanziamento della spesa necessaria ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Natoli, Cinciari Rodano Maria Lisa, Turchi, Lizzadri e Belloni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che l'Ente Maremma ha pubblicato, nella provincia di Roma, piani di esproprio per 22.164 ettari, mentre ne promette per la fine dell'anno in corso per complessivi 37.170 ettari, quando i decreti pubblicati sono ancora soltanto quattro per ettari 2.907;

viste le condizioni particolarmente gravi di miseria in cui versano le popolazioni di contadini poveri, dato il cattivo raccolto di quest'anno;

considerato che finora neanche un ettaro di terra è stato consegnato ai contadini,

impegna il Governo a:

1°) pubblicare entro l'anno i decreti di esproprio almeno per i 22.164 ettari, per i quali l'Ente Maremma ha pubblicato i piani relativi;

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

2°) immettere subito i contadini aventi diritto sui terreni già espropriati e su quelli che lo saranno prossimamente, anche in forma precaria, allo scopo di permettere tempestivamente la semina;

3°) proporre provvedimenti legislativi per l'estensione delle leggi di riforma fondiaria:

a) ad altre zone della provincia di Roma e, segnatamente, a tutta l'estensione dell'agro romano, e ai comuni di Pomezia, Anzio e Nettuno;

b) alle zone della provincia di Latina, compresi i comuni di Cori, Aprilia, Pontinia, Cisterna, Prossedi ».

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerlo.

NATOLI. Signor ministro, le richieste contenute nell'ordine del giorno, presentato da me e da alcuni colleghi comunisti, socialisti e repubblicani deputati di Roma, erano già presenti, sotto forma di quesiti, in una interpellanza che io ebbi l'onore di presentare all'onorevole Segni quando egli era ancora ministro dell'agricoltura, al principio dell'estate. Quella interpellanza, svolta allora solo in parte, è toccata in eredità a lei, onorevole Fanfani, insieme con tutti gli altri lasciti del ministro Segni al Ministero dell'agricoltura. Ella, però, non ha mostrato fino a questo momento, di voler tenere conto sollecitamente di questa parte almeno di quella eredità, mentre invece, è a tutti noto ed è stato più volte ripetuto in questi giorni in quest'aula, che non le ha fatto difetto il tempo per viaggiare per l'Italia, come suo diritto, del resto, per pronunciare, sia pure sotto il velame di parole oscure, delle frasi chiaramente rassicuranti per gli agrari, sia in Emilia che in Calabria.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella ha letto quello che ho detto in Calabria?

NATOLI. Sì.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Allora — mi scusi — vuol dire che la lingua italiana non è più molto intesa fra di voi.

MICELI. Ella parla a mezzo di parabole.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Niente parabole.

NATOLI. Non ho qui il testo del suo discorso, ma lo potrei portare domani e potremmo leggerlo insieme.

Ella anche in Calabria, ripeto, sotto il velame di parole allusive, ha pronunciato frasi chiaramente rassicuranti per gli agrari. Si direbbe, ripeto, onorevole ministro, che una

delle sue prime cure in questi mesi, da quando ella ha assunto la direzione del dicastero della agricoltura, sia stata quella di lasciar intendere come uno dei suoi propositi principali consista nel procedere ad una abile e coperta liquidazione delle fatiche riformatrici dell'onorevole Segni, facendo sì che questo, già oggi al suo paragone cominci ad apparire quasi come un pericoloso bolscevico.

Si è parlato molto di quelle che sarebbero le sue meditazioni in queste settimane e in questi mesi. Noi però, fino a questo momento, dai sintomi per lo meno che abbiamo potuto intravedere, abbiamo ragione di ritenere che da quelle meditazioni poco di buono vi sia da aspettarsi.

In ogni caso, se così non fosse, ella potrebbe prendere opportunamente lo spunto (scusi l'immodestia) dal nostro ordine del giorno per smentire clamorosamente le nostre cattive interpretazioni.

Quali sono infatti, gli impegni che noi domandiamo al Governo con quest'ordine del giorno? Non sono — mi pare — impegni rivoluzionari. Noi non domandiamo al Governo di fare una svolta rispetto a quella che dovrebbe essere la sua politica in fatto di riforma fondiaria. Al contrario, in sostanza, domandiamo al Governo che, in primo luogo, applichi effettivamente le leggi di riforma fondiaria; in secondo luogo che faccia qualcosa di più, cosa del resto, prevista nella legge cosiddetta stralcio, cioè che si estenda l'applicazione di questa legge ad altre zone che ne sono rimaste fino a questo momento esentate.

Potrà sembrare strano (e ci viene infatti rimproverato) che proprio noi, che abbiamo votato contro la famosa legge stralcio, veniamo qui a chiederne al ministro Fanfani la applicazione integrale nonché l'estensione. Però questa potrà apparire una contraddizione a coloro che si servono di una logica puramente formale. In realtà noi non abbiamo difficoltà (io personalmente non ho alcuna difficoltà) ad ammettere che la legge cosiddetta stralcio, pur limitata e insufficiente come noi la giudichiamo, motivo per il quale abbiamo votato contro di essa, tuttavia, se fosse integralmente applicata e se questa applicazione avvenisse con la partecipazione e il controllo dal basso del movimento contadino, potrebbe costituire, in una provincia come quella di Roma, che, come è noto, dal punto di vista agrario è fra le più arretrate d'Italia, un contributo di progresso nelle campagne.

In secondo luogo, è forse proprio un segno di quella che è stata detta la involuzione

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

della politica del Governo nel campo agrario il fatto che queste leggi non vengano applicate finora che molto parzialmente, in ritardo e tendenzialmente sempre alle condizioni peggiori per i contadini. È questa la ragione, signor ministro, per la quale, come certamente le è noto perlomeno per aver letto i ritagli dei giornali, nelle settimane scorse in provincia di Roma e in altre province d'Italia si sono sviluppate delle agitazioni di contadini per la terra.

Quali erano le richieste dei contadini? Sostanzialmente quelle contenute nell'ordine del giorno che sto illustrando e cioè: l'applicazione integrale della legge stralcio nel comprensorio già stabilito dalla legge stessa, l'applicazione della legge Gullo-Segni che, fino a smentita, è ancora una legge dello Stato, non ancora abrogata, e che dovrebbe essere perciò applicata e che, come ella dovrebbe sapere, di fatto non viene applicata, o viene applicata in una misura irrisoria; inoltre l'estensione della legge stralcio ad alcuni comprensori della provincia di Roma, che inspiegabilmente ne sono stati esentati.

Ora, può darsi che qualcuno sia sorpreso del fatto che esistano ancora, in Italia, contadini che si agitano per avere la terra. Può darsi, cioè, che la propaganda del Governo e del partito di maggioranza abbia fatto credere a molta gente che ormai il problema della terra sia stato risolto con la legge Sila e la legge stralcio. Ma, in realtà — e qui facciamo parlare le cifre ufficiali, quelle del Governo — come stanno le cose per quanto riguarda la provincia di Roma?

Le cose stanno esattamente nel modo seguente, e l'onorevole ministro, credo, non potrà fare altro che confermare l'esattezza di queste cifre. Per quanto riguarda la provincia di Roma, l'Ente Maremma pare abbia pubblicato dei piani di esproprio per oltre 22 mila ettari. Esso, inoltre, promette che entro la fine dell'anno questi piani raggiungeranno i 37 mila ettari. Ma, in realtà, fino a questo momento sono stati pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale* del 15 settembre soltanto 4 espropri per complessivi 2.907 ettari. Come ella sa, neanche uno di questi ettari di terra è stato consegnato ai contadini. Cioè, voi vi trovate in grave ritardo nell'applicazione della cosiddetta legge-stralcio nella provincia di Roma. Questo fatto è innegabile. Se si aggiunge che l'annata agraria è stata particolarmente cattiva quest'anno in provincia di Roma (il Ministero dell'agricoltura ha qualificato pessimo il raccolto di questa provincia), con la conseguenza dell'aggravamento

della miseria nelle campagne; se si aggiungono l'avvenuto blocco dell'applicazione della legge Gullo-Segni in provincia di Roma, sia nei comprensori sottoposti alla legge stralcio sia negli altri comprensori, e il ritardo nell'applicazione della stessa legge-stralcio, circostanze che hanno profondamente deluso la speranza dei contadini poveri di poter disporre almeno di un pezzo di terra per le semine d'autunno, appaiono chiari i motivi gravi ed urgenti che hanno spinto i contadini all'agitazione per la conquista immediata di un pezzo di terra, agitazione che appare pienamente giustificata nei suoi obiettivi e nei suoi moventi.

Ma l'Ente Maremma, di fronte alle richieste dei contadini che domandavano, nell'imminenza della semina, di essere immessi direttamente nelle terre già espropriate, ha dimostrato al principio una notevole incomprendimento che si è rapidamente trasformata in resistenza ed in una resistenza sempre più accanita, appoggiata dallo spiegamento e dall'intervento di ingenti forze di polizia che hanno rastrellato per un paio di settimane le zone della provincia che sono state l'epicentro delle agitazioni contadine. Non so se ella lo sa, onorevole ministro, ma oltre 500 contadini sono stati arrestati in due settimane nella provincia di Roma.

Infine desidero far conoscere alla Camera un episodio significativo. Non so se il ministro Fanfani ne sia a conoscenza, comunque esso serve a dare la misura del comportamento dei funzionari dell'Ente Maremma e dello spirito che anima questo stesso ente nella sua azione cosiddetta di applicazione della riforma.

Il fatto è questo. L'Ente Maremma ha preso in gestione, già da qualche mese, senza che sia stata ancora sottoposta ad esproprio poiché il decreto non è stato ancora pubblicato, la tenuta del principe Torlonia a Ceri. Si tratta di una grande tenuta di alcune migliaia di ettari. È noto che a dirigere l'Ente Maremma locale di Cerveteri è stato prescelto un tale signor Atti che è stato in passato, e pare sia tuttora, amministratore del principe Torlonia, cosa che, evidentemente, non impedisce che sia nello stesso tempo un funzionario pagato dall'Ente Maremma.

Ebbene, durante l'agitazione dei contadini, una parte di questa tenuta è stata occupata ed il signor Atti ha finito col concludere con i contadini, nella sua qualità di funzionario dell'Ente maremma, un accordo (di cui io qui il testo, firmato dal signor Atti in data 26 settembre 1951) con il quale egli impegnavva l'Ente Maremma a concedere 200 ettari di

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

quella tenuta a 5 cooperative di contadini che avevano effettuato l'occupazione.

Risparmio alla Camera la lettura di questo documento in cui si parla di « cordiale discussione », di « accordo », e in cui tutto fila chiaro e tranquillo.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Ma l'Ente Maremma, come mai era in possesso di questa terra?

NATOLI. Questo è un mistero che vorrei fosse chiarito dal ministro, perché la tenuta del principe Torlonia, lo ripeto, non è stata ancora espropriata. Il decreto di esproprio non è stato ancora pubblicato, però i trattori dell'ente lavorano su quelle terre da un paio di mesi. Le terre vengono dunque lavorate con trattori dell'ente, seminate con sementi dell'ente, senza che si sappia per conto di chi, chi pagherà per questo, e chi raccoglierà dopo aver seminato.

Noi sappiamo soltanto che il legittimo proprietario di queste terre che vengono scassate e seminate con i mezzi dell'Ente Maremma è il principe Torlonia. Io spero che il ministro non si lascerà sfuggire l'occasione per dare qualche chiarimento su questo particolare tipo di riforma che sembra ad esclusivo beneficio del principe Torlonia.

In ogni caso il ministro deve sapere che l'episodio si è concluso in un modo che dimostra come i funzionari dell'Ente Maremma non si comportino meglio di quegli agrari che fanno rivoltare dai trattori le terre seminate dai contadini: il signor Atti, che ha firmato l'accordo, il cui testo posso fornire al ministro, ha dimostrato di tenere in così poco conto l'impegno che aveva preso, l'impegno di fare onore alla propria firma che, di solito, è considerato criterio fondamentale per giudicare se una persona è, o no, un galantuomo, fino a smentire l'accordo firmato, rifiutarsi di rispettarlo e fino a provocare l'intervento della polizia per cacciare i contadini dalla tenuta e dagli uffici dell'ente quando essi, forti dell'accordo concluso, sono andati a rivendicare i loro buoni diritti per ottenere la terra che era stata loro non soltanto promessa, ma concessa in base ad un accordo regolare.

GRIFONE. Ma lì vi è il dittatore, il senatore Medici.

NATOLI. Io vorrei che l'onorevole ministro si occupasse di questa questione; non si tratta di una storiella, ma di un fatto grave che non solo dimostra il profondo disprezzo del movimento contadino che anima i funzionari dell'Ente Maremma (altro che spirito cristiano, onorevole Ministro), ma co-

stituisce un allarmante episodio di malcostume.

Non sarebbe male, signor ministro, che ella cominciasse col dare a questi signori dell'Ente Maremma una lezione di onestà, insegnando loro quale strada essi devono seguire per essere considerati galantuomini, come forse hanno ancora la pretesa di essere chiamati. Io spero, onorevole ministro, che ella, oltre a prender nota di questo fatto, vorrà darci qualche assicurazione in proposito.

Per ritornare alle richieste contenute nell'ordine del giorno, io glielo riassumo, onorevole Fanfani. Noi domandiamo che il Governo si impegni a pubblicare i decreti di esproprio dei 22 mila ettari per i quali l'Ente Maremma ha già preparato i piani di esproprio, e lo faccia entro quest'anno, senza aspettare l'anno o gli anni venturi. Domandiamo che, tenuto conto dell'aggravarsi della miseria dei contadini per effetto della cattiva annata e tenuto conto che le semine sono in corso e solo in parte possono essere ancora fatte, si prenda il provvedimento di immettere immediatamente sulla terra i contadini stessi, sia pure in via provvisoria e senza pregiudizio per le assegnazioni definitive, senza aspettare che siano finite quelle famose case iniziate a Cerveteri sulla tenuta Ruspoli e la cui costruzione è stata sospesa, tanto che le recenti piogge avranno certamente danneggiato le opere attualmente esistenti. È infatti possibile che, se si aspetterà il compimento delle costruzioni di quelle case, l'annata agraria passi e i contadini continuino a rimanere senza terra. Ella, anzi, onorevole ministro, che va in giro così diligentemente per l'Italia, non farebbe male ad andare a vedere cosa sta succedendo a questo proposito nella zona di Cerveteri. Noi chiediamo che con l'immissione immediata dei contadini sulle terre già espropriate, lo *slogan* lanciato dall'Ente Maremma « Chi semina raccoglie » valga anche per i contadini e non soltanto per gli agrari, come pare stia avvenendo nelle provincie di Roma e di Viterbo.

Noi chiediamo ancora che la legge stralcio sia applicata anche in altre zone della provincia di Roma. Non si riesce a capire perché questa legge non debba essere applicata in tutto l'agro romano propriamente detto, cioè in quella parte dell'agro che fa parte del comune di Roma e dei comuni di Pomezia, Anzio e Nettuno. È noto infatti che qui esistono le più grandi tenute latifondistiche della provincia di Roma. Forse, onorevole Fanfani, ella sa tanto bene queste cose

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

che le tornerà perfino noioso il sentirsele ripetere ancora una volta. Tuttavia, dal momento che non se ne fa nulla, le ricordiamo ancora che in questa zona dell'agro romano si trova la famosa tenuta di 11 mila ettari, in gran parte incolti, della marchesa Sforza Cesarini assunta recentemente agli onori della cronaca per una scandalosa evasione fiscale. Perché la legge stralcio non deve essere applicata a questa tenuta? La stessa cosa io le domando, con la viva preghiera di darmi una risposta, per la tenuta del principe Aldobrandini, di 1590 ettari di cui solo 755 coltivati, per la tenuta De Amicis di 1000 ettari di cui solo 186 coltivati, per la tenuta Ciarrocca al Divino Amore di 582 ettari di cui solo 37 coltivati, per la tenuta Corsetti nella piana di Ostia di 260 ettari di cui solo 68 coltivati, per la tenuta Del Carmine di 745 ettari di cui solo 70 coltivati, per la tenuta Ercole di Castel Porziano di 650 ettari di cui solo 169 coltivati. Perché, dunque, in tutti questi terreni tipicamente latifondistici non si applica la legge stralcio? Noi speriamo che il Governo voglia emanare presto un provvedimento legislativo per estenderla. Non bisogna dimenticare che nella provincia di Roma vi sono circa 100 mila fra contadini poverissimi e braccianti che vivono specialmente nelle montagne della zona prenestina e che non hanno un palmo di terra, vivono aggrappati sulle rocce e tradizionalmente premono sull'agro romano. Che cosa intende fare il Governo?

Chiedo che il governo risponda a queste domande e si impegni a emanare un provvedimento legislativo per l'estensione della legge stralcio a questa parte della provincia di Roma.

Egualemente chiedo che il Governo studi la possibilità di applicare la legge stralcio alla zona settentrionale della provincia di Latina dove nei comuni di Cori, Aprilia, Pontinia, Cisterna, Prossedi, esistono le condizioni precise (ho qui un promemoria con il calcolo esatto delle terre scorponabili sulla base del calcolo dei redditi così come richiesto) per l'applicazione della legge stralcio.

Questo è, onorevole ministro, il contenuto dell'ordine del giorno che io volevo illustrare anche a nome dei colleghi.

Ecco un'ottima occasione per lei di venire incontro a quelle che il suo collega ed amico La Pira chiamava tempo fa « le aspettative della povera gente »; ecco, contemporaneamente, un'ottima occasione per lei per fare un'opera che porti a « svuotare » il comunismo, come mi pare ella più volte abbia detto.

Se ella e il suo governo saranno capaci di far ciò, tanto meglio: « svuotateci » pure in questo modo. Se non vorrete farlo, se effettivamente ella è andata al Ministero della Agricoltura per liquidare anche le magre fatiche riformatrici dell'onorevole Segni, vuol dire che inevitabilmente lo stato di agitazione che esiste nelle campagne italiane non diminuirà e vi matureranno a poco a poco le condizioni per più profondi rivolgimenti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mussini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

invita il Governo a presentare un disegno di legge che sottoponga la materia regolante i contratti agricoli alla cognizione di un unico organo giurisdizionale; e ciò allo scopo di eliminare l'attuale frammentazione di competenza tra la giurisdizione ordinaria e le sezioni specializzate create con le leggi 4 agosto 1948, n. 1044, e 18 agosto 1948, n. 1140.

« Lo invita, altresì, a disporre opportuni stanziamenti di bilancio a favore dell'edilizia agricola ».

L'onorevole Mussini ha facoltà di svolgerlo.

MUSSINI. Il mio ordine del giorno vuole interpretare un'esigenza profondamente sentita da chi ha il compito di interpretare la legge, da chi ha la funzione di applicarla e anche da chi ha la necessità di chiedere che la legge sia interpretata e applicata. Non vi è campo legislativo nel quale l'attività del Governo si sia espressa con tanta intensità come in quello della materia agraria. È stato un succedersi di leggi, prima della guerra, durante la guerra e dopo la guerra, che hanno radicalmente inciso sulla struttura del codice civile, e poiché ogni legge modifica le precedenti senza tuttavia abrogarle completamente, ne è nato un groviglio di norme, disperse in testi anche remoti l'uno dall'altro, con frequenti antinomie, ad alcune delle quali lo stesso legislatore, con una legge del 3 giugno 1950; ha cercato di rimediare. Permangono tuttavia larghe possibilità di incertezza, di difficoltà e quindi di errori. Ma se l'incertezza nella norma di diritto sostantivo è deprecabile, diventa più deprecabile allorché la norma riguarda il diritto processuale.

La competenza in tema di contratti agrari è, oggi, ripartita tra la sezione speciale per l'equo canone, la sezione speciale per la proroga dell'affitto e quella imparziale del tribunale ordinario. Senonché in base alla legge 18 agosto 1948, n. 1140, alla sezione per

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

l'equo canone, è stata attribuita anche la competenza per l'emanazione di provvedimenti cautelari. Con la legge 3 giugno 1950, n. 992 all'altra sezione specializzata — quella per la proroga degli affitti — è stata attribuita la competenza anche in tema di risoluzione di contratto di affitto. Ne è nato perciò uno spezzettamento di competenza la cui esatta determinazione costituisce un tormento per l'interprete. E poiché, come è noto, nella lite vi è sempre un intreccio di rapporti di diritto sostantivo, il quesito, non sempre soltanto pregiudiziale, della competenza diventa spesso un enigma.

La certezza del diritto è condizione essenziale perché la giustizia sia resa. Ritengo, quindi che si debba sollecitamente provvedere, prima ancora che la legge sui contratti agrari sia approvata dall'altro ramo del Parlamento, all'unificazione della competenza, attribuendola, in via esclusiva, ad un'unica sezione specializzata.

Spero dunque che il ministro, conscio della realtà e della gravità degli inconvenienti da me denunciati, vorrà porvi riparo ed accogliere la mia istanza.

La seconda parte del mio ordine del giorno invita il Governo a disporre opportuni stanziamenti di bilancio a favore dell'edilizia agricola. È un problema universalmente sentito. Non debbono trarre in inganno alcune stupende realizzazioni che possono vedersi qua e là in Italia. Trattasi di eccezioni che rendono più triste la miseria e lo squallore del contrasto.

Nella mia stessa Lomellina, pur così pingue e opulenta, vi è un contrasto altissimo fra la ricchezza delle coltivazioni e lo stato dei fabbricati agricoli. Gli è che in circa due secoli di prodigioso lavoro i nostri agricoltori hanno destinato ogni loro bene alla sistemazione del suolo ed alla sua trasformazione senza alcun contributo da parte dello Stato. Ma se ciò torna ad onore nostro, ne è andata di mezzo l'edilizia agricola, di modo che oggi molte sono le cascine prive di energia elettrica, moltissime quelle in cui le case di abitazione hanno ancora i pavimenti in terra battuta.

È una situazione perturbante, che occorre rimuovere perché è nostro dovere dare una maggiore dignità di vita al contadino e salvarlo da quella spinta verso la città che alimenta il grave fenomeno dell'urbanesimo.

Ho illustrato brevissimamente il mio ordine del giorno, anche in ossequio all'onorevole Presidente che ci ha esortati alla sintesi. Ma non potrò chiudere questo mio in-

tervento senza formulare un voto, e cioè che l'onorevole ministro possa, durante il corso del suo mandato, che auguro ricco di successi, avviare, almeno, a soluzione un problema nel quale più intensamente che altrove si sostanzia quella giustizia sociale che, troppo di sovente proclamata, è nostro dovere di tradurre in feconde realizzazioni.

PRESIDENTE. Le onorevoli Dal Canton Maria Pia e Bontade Margherita hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatata la penosa deficienza di abitazioni rurali in zone sovrapopolate e dove la proprietà è fortemente frazionata, come ad esempio, nel Veneto;

ritenendo che i piccoli proprietari coltivatori diretti non potranno mai risolvere da soli tale grave problema,

invita il ministro dell'agricoltura a studiare un provvedimento che ne faciliti la soluzione, in analogia a quanto molto saggiamente egli ha attuato in favore di altre categorie di lavoratori ».

Poiché le firmatarie non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Nicotra Maria ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando come la possibilità di permanenza della famiglia contadina sulla terra sia presupposto necessario per il successo — una trasformazione della attuale struttura economica agraria,

fa voti

che con le opere di bonifica, le strade, gli acquedotti, nelle zone in cui opera la riforma agraria e si costituisce la piccola proprietà contadina, sorgano, opportunamente dislocati, anche per intervento del Ministero di agricoltura e per opera degli Enti preposti alla attuazione della riforma stessa, dei borghi rurali, nuclei cioè di servizi civili, che assicurino alle famiglie contadine le condizioni di vita necessarie per la stabilizzazione sulla terra ».

Ha facoltà di svolgerlo.

NICOTRA MARIA. L'ordine del giorno si riallaccia ad altro da me presentato nel corso di una precedente discussione parlamentare. Il mio proposito, onorevoli colleghi, è quello di richiamare l'attenzione della Camera e del ministro dell'agricoltura su un aspetto della complessa opera di miglioramento agricolo delle regioni meridionali, che io credo vera-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

mente degno di considerazione: la necessità, cioè, di costruire, nelle zone di bonifica e di trasformazione del latifondo, dei borghi rurali opportunamente dislocati, ossia dei veri e propri centri vitali, nei quali funzionino servizi che possano assicurare alle famiglie contadine quanto è indispensabile alla vita civile.

È comune alle nostre regioni del sud la caratteristica di estesissime zone con centri abitati assai distanti l'uno dall'altro. All'alba e al tramonto chi attraversa quelle zone potrà vedere lunghe teorie di contadini che con le loro bestie e con gli strumenti di lavoro vanno o ritornano al paese, ed affrontano sia d'inverno che d'estate la fatica di grandi distanze, talvolta di molti chilometri, che separano il campo dalla loro abitazione.

Onorevoli colleghi, un principio da tutti ammesso — almeno in linea generale — come presupposto necessario per il successo di una trasformazione dell'attuale struttura economico-agraria, è la possibilità di permanenza della famiglia contadina sulla terra.

Sarebbe superfluo enumerare qui gli inconvenienti che derivano dall'attuale stato di cose. Essi sono ben conosciuti da lei, signor ministro, come da tutti quelli che si interessano di agricoltura.

Per accennarne appena qualcuno: la impossibilità, ad esempio, per queste famiglie contadine, di possedere la stalla, che richiede in modo assoluto la permanenza sul posto, l'impossibilità di allevare animali da cortile, ciò che aiuterebbe tanto il bilancio domestico, l'impossibilità di coltivare l'orto e via dicendo.

Inoltre un lavoratore che è obbligato a fare ogni giorno ore di cammino — e talvolta parecchie ore! — per raggiungere il luogo del lavoro, toglie necessariamente queste ore al lavoro o al riposo, a scapito, sia nell'un caso che nell'altro, della propria efficienza lavorativa. Certamente i motivi essenziali per cui il contadino di molte zone meridionali non abita in campagna sono la mancanza di acqua e la mancanza di strade. Ma non bisogna dimenticare che vi sono altre necessità di vita, egualmente essenziali.

Queste famiglie devono pur mandare i loro bambini a scuola, hanno bisogno di una assistenza medica ed ostetrica, di un servizio postale, di spacci alimentari e botteghe artigiane (barbiere, fabbro, calzolaio), della chiesa, dell'assistenza religiosa. Se tutto questo non è accessibile, irrimediabilmente i contadini faranno come hanno sempre fatto: affronteranno ore ed ore di cammino per andare al lavoro, ma continueranno a risiedere con la propria famiglia nel centro abitato.

Onorevole ministro, con la riforma agraria già operante in alcune zone noi ci troviamo di fronte a una pagina nuova nell'agricoltura del nostro paese.

È per questo che io le faccio presente, con tutta la convinzione e con tutto il calore, la necessità, più che l'opportunità, di avviare a soluzione questo problema che è essenziale per tutto il meridione: creare per il contadino le condizioni di vita nelle zone in cui vogliamo portare la vita.

In Sicilia già l'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, in attuazione della legge 2 gennaio 1940, provvide negli anni 1941-1942 e 1943 alla costruzione di alcuni borghi come centri vitali delle zone di bonifica.

Precisamente i borghi costruiti furono 8 — nelle province di Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Catania e Messina — più altri 5 borghi in corso di ultimazione.

Presso i primi otto borghi funzionarono fino al giugno 1943 i seguenti servizi: delegazione municipale; ambulatorio medico-chirurgo e ambulatorio ostetrico (rispettivamente con un sanitario ed una ostetrica residenti sul posto); scuola rurale; ufficio postale e telegrafico; stazione dei carabinieri; chiesa (con sacerdote residente sul luogo); trattoria-locanda; spaccio; botteghe artigiane; molino; approvvigionamento idrico.

Tale organizzazione era devoluta, per legge, ai comuni, nel cui territorio venivano a ricadere i detti borghi, considerati frazioni territoriali dei comuni stessi.

L'attrezzatura e il funzionamento dei servizi importavano, naturalmente, una spesa; spesa a cui i comuni interessati non furono in grado di sopperire; per questa ragione — per un accordo intervenuto fra i ministri dell'agricoltura, dell'interno e delle finanze — si stabilì fin dal 1941 che le somme occorrenti venissero anticipate dall'Ente di colonizzazione, salvo rimborso.

Ciò avvenne fino al giugno 1943; poi le note vicende belliche provocarono la sospensione delle anticipazioni, facendo affidare i i borghi ai comuni interessati. Non dappertutto le possibilità economiche dei comuni hanno consentito che i servizi fossero mantenuti; e ciò ha purtroppo determinato quanto era da aspettarsi: con la sospensione dei servizi in alcuni borghi è avvenuto facilmente l'esodo dai poderi del maggior numero di famiglie contadine, che non hanno più trovata possibile la permanenza sul posto.

Io credo, signor ministro, che l'esperimento siciliano vada non soltanto ripreso,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

incoraggiato e aiutato — ciò che le chiedo caldamente — ma potenziato ed esteso in tutte le zone che presentano uguali caratteristiche. Vorrei far presente che anche la commissione E.C.A., in visita alle bonifiche siciliane, ebbe a rilevare l'assoluta necessità del funzionamento di questi servizi plaudendo a quanto già si realizza nei borghi in piena attività ed espansione.

Occorre che gli enti cui sono affidati i compiti di riforma, di trasformazione e di bonifica agraria comprendano nei loro programmi la creazione di borghi e ne assicurino almeno inizialmente il funzionamento, finché cioè, acquistata la vera fisionomia di frazioni rurali, essi possano passare ai comuni di appartenenza.

L'importanza di tali opere, che verranno ad integrare quella, tanto attesa, di trasformazione fondiaria, non potrà che essere fattivamente riconosciuta.

Ieri, signor ministro, l'onorevole Caramia le diceva che ella è riuscita a individualizzare la fede e la speranza. Non sarò io una voce discorde; non potrei essere una voce discorde.

Sono sicura che non mancherà, per l'attuazione di queste opere, la sua autorevole parola, signor ministro, e tutto il suo interessamento. Questa è la mia viva preghiera, questa la mia ferma fiducia. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Stuani ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerati l'urgenza, la necessità e l'alto interesse sociale ed economico legati alla realizzazione del canale di irrigazione detto dell'Isola nella media pianura bergamasca,

invita il Governo a provvedere in questo esercizio alla realizzazione dell'opera ».

Ha facoltà di svolgerlo.

STUANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non avrei presentato questo ordine del giorno se non avessi constatato che parecchi ministri hanno instaurato la prassi di non rispondere, né oralmente né per iscritto, alle interrogazioni che ad essi vengono rivolte. Fin dal 27 febbraio 1951 — ella, onorevole Fanfani, in quel periodo non era al Governo, ma la questione ha poca importanza — ho presentato un'interrogazione che sostanzialmente chiedeva il provvedimento invocato in questo ordine del giorno.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Era una interrogazione con richiesta di risposta orale o scritta?

STUANI. Orale. Essa non fu posta all'ordine del giorno e non ebbe mai risposta, né orale, né scritta. Del resto, questo inconveniente non si è verificato soltanto per le interrogazioni rivolte al ministro dell'agricoltura, ma anche per quelle indirizzate ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici. Evidentemente è una nuova prassi che si è instaurata dal gennaio scorso, quando cioè è entrato in vigore il nuovo regolamento.

Comunque, ho ripreso l'argomento di quella mia interrogazione in questo ordine del giorno, in cui si chiede la realizzazione del canale di irrigazione della media pianura bergamasca. Quest'opera è stata già promessa ripetutamente dal ministro, nonché dagli otto deputati democristiani della mia provincia: è stata promessa in occasione delle elezioni politiche, come pure durante la campagna elettorale che ha preceduto le elezioni amministrative. Anche la stampa se ne è occupata.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Esiste un progetto.

STUANI. Non basta. Quel progetto esiste già da cinque anni, ma passeranno altri cinque anni ed aspetteremo ancora questo famoso canale.

L'importanza di questa opera nei riguardi della economia agricola della provincia di Bergamo, è indubbia e sostanziale. Quest'opera dovrebbe costare circa due miliardi, ed esperti ben noti hanno assicurato che il rendimento che i territori potranno ricavare da questo canale di irrigazione nel giro di appena tre anni potrebbe coprire l'intera spesa.

Sono stati fatti degli approcci presso le banche, ma queste debbono versare i loro fondi al ministro Pella e, quindi, non possono impegnarsi in quell'opera. Lo Stato ha promesso cento volte lo stanziamento della somma occorrente per costruire il canale, ma la promessa non si è mai realizzata. In tal modo la questione, tanto dibattuta, rimane ancora insoluta.

Vorrei che l'onorevole ministro prendesse a cuore questo problema. Non credo che si possa affrontare un'altra spesa che sia redditizia al pari di questa. Tale parere non è formulato da noi, ma da tecnici inconfutabili. Mi auguro che stavolta l'onorevole ministro accolga il mio ordine del giorno e provveda a finanziare in questo esercizio la costruzione di questo canale. I colleghi democristiani bergamaschi hanno presentato un ordine del giorno in questo senso. Essi sono molto solleciti nel fare delle promesse alle genti assolate dell'isola, ma non hanno trovato nep-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

pure dieci minuti di tempo per illustrare l'ordine del giorno da essi proposto. Evidentemente per loro è molto facile parlare a Bergamo, ma non altrettanto facile è parlare a Roma.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella si riferisce all'ordine del giorno degli onorevoli Cremaschi Carlo e Cavalli.

STUANI. Precisamente. L'onorevole Cremaschi non ha trovato neppure il tempo per svolgere quest'ordine del giorno che riguarda un problema che interessa un terzo della nostra provincia.

Io voglio sperare che con l'appoggio di tutti gli otto rappresentanti della democrazia cristiana della mia provincia si voglia, da parte del Governo, prendere una buona volta sul serio la questione e cercare di risolvere questo annoso problema.

Non si tratta di bonificare, ma soltanto di irrigare, perché le terre ci sono ma manca l'acqua, la quale, ripeto, si può ottenere attraverso questi lavori. Esistono, quindi, tutte le condizioni per realizzare questa grandiosa opera, la cui attuazione dipende soltanto dalla buona volontà del Governo. Noi dobbiamo purtroppo constatare (e del resto le statistiche del Ministero dei lavori pubblici ne fanno fede), che la provincia di Bergamo è la Cenerentola tra le province del nord Italia, nonostante abbia otto deputati democristiani, su nove che le sono assegnati, e nonostante che il Governo sia pure democristiano.

Raccomando, quindi, al ministro di prendere in seria considerazione il problema e di voler accogliere il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato il grave stato di disagio e di miseria che esiste nelle campagne della Sardegna per la presenza di una massa di ben 82.000 contadini senza terra, che formano un contingente di braccianti agricoli permanentemente disoccupati, non facendo in media che 80-100 giornate lavorative all'anno; di circa trentamila pastori allevatori diretti, che non hanno terra e sono costretti a subire canoni di affitto esosi da parte dei grossi proprietari terrieri; e di circa centomila contadini poveri che hanno meno di due ettari di terra, estensione inferiore al fabbisogno familiare;

considerato, altresì, che su ettari 2.410.950 di superficie della Sardegna, ben ettari 1.133.412, pari al 46,2 per cento della superficie, sono costituiti da terreni pascolativi ed

ettari 411.052 pari al 16,8 per cento da terreni incolti produttivi;

considerato, infine, che, malgrado la estensione alla Sardegna della applicazione della legge-stralcio di riforma fondiaria e malgrado la costituzione dell'Ente sardo di riforma fondiaria, non si è ancora avuto nessun decreto di esproprio,

invita il Governo:

1°) a sollecitare l'ente per una larga elaborazione dei piani di esproprio e renderne edotta l'opinione pubblica al più presto;

2°) ad iniziare l'emissione dei decreti relativi agli espropri;

3°) ad assegnare immediatamente le terre scorporate ai braccianti, mezzadri, affittuari e cooperatori che ne abbiano fatto richiesta, sia pure in forma precaria in attesa delle assegnazioni definitive;

4°) ad assicurare il mantenimento sulle terre espropriate dei contadini che già vi lavorino a qualunque titolo;

5°) a portare alcune integrazioni alla legge-stralcio per la sua applicazione in Sardegna, perché:

a) incida più profondamente nella proprietà arretrata e assenteista isolana;

b) venga estesa ai demani comunali che detengono 300.000 ettari della superficie dell'isola, e che sono generalmente male condotti e sfruttati ».

Ha facoltà di svolgerlo.

POLANO. Intendo richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro sulla applicazione della legge « stralcio » di riforma fondiaria in Sardegna, legge per la quale grande attesa vi è fra i contadini sardi.

L'anno 1950 è stato un anno di estese e grandi lotte contadine in tutta la Sardegna: dal Sarrabus, in provincia di Cagliari, alla Nurra, in provincia di Sassari, migliaia di contadini senza terra hanno invaso le grandi estensioni di terre incolte, le hanno occupate ed hanno chiesto che venissero assegnate alle loro cooperative, secondo le vigenti leggi Gullo e Segni. Essi chiedevano la terra per lavorare, per procurare pane a sé medesimi ed alle loro famiglie. È stata una lotta grandiosa condotta dai contadini per la propria esistenza! Una lotta che ha scosso tutta l'isola, che ha commosso l'opinione pubblica isolana, che ha avuto la solidarietà di tutti i sardi. Sono state queste lotte contadine, è stato il grande movimento dei contadini e dei pastori senza terra, dei contadini poveri con poca terra che hanno costretto prima il consiglio regionale della regione autonoma

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

sarda a chiedere al Governo centrale di estendere alla Sardegna l'applicazione della legge stralcio di riforma fondiaria, e, poi, ha obbligato il Governo ad includere la Sardegna nei comprensori previsti dalla legge stralcio. Dopo di che è stato costituito l'Ente per la trasformazione fondiaria e agraria in Sardegna e ne è stato nominato presidente il professore Pampaloni; ed è stato infine nominato anche il consiglio dell'ente.

La legge stralcio è giunta così anche in Sardegna: forse contro la stessa volontà dell'allora ministro dell'agricoltura, onorevole Segni, che come grande proprietario terriero sardo e buon amico dei grandi proprietari terrieri sardi, non era certo molto entusiasta per l'applicazione della sua stessa legge cosiddetta stralcio in Sardegna. Si dice, anzi, che avesse dato assicurazioni ai suoi amici grandi proprietari terrieri sardi che quella sua legge non sarebbe stata operante nell'isola. E in ogni caso l'onorevole Segni prevedeva, nella sua relazione al disegno di legge di riforma fondiaria generale, che la sua riforma fondiaria avrebbe scorporato in Sardegna non più di 14 mila ettari! Questi propositi dell'onorevole Segni sono stati annullati dalla volontà dei contadini imposta attraverso il loro movimento organizzato, attraverso le loro lotte. I contadini hanno detto all'onorevole Segni: la sua legge è inadeguata alle esigenze generali delle masse contadine, non corrisponde ai principi della Costituzione italiana ed è inefficiente per gli scopi sociali che la riforma fondiaria deve assolvere; nonostante ciò, noi chiediamo che la legge stralcio venga applicata anche in Sardegna, ma applicata con la massima ampiezza, e si cominci così almeno ad intaccare la proprietà arretrata, assenteista, incolta. Questo hanno detto i contadini; e di questa loro volontà si sono fatte portavoce le assemblee contadine e comitati della terra, le organizzazioni sindacali.

Il congresso regionale per la riforma agraria, indetto dal «movimento per la rinascita della Sardegna», che si tenne nell'aprile scorso al teatro Verdi, a Sassari, ha precisamente espresso l'esigenza dei contadini sardi per l'applicazione, sì, della legge stralcio, ma anche per una più larga riforma fondiaria in Sardegna, con legge speciale del consiglio regionale sardo.

Un altro convegno regionale per la riforma agraria è stato anche tenuto, pure a Sassari, nel luglio scorso; questa volta il convegno era indetto dalla Confederazione italiana sindacati lavoratori, dalla C.I.S.L., l'organizza-

zione sindacale controllata dalla democrazia cristiana. Ebbene: che cosa è detto nella mozione conclusiva di questo convegno sindacale democristiano sardo? Ecco, senta, onorevole ministro Fanfani: «Il convegno ha tuttavia accertato essere necessarie alcune integrazioni alla legge stralcio estesa alla Sardegna, allo scopo di renderla più aderente alle esigenze sociali e produttive della regione, e a tale scopo dà mandato alla C.I.S.L. di prendere le opportune iniziative parlamentari quando il Governo non facesse proprie le seguenti richieste: 1) modificazione degli attuali criteri di scorporo perché la riforma incida più profondamente nella proprietà arretrata ed assenteista; 2) estensione della legge ai demani comunali che interessano oltre 300 mila ettari di terreno tra i peggiori condotti e sfruttati».

Queste sono le richieste formulate al convegno sindacale democristiano per la riforma fondiaria in Sardegna; e tale richieste sono state ispirate dalla pressione delle masse contadine. Ella si sente capace, signor ministro, di far sue queste richieste?

La legge stralcio dev'essere, dunque, messa in attuazione anche in Sardegna. Come ho detto, è stato costituito l'ente apposito. Fin dal 6 luglio 1951, nella *Gazzetta ufficiale* n. 152, è stato pubblicato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, in data 30 giugno 1951, che dà veste legale al consiglio dell'ente stesso. Sono trascorsi 6-7 mesi dalla decisione di estendere la legge stralcio alla Sardegna, sono trascorsi 4-5 mesi dalla costituzione dell'ente: ma che cosa è stato fatto finora? Si fanno indagini, accertamenti, studi, si stanno elaborando piani: così almeno si dice. Ma finora i piani di scorporo non si conoscono, non c'è stato un solo decreto di esproprio, non un ettaro è stato ancora espropriato, non un ettaro è stato assegnato ai contadini.

Ed intanto vengono respinte tutte le domande delle cooperative contadine per l'assegnazione ad esse di terre incolte in base alla legge Gullo-Segni. La sistemazione dei contadini senza terra diviene più che mai tragica! L'ente è stato costituito per l'applicazione della legge stralcio, ossia per espropriare terre ed assegnarle ai contadini. Perché finora nulla è stato espropriato e nulla è stato assegnato? Che si attende? Queste sono le domande che si pongono i contadini, che si pone l'opinione pubblica.

Può darsi che i dirigenti dell'Ente non abbiano fretta; ma i contadini hanno invece molta fretta, e attendono la terra da coltivare. E di terra da coltivare in Sardegna indubbia-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

mente ce n'è molta! In Sardegna, su due milioni e 310 mila ettari di superficie produttiva, soltanto 590 mila ettari circa, pari quasi al 25 per cento, hanno coltivazioni stagionali o permanenti; 1.113.000 ettari, pari al 47 per cento circa, sono lasciati a pascolo, e 411.000 ettari, pari al 17 per cento circa, sono incolti produttivi.

Vi sono dunque in Sardegna un milione e mezzo di ettari coltivabili che potrebbero largamente assicurare l'esistenza a tutti i contadini e pastori sardi senza terra o con poca terra.

La proprietà terriera sarda ha una superficie di 2 milioni di ettari circa. Ora, ben il 57 per cento di questa superficie — cioè oltre un milione di ettari — appartiene a 3.175 proprietari, mentre esistono oltre 80.000 contadini senza terra, oltre 30.000 pastori senza terra, e circa 100.000 contadini poveri con poca terra.

Questo stato di cose ha portato il relatore al convegno regionale della C. I. S. L. per la riforma agraria, dottor Lay, a fare le seguenti amare considerazioni: « Da ciò deriva che l'irrazionale distribuzione della proprietà terriera, lo stato di abbandono in cui si trova gran parte del territorio dell'isola postulano in maniera indubbia l'esigenza di una riforma fondiaria, che risolva innanzitutto la fondamentale necessità di dar terra e lavoro ai 100 mila contadini che ne sono privi. In tali condizioni — continua la relazione del sindacalista democristiano sardo — sarebbe stata indubbiamente auspicabile per la Sardegna una legge di ben più vaste proporzioni di quella attuale, considerate le modeste condizioni economiche e le vastissime dimensioni fisiche della stessa ». Posso dire che sono perfettamente d'accordo con questa considerazione del sindacalista democristiano mio conterraneo.

Del resto le stesse cose sono state dette, prima ancora del dottor Lay, dalle organizzazioni contadine e bracciantili sarde della C. G. I. L., nonché al congresso regionale dei comitati della terra dell'aprile scorso. Bisogna pertanto affrettare la procedura per l'attuazione della legge stralcio: espropri, assegnazioni, sia pure in forme precarie, delle terre espropriate ai contadini. E bisogna altresì, come chiedono ad una voce i comitati della terra, la C. G. I. L. e la C. I. S. L., predisporre ulteriori provvedimenti legislativi che sostanzialmente si risolvano, almeno per la Sardegna, in una maggiore incidenza della legge sulla proprietà assenteista.

Quali sono i propositi dell'Ente sardo per la riforma fondiaria? Sembra che con l'auto-

matica applicazione della legge verrebbero scorporati 50 mila ettari di proprietà privata, ai quali si aggiungerebbero i 35 mila ettari di proprietà dell'Ente sardo di colonizzazione (nella Nurra e nel Sarrabus) ora incorporato nell'Ente sardo di trasformazione fondiaria. Una previsione, pertanto, di 85 mila ettari, nei quali potrebbero essere sistemate chi dice 12, chi 15 e chi 20 mila famiglie contadine. Questo pare che sia il programma massimo dell'ente. Poco, come si vede, molto poco; se vi sono da sistemare oltre 100 mila contadini e pastori senza terra e parecchie decine di migliaia di contadini poveri con poca terra. Ed inoltre, in quale tempo dovrebbe essere attuato questo programma di espropri e sistemazioni? Appare chiaro che l'ente non ha fretta. Questa lentezza, questa ristrettezza dei programmi di scorporo contrasta con gli stamburamenti della propaganda democristiana sulla legge stralcio. I propagandisti democristiani sardi e la loro stampa quando venne la decisione dell'applicazione della legge, si affannano a strombazzare ai quattro venti che la legge stralcio è (nientedimeno!) « la legge più audace a favore del proletariato italiano, voluta e attuata dalla democrazia cristiana », una legge — essi dicono — che « crea l'inizio di quel vasto piano di valorizzazione agraria, economica e sociale della Sardegna voluta dal Governo ».

Queste le parole, molto altisonanti, come si vede. Veramente la riforma agraria è voluta dalla Costituzione! Ma a parte ciò, vediamo se i fatti corrispondono alle parole. Di terre finora i contadini non ne hanno viste. Si parla di 85 mila ettari di cui verrebbe a disporre l'ente di riforma. Ma sono ipotesi, poiché ancora precisi piani non se ne conoscono. E con i cavilli e le scappatoie che sapranno trovare i proprietari è facile intuire che dei 50 mila ettari previsti di esproprio alla proprietà privata, molte migliaia di ettari non verranno poi espropriati. Non è ancora noto su quanti comuni, di oltre 350 che ve ne sono in tutta la Sardegna, verranno reperite superfici scorporabili.

Dove saranno fatti gli scorpori? Il professore Pampaloni, presidente dell'Ente sardo per la riforma fondiaria, dice: « Purtroppo devo riconoscere che i maggiori scorpori saranno fatti in terreni non facili ». Avvertimento ai contadini sardi, quindi, che dovranno contentarsi forse di terre « in certe zone collinari, aspre e sassose » da trasformare con la loro « opera paziente ». Non vorrà questa affermazione significare che alle proprietà cui sarà applicato l'esproprio verranno lasciate le

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

terre migliori, « i terreni facili », ed espropriati « i terreni difficili » da dare ai contadini? Perché, secondo la teoria del professor Pampaloni, « qualunque inetto sarebbe buono a fare una trasformazione in un terreno facile ».

Cosa vuol dire questo? Che i terreni facili verranno lasciati a quei proprietari inetti che non sono stati neppure, mai, capaci di fare alcuna trasformazione? Non possiamo esser d'accordo con una simile impostazione: credo che non lo sarà neppure l'onorevole ministro. E non lo saranno certamente i contadini che hanno pur diritto di dire la loro parola sulle terre da scorporare. Come avverrà l'insediamento delle famiglie contadine: per lottizzazione immediata o per appoderamento? Secondo il professor Pampaloni « salvo rare e fortunate situazioni, non è concepibile una agricoltura intensiva senza che il colono abiti sul fondo ». Questa affermazione può significare tutto un programma che allontana chi sa per quanto il trasferimento ai contadini delle terre espropriate. Anche qui bisogna stare attenti: perché ai contadini siano assegnati i terreni al più presto possibile, mettendoli in condizioni — con adeguati aiuti tecnici e finanziari — di poterli coltivare.

Alcune parole ancora su un altro importante problema sul quale è necessaria la massima chiarezza, ed è questo: moltissimi sono i contadini che fanno o che faranno domanda di assegnazione di terre: a chi di essi dare la terra? Secondo il professor Pampaloni l'unico modo di assegnazione dei terreni disponibili sarebbe in Sardegna, quello del sorteggio. Questo vuol dire che il professor Pampaloni è già nell'ordine di idee che non sarà possibile dare la terra a tutti i contadini che la chiedono e che ne hanno assoluto bisogno e che, pertanto, l'unico modo di procedere sarà di lasciar decidere alla sorte.

Non si può essere consenzienti con tale ordine di idee. Non si può, non si deve ammettere che solo pochi potranno essere i fortunati assegnatari di terre, mentre i più, la grande maggioranza dei contadini sardi, ne resteranno privi.

Noi diciamo che la terra deve essere data a tutti: e di terra in Sardegna ce n'è per tutti i contadini sardi! Questa è — come ho detto poc'anzi — l'opinione generale delle masse contadine e delle loro organizzazioni sindacali, comprese quelle ad orientamento democristiano. Con le integrazioni alla legge stralcio, chieste dai contadini e dalle loro organizzazioni, compresa la C.I.S.L., per la sua applicazione in Sardegna, modificando gli attuali criteri di scorporo affinché la riforma incida

più profondamente nella proprietà arretrata ed assenteista e la legge sia estesa ai demani comunali, si potrebbero reperire da 600 mila a 700 mila ettari che potrebbero dare una sistemazione a quanti lavoratori sardi hanno bisogno di terra.

Non si può pensare a sistemarne solo una piccola parte: 12-15-20 mila e poi anche nello spazio di chissà quanti anni, forse di 10 anni e lasciarne altri 150 mila nelle attuali condizioni di disagio, di miseria, di sofferenza. A tutti i lavoratori bisognosi deve essere assicurata l'esistenza, il pane, ed aperta la via ad una vita più umana e dignitosa!

Del resto, voi della democrazia cristiana, che vi richiamate ai dettami della Chiesa, ascoltate ed applicate almeno quei dettami che vi vengono dai sommi pontefici. Dice Pio XI nella enciclica *Quadragesimo anno* che « vi è un grandissimo esercito di braccianti nella campagna ridotti ad una infima condizione di vita e privi di ogni speranza di ottenere mai alcuna porzione di suolo e quindi sottoposti in perpetuo alla condizione proletaria, se non si adoperino rimedi convenevoli ed efficaci ».

Ed egli aggiunge « aver Dio lasciato alla industria degli uomini e alle istituzioni dei popoli la delimitazione della proprietà ». Abbiate dunque coraggio: non vi sarà alcun peccato se voi limiterete la proprietà retrograda ed assenteista, almeno in Sardegna, a 200, a 100, a 50 ettari: questi saranno « rimedi convenevoli ed efficaci », come vi suggerisce Pio XI. E questo io chiedo appunto col mio ordine del giorno.

Chiedo che la Camera inviti il ministro dell'agricoltura a sollecitare l'Ente sardo di riforma onde presentare al più presto agli uffici competenti i primi piani di esproprio. Vi sono zone nelle quali la situazione è chiara, le aziende da espropriare sono note, i piani dovrebbero essere già approntati o potranno esserlo assai rapidamente.

Chiedo che, non appena questi piani verranno gli uffici competenti il Ministero dell'agricoltura si faccia parte diligente perché vengano approvati rapidamente ed emanati i relativi decreti di esproprio.

Chiedo l'assicurazione che le terre espropriate verranno immediatamente assegnate, sia pure a titolo precario, ai contadini richiedenti; non già sorteggiando i lotti, ma assegnandole secondo il criterio del maggior bisogno, da stabilirsi in collaborazione fra l'ente ed i comitati locali dei contadini richiedenti: solo in caso di parità di bisogno si può procedere al sorteggio.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

Chiedo assicurazioni circa il mantenimento, sui terreni che verranno espropriati, di quei contadini che già vi lavorino a qualunque titolo: perché non sarebbe giusto togliere il terreno a contadini che già vi abbiano lavorato per dissodarlo, per trasformarlo, per farlo produrre.

Chiedo, infine, che vengano portate alla legge stralcio, per la sua applicazione in Sardegna, alcune integrazioni, perché incida più profondamente nella proprietà arretrata e assenteista isolana, e venga estesa subito ai demani comunali. Ciò permetterà di recuperare alcune centinaia di migliaia di ettari, oggi generalmente male condotti e sfruttati, da assegnare a famiglie contadine.

Se così verrà applicata la legge-stralcio in Sardegna, si verrà veramente incontro alle esigenze ed all'attesa dei contadini e si inizierà un'opera di primo piano per contribuire ad affrettare la rinascita economica e sociale dell'Isola.

Ma se si insisterà a seguire una via diversa, le masse contadine si opporranno. Esse sono sveglie e vigilanti, come è dimostrato dai convegni contadini che si susseguono in tutta l'isola per l'applicazione della legge-stralcio in Sardegna.

I contadini sono già, oggi, i principali protagonisti della riforma; ed essi faranno valere la loro forza e faranno trionfare la loro volontà, se la loro voce non sarà ascoltata. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chiarini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

riconosciuta la insufficienza delle case rurali in gran parte della penisola,

invita il Governo

a disporre un piano organico di studio, perché, al di fuori delle insufficienti leggi attuali in materia, venga sollecitamente presentato al Parlamento un disegno di legge che abbia lo scopo di stabilire un'efficace collaborazione fra lo Stato e le categorie agricole interessate per giungere al più presto alla costruzione di nuove case ove mancano e più conveniente — anche sotto l'aspetto economico — appare la sistemazione delle popolazioni agricole, nonché di provvedere alla ricostruzione degli innumerevoli alloggi rurali fatiscenti, motivo molte volte di tante miserie sociali e morali ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CHIARINI. Poche parole bastano per illustrare il mio ordine del giorno, sia perché è

di una chiarezza che s'illustra da sé, sia perché non è altro che la ripetizione di quanto, in maniera più efficace e completa, ho avuto l'onore ed il piacere di dire in sede di Commissione dell'agricoltura in occasione dell'esame del presente bilancio: in quella sede dissi che occorre affrontare risolutamente il problema delle case rurali; e lo ripeto oggi, convinto come sono che sia ormai maturo il tempo per disporre di un programma organico di lavori che molto presto tolga alla nostra patria l'onta di tanta miseria.

Uomini di governo come il nostro ministro hanno larghe capacità ed esperienza; non rimane che iniziare l'azione con risoluta energia. La collaborazione di ogni parte di questa Camera non dovrebbe mancare, come la comprensione del ministro del tesoro, che ben sa quanto ricava dalla nostra agricoltura sempre in prima linea nel pagare un'infinità di tasse e contributi. Ci si decida una buona volta a restituire qualcosa del tanto che si preleva, anche perché le nostre umili popolazioni rurali hanno bisogno di vedersi comprese e non sempre trascurate o posposte alle altre categorie che non si sono trovate mai nell'indigenza come quelle agricole.

Per convincersi di questo basta dare uno sguardo alle case della nostra penisola, partendo dalle affumicate baite della montagna per discendere alla pianura padana, dove una numerosa popolazione vive in tuguri non degni della ubertosità delle colture e della modernità delle stalle.

Non è certo fare della demagogia il ripetere una grande verità, da non dimenticare nello studio di questo grande problema: dove è più antica la coltivazione della terra e perciò dove si sono compiute bonifiche senza l'aiuto dello Stato, le case dei contadini sono più brutte, antigieniche e prive delle più elementari comodità cui ci ha abituati la vita moderna, perché costruite ancora — potrei dire — nella notte dei tempi; mentre nelle zone in cui le bonifiche sono più recenti e fatte in gran parte a spese dello Stato, le case sono più belle e comode perché costruite quando un po' di modernità era penetrata anche nelle campagne. Perciò il dare ora un impulso alla costruzione delle case per i contadini in generale, significa un po' concedere quanto non si è mai dato per le bonifiche in queste zone, alleggerendo in pari tempo la pesantezza dell'imponibile della mano d'opera, poiché nei periodi di minor lavoro la mano d'opera esuberante potrà essere adoperata a contribuire come manovalanza all'opera di costruzione e di ricostruzione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

Del resto, non solo la pianura padana ha bisogno di avere case più civili per i contadini, ma anche il Veneto, l'Emilia e specialmente il Lazio e le Marche. Nelle Marche ultimamente mi sono reso conto dell'abbandono più vergognoso in cui vengono lasciate le abitazioni rurali che si vedono demolite dal tempo e dalla miseria, mentre i contadini sono costretti a vivere sempre più stretti e più numerosi in ambienti miseri e malsani. Non parlo, poi, dell'Italia meridionale e delle isole perché spero che con le riforme in corso si arrivi a fare qualcosa oltre allo studio dei progetti e al fuoco delle polemiche...

Sarà veramente utile alla conoscenza di questo problema studiare gli indici di affollamento e il livello dell'igiene nelle nostre campagne in relazione allo stato di salute dei nostri contadini. Non bastano cibi sani, aria buona per i nostri rurali quando sono costretti per i pasti e per le ore di riposo a vivere in tuguri senza luce e senza aria, mentre i bimbi e le donne, per esigenza logica, devono rimanere rinchiusi per tutta la giornata nell'umidità delle mura e nel sudiciume che l'accompagna sempre, dove non c'è il sorriso di una bianca parete fresca di calce ed illuminata da un raggio di sole che penetra da convenienti finestre e dove certo la poesia non è conciliata con la vita sia pure col mezzo modesto di un semplice vaso di fiori.

In una mia recentissima visita alle campagne sono rimasto impressionato da tre fatti: non del tutto nuovi, del resto per me, che vivo con la mia povera gente.

Primo: le statistiche di qualche comune della mia bassa bresciana come Leno, per esempio, che ha raggiunto un indice di affollamento elevatissimo avendo 11.735 abitanti con solo 6.272 vani abitabili; persone per vano 1,87; indice di affollamento per soli lavoratori agrari 3,15 per vano; indice di affollamento per benestanti 0,72, per vano.

È risultato, inoltre, che: 7 famiglie abitano in 10 persone per vano; 16 famiglie abitano in 9 persone per vano; 30 famiglie abitano in 8 persone per vano; 57 famiglie abitano in 7 persone per vano; 113 famiglie abitano in 6 persone per vano.

Inoltre, 312 famiglie composte di 1.450 persone alloggiano in vani non abitabili.

Ancora di più mi ha impressionato la visita al sanatorio infantile di Borno, dove la un'alta percentuale di bimbi ricoverati per tubercolosi proviene dalla campagna e appartiene a famiglie rurali. In quell'ambiente ho incontrato sei fratelli tra bimbi e bimbe

tutti provenienti da una stessa famiglia di Cigole, piccolo paese della bassa bresciana.

Terzo fatto: ho ricevuto poche settimane fa una lettera del parroco di Brandico, altro paese della bassa bresciana, in cui è detto che il medico del preventorio antitubercolare provinciale, preoccupato dal ripetersi di casi di tubercolosi in quel paese, aveva ordinato una visita generale dei bimbi delle scuole. Era risultato infatti che ben 53 alunni su 1.200 abitanti erano stati riconosciuti affetti o predisposti in maniera grave alla terribile malattia, che stronca tanta giovinezza.

Come vede, onorevole ministro, non sono esagerazioni ma stati di fatto: oltre a questi potrei continuare a documentarne altri in base ad uno studio compiuto nella mia provincia in collaborazione con le «Acli» e i sindaci dei comuni.

Se l'ora non fosse già tarda, potrei intrattenere ancora la Camera sulle risultanze di detto studio. Credo tuttavia che quanto ho detto basti sia per l'onorevole ministro, sia per gli onorevoli colleghi della Camera, ai quali raccomando l'approvazione del mio ordine del giorno.

Di fronte alla situazione che ho documentato, credo non sia difficile fare intervenire anche le classi agricole abbienti. La spesa è più che giustificata dal lato umano e sociale, come lo è pienamente dal lato puramente economico: continuando su questa strada si finisce per spendere di più assistendo questi sventurati ammalati e degenti, di quanto si spenderebbe offrendo la possibilità alle popolazioni di disporre di ambienti più sani.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, avviandomi alla conclusione vorrei giungere a convincere tutti della necessità di provvedere camminando su binari nuovi.

La mia collega onorevole Giuntoli ha lodevolmente insistito sul problema delle case invocando maggiori stanziamenti sulla vecchia legge di miglioramento agrario. Mi dispiace di dissentire dal suo pensiero perché il problema della casa è di tale importanza da superare ogni altro, e di tale urgenza (sono decine d'anni che in molti posti non è stata aggiustata una tegola) che occorre non basarsi sulla vecchia legge per il miglioramento agrario, ma creare senz'altro indugio una legge nuova adeguata alle attuali esigenze. È infatti completamente inutile sperare un miglioramento in base all'attuazione delle vigenti leggi perché esse sono insufficienti e inadeguate alle attuali esigenze.

Insufficiente infatti è la vecchia legge comunale del 1915, che dà facoltà al sindaco

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

del comune di controllare lo stato delle abitazioni e di obbligare alle riparazioni delle case rurali più pericolanti. Come può imporsi efficacemente il sindaco quando si trova di fronte a povera gente come i piccoli proprietari che non hanno mezzi sufficienti vivendo con famiglia numerosa in case inadeguate e su terreno insufficiente? Come può un povero sindaco giungere da solo alla soluzione di un tale problema quando ha di fronte a sé e alla sua povera gente rurale ricchi proprietari che possono avanzare cento ricorsi contro la sua modesta ordinanza?

Inadeguata è pure la legge sui miglioramenti agrari, che impone lunghissime pratiche burocratiche e permette, solo in fortunata ipotesi, che il richiedente ottenga i pochi soldi che gli spettano dopo due anni dalla fine dei lavori. È necessario, invece, che le norme riguardanti gli agricoltori siano di facile attuazione: ad esempio, per i piccoli proprietari occorrerebbe stabilire la concessione di un premio per ogni locale da essi costruito, secondo precise norme generali, tenendo presente che molte volte essi dispongono di manovalanza propria, di pietre, di sabbia e, in genere, di materiale di costruzione.

Tale premio o contributo a fondo perduto potrebbe aggirarsi sulle 50 mila lire per vano abitabile. Analogamente sarebbe necessario aiutare gli affittuari e i mezzadri nell'opera di costruzione, cercando di garantire loro la permanenza nel fondo e in pari tempo occorrerebbe concedere ai proprietari che costruiscono un minimo di contributo dello Stato. Ed infine, per la costruzione di case per i salariati agricoli sarebbe necessario spingere i proprietari terrieri a costruire sui posti di lavoro con mutui agrari, adeguando nei patti colonici quanto concerne la spesa di affitto delle case concesse ai salariati.

In conclusione, sarà possibile promuovere una politica rurale più adeguata alla realtà, cominciando ad obbligare i proprietari di locali vuoti a metterli a disposizione, se superflui al fabbisogno dell'azienda; colpendo con imposte adeguate i proprietari di vani superflui e rendendo, infine, più sollecita la procedura per l'esecuzione delle migliorie nelle case coloniche. Inoltre, sarebbe utile promuovere una razionale emigrazione interna verso le province scarse di mano d'opera onde raggiungere un graduale sfollamento dei paesi sovrappopolati.

Onorevole ministro, ho la convinzione di aver toccato una corda particolarmente tenera del suo cuore: pertanto, sono pieno di

fiducia per un migliore avvenire del mondo rurale. (*Applausi al centro e a destra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Chiesa Tibaldi Mary ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

di fronte al pericolo incombente sulla ubertosa pianura che circonda il lago di Massaciuccoli e ai danni ingenti causati a quella zona agricola dalle inondazioni colà più volte verificatesi nella stagione delle piogge, con distruzione totale dei prodotti su una superficie di oltre un migliaio di ettari,

chiede che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste si impegni a predisporre adeguati stanziamenti in modo che si possa al più presto tradurre in atto il progetto dello « scolmatore » del lago, che garantirà alle popolazioni rurali della zona la tranquillità e la sicurezza per la loro diuturna opera di coltivatori ».

Ha facoltà di svolgerlo.

**CHIESA TIBALDI MARY.** Non avrei parlato a un'ora così tarda se per questo problema, contenuto nel mio ordine del giorno, già da due anni non avessi tentato di ottenere una soluzione positiva. Ora vorrei sperare che ci si potrà avviare verso una realizzazione in un futuro non troppo lontano. Precisamente nel novembre 1949 fui chiamata a Pisa, a Vecchiano, in un periodo di alluvioni. E in questi giorni ho ricevuto una lettera angosciata dalle medesime persone che mi chiamarono là allora, quando si verificò l'inondazione — ed era la quarta volta che il disastro si verificava nello spazio di dieci anni — di ben 1200 ettari di terreno coltivati: e questo significava per le famiglie della zona una miseria terribile per tutte le stagioni successive dell'annata. Vidi allora che cosa poteva essere un disastro di tal genere, che in questi giorni è paventato colà anche per quest'anno.

È stato predisposto da allora un progetto, affidato a due commissioni, una di tecnici e l'altra di esperti agrari, per lo scolmatore del lago di Massaciuccoli. Il fondo del lago è torboso e gli argini costruiti non reggono. Quindi, la sola soluzione possibile è quella di uno scolmatore.

Nel 1949 i danni furono di 162 milioni. Per lo scolmatore è prevista una spesa di 151 milioni. E siccome successivamente, con uno stanziamento di poco maggiore, si potrebbero coltivare, irrigandoli opportunamente con le acque del fiume Serchio, altri 1200 ettari di terreno circostante, si fa il calcolo (questo è

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

il risultato degli studi delle commissioni) che in due anni la spesa sarebbe ampiamente riscalata dai prodotti agricoli della regione.

Ora, la bonifica che era stata fatta è in gravi condizioni per il cedimento del fondo torboso del lago e anche perché l'acqua del canale, che defluisce nel mare, quando vi è il libeccio ritorna indietro, e allora il pericolo di allagamento si rinnova.

Questi sono, in sintesi, i dati che mi sono stati nuovamente forniti in questi giorni.

Due anni fa il ministro Segni fu sul luogo del disastro. Naturalmente simili studi esigono tempo e pazienza. Il primo progetto aveva qualche difetto che poi è stato corretto; ora si spera che il nuovo progetto possa essere approvato e che uno stanziamento per lo scolmatore venga fatto nel corso del prossimo anno in modo da dare tranquillità alle popolazioni rurali di quella zona, che vedono continuamente minacciato il loro lavoro. Infatti, tutta la loro opera può andare distrutta e la miseria può regnare per un anno in modo terribile, come ho visto io stessa.

Confido che l'onorevole ministro vorrà darmi assicurazione che il progetto sarà studiato e che il problema sarà risolto in un tempo non troppo lontano, in modo che tutto non vada a finire in un fondo torboso, come nel lago di Massaciuccoli. Quella gente attende la soluzione del problema, vitale per la regione. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Monticelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la repressione delle frodi nel settore vitivinicolo, nonostante la encomiabile volontà dei funzionari incaricati dell'espletamento del servizio, è ancora inadeguata alle attuali esigenze, sia per scarsità di fondi, che per difetti di struttura organizzativa,

invita il Governo:

1°) a riordinare tutta la materia relativa all'accertamento delle sofisticazioni, in base alle aggiornate acquisizioni della scienza e della tecnica;

2°) ad intensificare il servizio di vigilanza servendosi di agenti alle dirette dipendenze di un organismo centrale di coordinamento;

3°) a colpire ogni e qualsiasi tentativo di sofisticazione, lesivo del buon nome dell'enologia italiana ».

Ha facoltà di svolgerlo.

**MONTICELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, esaminerò brevemente un particolare aspetto della crisi vitivinicola. L'onorevole Bonomi ha già avuto occasione di richiamare l'attenzione della Camera sullo stato di crisi del settore, che minaccia di aggravarsi con il raccolto abbondante della presente campagna e ha individuato giustamente nel persistere delle frodi una delle cause della crisi stessa. L'onorevole Ferraris ha insistito su questo concetto, accennando alle sofisticazioni che si commettono ancora su larga scala. Io insisterò sulla necessità di reprimere le frodi nel settore vitivinicolo. Questa repressione, nonostante la buona ed encomiabile volontà dei funzionari incaricati dell'espletamento di questo servizio, è ancora, secondo me, inadeguata alle necessità, pur avendo fatto notevoli progressi. Si tratta di frodi molto diffuse, che non sono purtroppo sufficientemente colpite. Basti pensare, per esempio, che, a vari mesi di distanza dalla pubblicazione della legge, l'imbottigliamento obbligatorio dell'aceto, in varie zone è ancora lungi dall'essere rispettato, senza che ciò determini interventi efficaci per il ristabilimento dell'ordine giuridico violato. Eppure si tratta di disposizioni di cui sarebbe facile ottenere l'esecuzione.

È indubbio che questo dipende in gran parte dalla scarsità dei fondi che, in una materia importantissima per la formazione stessa del costume politico economico e morale di larghi strati della popolazione — oltre che per l'igiene e per la legittima tutela economica della viticoltura — non dovrebbero scarseggiare.

Appunto per questo motivo fin dall'11 aprile 1949, insieme con altri colleghi del comitato parlamentare vitivinicolo, ebbi l'onore di presentare una proposta di legge per ottenere l'autorizzazione della spesa di 100 milioni per il finanziamento delle repressioni delle frodi in agricoltura e in particolare nel settore vitivinicolo.

Purtroppo l'ostacolo dell'articolo 81, la impossibilità di reperire nel bilancio dell'agricoltura i 100 milioni da me indicati hanno reso impossibile che questa proposta divenisse legge.

Non si tratta però soltanto di scarsità di fondi, si tratta — e su questo richiamo sempre la vigilante attenzione del ministro dell'agricoltura — di difetti di struttura organizzativa, perché il servizio frodi da noi non è regolato come in altri paesi. In Francia la repressione delle frodi è regolata a carattere unitario, attraverso la direzione generale delle repressioni frodi. Noi viceversa abbiamo ben quattro

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

ministeri che si interessano della repressione delle frodi, il Ministero dell'agricoltura, quello dell'industria, quello dell'interno e quello delle finanze.

Ora, io posso anche ammettere che in sede di studio di leggi, di regolamenti e di emanazioni di direttive di carattere generale possa ciascuna ministero far sentire la sua parola ed ogni amministrazione avere la sua parola da dire.

Ciò che io non riesco a capire è come si possa, in sede di materiale esecuzione del servizio di repressione, arrivare a frazionamenti che per me sono dannosi. Secondo me e secondo lo spirito del mio ordine del giorno, occorrerebbe arrivare alla creazione di un centro di coordinamento di tutte queste attività, preponendovi del personale specializzato, che possa integrare, con ispezioni rapide e predisposte il più delle volte dal centro, la attività degli organismi locali. Noi non possiamo dimenticare che questi organi, attualmente incaricati della vigilanza e delle repressioni delle frodi, sono inadeguati spesso volte ai loro compiti, non solo per la scarsità del personale, ma soprattutto per la loro stessa mentalità. Mi spiego: incaricare della vigilanza contro la frode un professore universitario, anche di fama mondiale, può essere meno conveniente che affidarla ad una guardia di finanza o di pubblica sicurezza. I capi degli istituti incaricati della vigilanza sono legittimamente i consulenti tecnici naturali di molti di coloro che sono soggetti al controllo e il dovere esercitare questi compiti ingrati ed estranei alla loro mentalità può porli in una situazione di disagio morale che è facile comprendere. Senza mettere in discussione l'onestà di nessuno, è un fatto che, dopo anni di domestichezza con l'ambiente locale, si contraggono determinate amicizie, talvolta parentele e relazioni tali da portare a considerare uomini e cose con quella benevolenza che nuoce all'espletamento rigido di un servizio delicato come quello del controllo delle sofisticazioni.

È una difficoltà che non ci possiamo nascondere e che possiamo evitare solo con il sistema da me indicato. Si tratterebbe, cioè, di creare un nucleo di agenti alla diretta dipendenza di un organismo centrale che possa essere usato per improvvise ispezioni alla periferia, secondo un piano coordinato di controllo. In questo modo si eviterebbero gli inconvenienti che ho lamentato e il Ministero dell'agricoltura si troverebbe non già ad avere quei pochi agenti che per ora ha distaccato per questo servizio, ma ne avrebbe

un numero che sarebbero in condizioni di essere sempre pronti ad intervenire.

Concludo ricordando, a questo proposito, quale importanza enorme ha la repressione delle frodi per ovviare alla crisi vitivinicola. Mi permetto anche ricordare quanto è stato recentemente detto da un alto funzionario del Ministero dell'agricoltura, il professor Albertario, il quale, il 4 agosto, in occasione della tornata dell'accademia della vite e del vino, a Siena, ebbe a fare una dotta relazione in proposito. Circa i caposaldi fondamentali di un programma di risanamento della nostra viticoltura, egli disse che occorreva dare al consumatore possibilità concrete e sicure di trovare facilmente il vino, questa bevanda che rinvigorisce la mente, ristora i muscoli, riattiva il ricambio e riasserena lo spirito, con quei requisiti che il professor Albertario elencò in ordine di importanza. Al primo posto pose la genuinità del prodotto, poi il pregio, indi il prezzo. Egli aggiunse: « Occorre intensificare la lotta contro le frodi, ma occorre soprattutto garantire il cosiddetto stato civile di ogni vino per fare in modo che questo alto formale che ne garantisce la legittimità resti operante fino a che il prodotto non arrivi al consumatore ».

Io mi auguro che la repressione delle frodi esercitata, onorevole ministro, con i sistemi e con i modi che io ho indicato, possa avviare a soluzione questo appassionante problema di un importante settore della vita agricola del nostro paese verso cui sono rivolti gli sguardi, le ansie, le speranze di 12 milioni di vitivinicoltori italiani. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

CREMASCHI CARLO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

CREMASCHI CARLO. L'onorevole Stuani, illustrando il suo ordine del giorno, ha citato il sottoscritto e asserito cose che riguardano i deputati bergamaschi. Io le chiedo, signor Presidente, di permettermi di dare chiarimenti su quanto mi è stato addebitato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CREMASCHI CARLO. Io capisco, onorevole Stuani, che ad una determinata ora della notte si possano dire anche delle cose non rispondenti a verità, ed io ieri notte alle 2,25 ho rinunciato a fare la figura che ella ha fatto questa sera. L'onorevole Stuani ha detto che io non avrei trovato dieci minuti di tempo per svolgere un ordine del

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

giorno. L'onorevole Stuani vada a vedere gli atti parlamentari del 1948. Sto occupandomi di questo problema dal 1948 e non da oggi: onorevole Stuani, c'è una diversità di stile tra me e lei.

Ella, onorevole Stuani, si è convertita al Canale dell'isola solo dopo le dimostrazioni dei disoccupati della provincia di Bergamo. Io, invece, non partecipo a dimostrazioni di disoccupati perché non credo che con tale sistema si risolvano le questioni. I problemi vanno impostati, sia pure silenziosamente, e «bergamascamente», cioè tenacemente vanno perseguiti e risolti.

STUANI. Lo dica al ministro.

CREMASCHI. Col ministro avevo già parlato, gli avevo sottoposto l'ordine del giorno e il ministro l'aveva accolto. Ma mi lasci rimarcare una nuova diversità di stile fra lei e me. Io chiedo al ministro che non stanzi quest'anno i miliardi perché non è ancora pronto il progetto. Li stanzi per il prossimo anno.

Comunque, onorevole Stuani, la sua conversione al problema dell'irrigazione dell'Isola, sia pur tardiva, è sempre però bene accolta, e prego il ministro di accogliere anche i suoi voli dopo di aver già accolto i nostri e aver dato già a noi le sue assicurazioni. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale.

**Annunzio di interrogazioni e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere — premesso che la sera del 18 ottobre 1951 il brigadiere comandante la Stazione dei carabinieri di Campo di Giove (L'Aquila), saputo che nell'abitazione privata del signor Eustachio De Carpite erano riuniti alcuni lavoratori del luogo per discutere col signor Ivo D'Innocenzo, dirigente della Camera del lavoro di Sulmona, problemi di interesse sindacale, penetrava in compagnia di altro carabiniere, senza averne legale autorizzazione, nell'abitazione del De Carpite, e, dopo aver ordinato l'immediato scioglimento della riunione, procedeva al fermo del D'Innocenzo, sostenendo che a ciò l'autorizzava il sospetto che nel corso della riunione si sarebbe parlato anche della difesa della pace e si sarebbero apposte

firme all'appello di Berlino; e che, in seguito, lo stesso brigadiere, rinvenuta nelle tasche del D'Innocenzo una scheda per la raccolta di firme di adesione all'appello di Berlino, commetteva un nuovo illecito, contestando a questi contravvenzione — se ritenga compatibile con i diritti civili riconosciuti ai cittadini dalla Costituzione della Repubblica, l'inqualificabile operato del suddetto brigadiere, e per sapere, altresì, quali provvedimenti intenda prendere a carico dello stesso al fine di impedire nuovi abusi e riassicurare i cittadini sul fatto che l'uniforme non esime chi l'indossa dall'obbligo di rispettare le leggi dello Stato.

(3081)

« CORBI, PAJETTA GIULIANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non intendano provvedere concordemente, con la massima urgenza, a preservare da inondazioni, purtroppo inevitabili e prossime, il comune di Farra di Alpi (Belluno), minacciato dalle acque di due torrenti, e precisamente il Tesa e il Ruscal, i cui greti sono già ambedue più alti, rispettivamente, il primo del livello dell'abitato e il secondo dei tetti dell'abitato stesso. Tale stato di cose è venuto ad aggravarsi particolarmente in questi ultimi anni per l'immensa congerie dei materiali detritici trasportati dalle acque durante le piene. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6451)

« CORONA GIACOMO, RIVA, FRANCESCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia vero che la scuola media testé istituita a Silvi (Teramo) sia stata posta alle dipendenze del provveditorato agli studi di altra provincia (Pescara) e se si pensi di rettificare tale errore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6452)

« RIVERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, risultando del tutto inadeguato, di fronte alla eccezionale gravità delle conseguenze del recente nubifragio in Calabria, l'adottato provvedimento, che soltanto concede la proroga di un mese per il pagamento dell'ultima rata bimestrale di imposte, non ritenga opportuno ed equo promuovere ulteriori provvedimenti, intesi almeno ad esonerare i contribuenti sini-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

strati dal pagamento delle residue rate di imposte per l'anno 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6453)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se, data la impossibilità, per la tragica situazione determinatasi in seguito al recente nubifragio in diversi comuni della Calabria, dove migliaia di famiglie sono rimaste prive di abitazione, di provvedere tempestivamente alle operazioni relative al censimento, non ritenga di prorogarne adeguatamente il termine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6454)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali motivi giustifichino la corresponsione ai giudici popolari, chiamati a comporre le Corti d'assise e le Corti d'assise d'appello, delle indennità previste dalla cessata legislazione anziché di quelle previste dall'articolo 36 della legge 10 aprile 1951, n. 287, indennità sicuramente spettanti ai giudici popolari anche nell'attuale periodo transitorio governato, per quanto riguarda la composizione provvisoria delle Corti, dall'articolo 51 della legge stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6455)

« FERRANDI ».

La Camera,

preso atto dello stato di viva e giustificata preoccupazione determinatasi negli ambienti del teatro lirico e in quelli musicali in genere a seguito della richiesta di provvedimenti che prevedono la decurtazione dei fondi concessi dallo Stato agli spettacoli musicali;

considerato che la erogazione di sovvenzioni governative risponde alla giusta esigenza di assicurare al paese, attraverso stagioni liriche e concertistiche di elevato livello artistico, la continuazione di una delle più gloriose tradizioni artistiche italiane e contemporaneamente assicurare lavoro stabile e continuato a ingenti categorie di artisti, tecnici, ecc.;

impegna il Governo a non prendere provvedimenti intesi a ridurre gli stanziamenti statali destinati all'attività musicale e lo invita a presentare con urgenza al Parlamento un disegno di legge che regoli la com-

pressa e delicata materia al fine di incoraggiare e migliorare l'attività artistica musicale.

(59)

« VIVIANI LUCIANA, DIAZ LAURA, CORBI, MALAGUGINI, DONATI, CAPPANO MAGLIOLI, SMITH, COSTA, LOPARDI, NEGRI ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni testè lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

**La seduta termina alle ore 0,30 di venerdì 26 ottobre 1951.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10,30 e 16:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2053). — *Relatore Gorini.*

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1951, n. 942, contenente limitazioni all'impiego del nickel, del rame, dello zinco e delle rispettive leghe. (2184).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2082). — *Relatore Jervolino Angelo Raffaele;*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2106). — *Relatore Saggin.*

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1951

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo Carlo.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Reposi.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

9. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

11. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI